

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi* = Lettera d'invito del ministro per l'interno ad una funzione funebre. = Dichiarazioni e osservazioni del deputato La Porta circa le dichiarazioni fatte ieri dal Ministero nella interpellanza sopra il contegno del Governo nella guerra imminente tra la Francia e la Prussia e sull'annuncio della chiamata di due classi — Risposte del ministro per le finanze e del presidente del Consiglio — Repliche dei deputati La Porta, Nicotera, Rattazzi e Oliva — Nuove spiegazioni dei ministri, e osservazioni dei deputati Alfieri e Minghetti. = Dichiarazioni del deputato Mezzanotte sulle cifre ieri addotte nella discussione sulla situazione del Tesoro, e replica del ministro. = Presentazione della relazione sui progetti di legge: convenzione colla società dei canali Cavour; esercizio delle professioni di avvocato e procuratore; estensione della legge sulle pensioni alle vedove d'impiegati morti per causa di servizio, progetto per modificazioni allo statuto della Banca Toscana. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per una convenzione colla Banca Nazionale — Domanda del deputato Villa T. per la pubblicazione di un documento, e adesione del ministro — Avvertenze dei deputati Rattazzi e Chiaves — Il deputato Avitabile discorre contro la convenzione — Discorso del deputato Marazio in favore della medesima — Nuove opposizioni del deputato Servadio — Discorso del deputato Billia contro la convenzione e contro la politica del Ministero — Discorso del deputato Maurogò nato in difesa della convenzione — Risposte del deputato Rattazzi, e replica del deputato Maurogò nato.

La seduta è aperta alle ore 11 e 55 minuti antimeridiane.

ATTI DIVERSI.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dal 1° al 15 luglio corrente dalla Corte medesima.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Il ministro dell'interno scrive:

« Celebrandosi addì 28 luglio corrente per cura dello Stato nella metropolitana di Torino la vigesimaprima commemorazione anniversaria della morte del Re Carlo Alberto, il sottoscritto, seguendo la consuetudine degli anni precedenti, ne porge annunzio a codesto onorevole ufficio di Presidenza, affinchè una deputazione di codesto ramo del Parlamento nazionale possa onorare di sua presenza la pietosa funzione. »

La Presidenza ha già deliberato di prendere le opportune disposizioni per essere rappresentata, come negli anni addietro, a questa funzione religiosa.

Per motivi di salute, il deputato De Boni chiede un congedo di un mese; per affari privati il deputato Pannatoni chiede un congedo di 10 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

NICOTERA. Signor presidente, nel fascicolo che è stato or ora distribuito, che contiene gli ordini del giorno, le controproposte e gli emendamenti riflettenti la convenzione colla Banca Nazionale, non vedo figurare la proposta da me presentata.

PRESIDENTE. Figurerà in altro fascicolo che sarà distribuito fra poco.

NICOTERA. Sta bene.

DI SAMBUY. Quantunque il Comitato della Camera stamane non abbia potuto discutere, per mancanza di numero legale, siccome può darsi che giovedì o sabato si trovi in numero per discutere quanto è all'ordine del giorno, io pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza il progetto di legge che il ministro delle finanze presentò l'altro giorno in favore degli abitanti delle zone territoriali che si trovano tra il limite della dogana italiana e la frontiera estera sul nostro versante delle Alpi.

Si tratta di un'opera di umanità, e di poveri montanari obbligati a pagare i dazi di esportazione del pane, del vino, dell'olio, e di altre merci.

Questi oggetti consumandosi nell'Italia è assurdo ed

anticostituzionale di tassarli coi diritti di esportazione, e la Camera ammetterà la equità del fatto ammettendo l'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

INCIDENTE SOPRA LE DICHIARAZIONI FATTE IERI SUL CONTEGNO DEL GOVERNO NEL CONFLITTO TRA LA FRANCIA E LA PRUSSIA.

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha la parola sul processo verbale.

LA PORTA. Nella tornata di ieri, dopo che io ebbi l'onore di rivolgere un'interrogazione ai signori ministri sul loro indirizzo politico di fronte alla guerra tra la Francia e la Prussia, assentatomi un momento, fui avvertito che, a proposito di una discussione sui bisogni di cassa, l'onorevole ministro delle finanze, così per incidente, ebbe a dichiarare alla Camera che fra i bisogni dovevansi comprendere quelli occasionati dal richiamo che il Ministero aveva fatto di due classi; e quello che maggiormente fece impressione alla Camera (mi venne riferito) si fu appunto la circostanza che nel giorno stesso di ieri il decreto di richiamo era firmato.

Mi sorprese che quella dichiarazione non venne fatta quando appunto si parlava dell'indirizzo politico del Ministero, quando si posava da me il quesito sulle condizioni e sulle garanzie di una politica di neutralità, e mi sorprese anche maggiormente l'apprendere che l'onorevole ministro delle finanze ebbe a cambiare il quesito da me posto in una specie di adesione ad una politica che io desiderava discussa, e alla cui discussione dal Ministero si oppose un differimento.

Dichiaro quindi nel processo verbale che non posso affatto accettare questo sistema di poco riguardo verso il Parlamento.

Noi, rappresentanti della nazione, se non era offerto questo incidente dalla cortesia del signor ministro, rischiavamo di sapere dai giornali che ieri un decreto reale chiamava due classi sotto le armi.

Nell'attualità, di fronte a questa grossa guerra, in mezzo ai pericoli che ci minacciano, quando il paese è preoccupato di una politica che non desidera essere presto discussa in quest'Aula, questo sistema di poco riguardo verso i diritti e la dignità del Parlamento io non lo posso accettare, e quindi tengo a che questa dichiarazione sia inserita nel processo verbale come complemento delle parole che ebbi l'onore di pronunciare nella seduta di ieri.

SELLA, ministro per le finanze. Io chiedo che sia inserita nel processo verbale la mia protesta e la mia rievazione delle parole dell'onorevole La Porta con cui si accusa il Ministero di poco riguardo alla Camera.

Nella seduta di ieri è stato interpellato il Ministero intorno alla sua condotta politica. Il ministro degli esteri prima, indi il presidente del Consiglio, hanno già dato sopra questo punto tutte le spiegazioni occorrenti.

Venendo poi al fabbisogno di cassa, era naturale che per parte mia si indicassero più particolarmente i provvedimenti che, anche tenendo la linea di condotta che era stata tracciata dal ministro degli affari esteri e dal presidente del Consiglio, nelle circostanze attuali occorre, e mi affrettai di notificare la chiamata di due classi, come altresì a dichiarare che le spese che ne conseguivano non erano di tale importanza da mutare la domanda che il Ministero faceva dei mezzi per provvedere alla situazione, finchè essa fosse quale è oggi. Dissi ancora che, quando le circostanze fossero cambiate e che altri mezzi fossero occorsi, il Ministero sarebbe stato sollecito di richiederli al Parlamento. Dopo di ciò mi permetta l'onorevole La Porta che io respinga come un'insinuazione quelle sue parole di poco riguardo verso il Parlamento.

Egli dice: si è corso rischio di sapere solo dai giornali che erano state chiamate due classi. Intanto constatato che questo fatto venne formalmente dichiarato da questo banco (*Accennando il banco ministeriale*), e non so perchè piaccia all'onorevole La Porta di venire a dire che si corse rischio di saperlo dai giornali.

Se poi il nostro contegno di ieri è oggi definito dall'onorevole La Porta come di poco riguardo al Parlamento, io respingo la sua asserzione, e poi soggiungo che davvero non so più che cosa sieno i riguardi al Parlamento.

LA PORTA. Non so comprendere come il signor ministro delle finanze non vegga chiaramente quanta inconvenienza vi possa essere nel dissimulare una dichiarazione di grave momento quando è interrogato formalmente e categoricamente, per lasciarla invece scivolare fuori della questione su cui fu interrogato, quasi per incidente, quasi a corollario di una cifra, in una discussione complicata di contabilità e di tesoreria.

Se questa dichiarazione non può dirsi come un incidente, se questo fatto non offende i riguardi che si debbono dal potere esecutivo alla Camera, io lascio alla Camera stessa ed al paese il giudicarlo.

Non è questa un'occasione di fare insinuazioni, nè io sono uso a farle, nè in questi momenti si potrebbe permettere a chiunque in questa Camera di fare oggetto di piccola guerra contro il Ministero una questione dalla quale può dipendere l'esistenza del paese.

Questa grave circostanza persuaderà la Camera come non si possa più a lungo ritardare a far la luce sulla politica del Gabinetto. Non si può più ritardare di esigere spiegazioni categoriche sulla sua politica, la quale non deve essere confessata in incidenti, ma manife-

starsi chiaramente e francamente, perchè anche il paese senta qual è su di essa l'avviso della sua rappresentanza legislativa.

NICOTERA. Non posso assolutamente lasciar passare senza una qualche osservazione le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze. Egli ha dimenticato che ieri il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri hanno fatto di tutto per evitare la discussione sull'argomento della condotta del Governo.

Essi però hanno dichiarato, sebbene non abbiano pronunciata la parola neutralità, che il Governo si sarebbe mantenuto in questa. Ora è evidente che ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze per incidente...

MINISTRO PER LE FINANZE. Come, per incidente!

NICOTERA. Sì, per incidente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Oh bella! Per incidente! Io ne ho parlato *ex professo*, e non per incidente.

NICOTERA. L'onorevole ministro delle finanze, parlando ieri dei bisogni del Tesoro, ha accennato anche a quelli che venivano dall'aver chiamato sotto le armi due classi. Quindi, ripeto, per incidente l'onorevole ministro ha fatto ieri quella dichiarazione alla Camera.

Era certamente molto più regolare fare quella dichiarazione quando il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri rispondevano alla interrogazione.

Poichè, spieghiamoci un po' chiaro, la neutralità può essere di due modi: o disarmata, o armata; e nell'uno e nell'altro caso il Governo ha il dovere di discutere la questione nel Parlamento.

E badi l'onorevole ministro delle finanze, il richiamo delle due classi, oltre la leva in corso, ha una gravità anche in quanto al programma del Ministero.

Il Ministero si è presentato alla Camera con un programma che comprendeva anche l'esercito; noi abbiamo lungamente discusso quella parte del programma, e il ministro di finanze non può dimenticare le gravi discussioni che vi sono state su quell'argomento. Una economia (contrastata da noi, perchè non ci pareva che fosse veramente tale) il Ministero crede di averla ottenuta sul bilancio della guerra.

Adesso poi con la chiamata di due classi, vuole ancora l'onorevole Sella sostenere che il Ministero sta nel suo programma!

Evidentemente vi è una variazione del programma; e quindi anche per questo l'onorevole Sella troverà giuste le osservazioni che faceva il mio amico La Porta, cioè che il ministro degli affari esteri ed il presidente del Consiglio avrebbero avuto il dovere di dichiarare alla Camera ieri la determinazione di chiamare due classi.

Ad ogni modo io credo che nell'interesse del paese, nell'interesse della dignità del Governo e, se me lo consente l'onorevole Sella, anche nell'interesse del Mi-

nistero, bisogna uscire da questa situazione la quale è insostenibile per tutti.

Bisogna sapere quale è la linea di condotta che si propone di seguire il Ministero; e il Ministero deve sapere se in questa Camera ha o non ha una maggioranza che intenda di appoggiarlo nella sua politica.

LANZA, presidente del Consiglio. Mi pare che il Ministero abbia ieri abbastanza chiaramente delineato la linea di condotta politica che intende seguire in presenza delle nuove complicazioni d'Europa. Su di ciò non vi può cadere equivoco. Ed ho soggiunto ancora che, qualora queste condizioni europee venissero a mutare, e che in seguito a questo mutamento il Ministero dovesse ricorrere ad altri mezzi o ad una modificazione della sua politica, verrebbe in Parlamento a farne l'esposizione ed a chiedere il voto parlamentare. Su questo non si può essere frantesi.

L'onorevole La Porta si lagna che, per incidente, il ministro delle finanze ieri abbia annunziata la determinazione del Governo di chiamare sotto le armi due classi. Or bene, potrà egli rammentare che io, rispondendo a quella sua osservazione che, per mantenere l'indipendenza dello Stato e tutelarne la dignità, era necessario che lo Stato si mettesse in misura (questa è la sua frase) di poter ciò fare; ho indicato che il Governo intendeva precisamente di adottare quei mezzi che erano nei limiti del potere esecutivo onde raggiungere quello scopo, cioè di tutelare la dignità e l'ordine pubblico. Questa è stata la mia affermazione.

Dirò anzi che, coll'onorevole mio collega il ministro delle finanze, si era prima della seduta combinato che io facessi una dichiarazione generica, la quale alludeva precisamente a questo intendimento del Governo, di prendere le opportune disposizioni per far rispettare la sua indipendenza e tutelare la dignità del paese, poi, appunto sulla situazione del Tesoro e sul fabbisogno, a lui toccasse d'indicare che gli occorrevano quei mezzi che chiedeva, anche perchè il Governo era venuto nel divisamento di chiamare due classi sotto le armi.

Volevate che il Ministero fosse venuto appositamente, con una tal quale solennità, ad annunciare tal fatto alla Camera? Avrebbe potuto essere interpretato in un senso...

NICOTERA. Lo producente col fatto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma scusate: si è proceduto con una precauzione che il Governo era tenuto di adoperare appunto per le evenienze future; ma è positivo che, se si fosse fatto questo con una certa solennità, si sarebbe potuto interpretare in un senso molto più lato, e che avrebbe oltrepassato per avventura i confini nei quali il Governo intendeva di contenersi. Per tal guisa io non vedo, quando una risoluzione è presa la mattina e viene comunicata alla Camera appena riunita, come si possa ravvisare in qualsiasi modo un'offesa alla dignità del Parlamento. Mi pare

che gli si è usato tutto quanto il riguardo a cui esso ha diritto, ed altrettanto intendiamo fare per l'avvenire, poichè io dichiaro che, qualunque sieno i provvedimenti di competenza del Parlamento che il Governo dovrà prendere, verrà innanzitutto a provocare sui medesimi il suo voto.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha la parola per un fatto personale. Lo accenni.

LA PORTA. Il signor presidente del Consiglio crede aver giustificata la condotta del Ministero, appoggiandosi alle mie dichiarazioni di ieri. Egli mi ha franteso, e ve l'ha detta la ragione per cui esso ha franteso. Si era fra il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze combinato che il primo avrebbe iniziato una dichiarazione generica e il ministro delle finanze l'avrebbe fatta poi categorica, in via d'incidente, nella discussione del fabbisogno del Tesoro.

Ora è questo appunto che io ho censurato; temeva il signor presidente del Consiglio di far dell'effetto venendo a dire che il Ministero oggi ha determinato di chiamare due classi sotto le armi?

Il Ministero non si è preoccupato dell'effetto che avrebbe prodotto nel paese quando davanti alla rappresentanza nazionale, interrogato sulle condizioni e sulle garanzie della neutralità, taceva del richiamo di due classi sotto le armi, per presentarlo poi sotto le modeste forme di un bisogno di cassa?

Era appunto per queste considerazioni che io censurava la mancanza di riguardo del Ministero verso la rappresentanza nazionale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è vero, non c'è mancanza di riguardo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È la sua opinione.

LA PORTA. Peggio per quel Ministero il quale apprezza il riguardo dovuto alla Camera nella maniera come l'ha esposto il ministro delle finanze. Egli mi frantendeva quando credeva che avessi ieri reclamata una politica di neutralità armata. Io, quando egli annunciò una politica di osservazione, dissi che in massima accettava una politica di neutralità, ma che credeva necessario discuterla nelle sue condizioni, discuterla nelle sue garanzie. Io posava il quesito di neutralità armata; ma, appunto perchè questo era un arduo problema, una grave questione che meritava di essere discussa, io tramutava la mia interrogazione in una interpellanza, e desiderava che questa discussione fosse fatta, non tra il Ministero ed un interpellante, ma tra il Ministero e la Camera. Io quindi insisteva sulla necessità che la rappresentanza nazionale si fosse manifestata sulle condizioni di garanzia della politica di neutralità; dunque non poteva il signor ministro venire a risolvere questa questione nel momento stesso che egli domandava che la mia interpellanza fosse deferita. Egli veniva così a togliere alla rappresentanza nazionale la libertà di discussione nel momento stesso in cui dichiarava che non avrebbe cambiata politica...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma non c'è cambiamento di politica.

LA PORTA. senza un avviso anticipato alla Camera. Egli determinava la sua politica, mentre voleva differire la discussione di questa politica davanti alla Camera; ora, se questo sistema è conveniente agli interessi del paese, non è tra il ministro e me che la questione si può decidere, io ne lascio il giudizio alla Camera, se ha sentimento (come io credo) della dignità della sua missione; io lo lascio all'opinione pubblica del paese, il quale guarda ai minimi dettagli di questa questione, perchè comprende, o signori, che dalla vostra politica gravi conseguenze possono venirgliene, e voi in essa non siete liberi come in una questione amministrativa. Qui badate, pensateci bene, o signori, pensateci bene, perchè voi potete compromettere il paese, potete compromettere la dinastia; e se non discutete la vostra politica dentro quest'Aula, se non la circondate di tutte quelle cautele che sono necessarie, voi potete incontrare serie resistenze nel paese; guardatevi bene, o signori, il paese non dorme sui vostri atti!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E noi non desideriamo che dorma.

ALFIERI. Io ho stimato opportuno di chiedere la parola perchè da parecchi giorni una parte sola della Camera ha colto il destro di varie occasioni per manifestare il grandissimo desiderio della neutralità. Oggi poi mi pareva che, certamente senza volerlo, l'onorevole La Porta e gli altri oratori che hanno parlato da quel lato corressero rischio di compromettere gli interessi stessi dei quali dimostrano la massima premura. Se mi permettono di esprimermi così, essi peccano per un eccesso di zelo; poichè, o signori, mentre è conveniente, più che conveniente, e nello stretto spirito degli ordini costituzionali che le grandi risoluzioni, le quali possono impegnare la politica del paese, non sorgano di sorpresa e senza il concorso del Parlamento, da un'altra parte è interesse del Parlamento stesso, è interesse delle istituzioni rappresentative di non restringere l'azione del potere esecutivo al segno di diminuire la sua responsabilità. Sarebbe male il sostituire in certo modo la censura preventiva delle attribuzioni del potere esecutivo a quel sindacato ed a quella sanzione che deve sempre appartenere al Parlamento sugli atti del Governo.

Ora, signori, non sarebbe egli da considerarsi in questa circostanza se vi fosse realmente una diversità abbastanza importante tra la dichiarazione generica, tra il concetto, direi, direttivo della politica che l'onorevole presidente del Consiglio ha esposto rispondendo, insieme al suo collega degli affari esteri, all'interrogazione dell'onorevole La Porta, ed il fatto speciale cui ha accennato l'onorevole ministro delle finanze, allorchè si parlava delle materie che dipendono dal diavolo che gli è affidato? Io credo che si po-

tesse e si dovesse molto convenientemente rispondere dall'onorevole presidente del Consiglio, come lo ha fatto all'interrogazione dell'onorevole La Porta, mostrando nel Governo una giusta intelligenza del significato della neutralità, senza che occorresse determinare se si trattasse di neutralità armata o disarmata.

Vi è tuttavia un certo limite di misure, se posso esprimermi così, d'ordine che rimangono assolutamente riservate alla decisione responsabile del potere esecutivo e non ad altri. E ciò, perchè per la loro indole, per la loro entità intrinseca, non involgono un indirizzo politico piuttosto che un altro. Ora ritengo che, mentre conveniva all'onorevole presidente del Consiglio di fare quella dichiarazione generica, che il Governo avrebbe preso tutte quelle deliberazioni che erano necessarie per fare della neutralità italiana una cosa seria, una tutela efficace degl'interessi dell'Italia, di fronte agli avvenimenti d'Europa; il ministro di finanza poteva benissimo alla sua volta limitarsi alla semplice enunciazione di un fatto che non aveva vero carattere politico. Chi può asserire che la condotta politica del Governo italiano sia impegnata, anche in un avvenire molto prossimo, dalla chiamata di due classi sotto le armi?

Questa chiamata di due classi sotto le armi non può avere che il carattere di prudenza e di precauzione, quali si siano le previsioni che si vogliono fare circa le complicazioni odierne di Europa. Queste precauzioni trovano riscontro anche nelle recenti risoluzioni di quegli Stati che sono in condizione di neutralità perpetua, ad esempio, il Belgio o la Svizzera. Or bene, che cosa fecero questi Governi? Hanno preso qualche prima determinazione per assicurare il rispetto della loro neutralità. Quando poi hanno creduto che occorressero provvedimenti straordinari ed assai più gravi, allora si sono rivolti ai loro rispettivi Parlamenti.

Dunque a me pare che non sia il momento ora, per il solo fatto della chiamata di due classi sotto le armi, di porre una questione politica al Gabinetto. Sarebbe cosa imprudente, lo ripeto, per ciò che spetta alla giusta distribuzione di responsabilità tra il Parlamento ed il potere esecutivo. E se il Parlamento a queste misure, le quali non escono dai mezzi ordinari di previsione che sono affidati alle decisioni del potere esecutivo, pretende di attribuire una importanza eccezionale, volendo impedire al Governo di farle, esso non isfuggirà a tutta la responsabilità che avrà esso medesimo creata.

Mi pare quindi che si possa chiudere questo incidente, colla convinzione che non solo da quel lato della Camera, ma, credo, molti se non tutti, anche da questo lato abbiano vivissimo desiderio di vedere mantenuta, per quanto è possibile, la neutralità dell'Italia rispetto alle potenze belligeranti, e soprattutto di ga-

rantire la piena indipendenza della sua azione nell'avvenire.

Noi abbiamo l'assicurazione del Governo che le misure eccezionali, le misure importanti non sarebbero prese senza il concorso del Parlamento. Lasciamogli la piena responsabilità della chiamata delle due classi sotto le armi siccome una misura di previdenza che ogni Stato deve prendere per provvedere ai primi casi, come quelli che rendono ansiosa l'opinione di tutta Europa, e nei quali possono essere impegnati gl'interessi del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Io non intendo di rispondere all'onorevole Alfieri perchè, se volessi entrare nella discussione da lui sollevata (e che egli stesso ha riconosciuto non potersi trattare di straforo, ma largamente e profondamente), io sarei condotto in un campo, nel quale non parmi per ora permesso di entrare.

Intendo solo di fare poche osservazioni sulle parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio.

Non può negarsi, e ciascuno agevolmente lo comprende, che il fatto avvenuto ieri nella Camera non poteva a meno che colpirci tutti e cagionarci un qualche senso di sorpresa; doveva, dico, sorprenderci il vedere che, mentre il Ministero rispondendo all'interrogazione politica che gli era diretta sulla condotta che divisava tenere a fronte degli avvenimenti che commovono l'Europa, egli non abbia detta una sola parola nè fatto alcun cenno intorno alla chiamata dei contingenti, ed invece, allorchè venne la discussione sulla situazione del Tesoro, l'onorevole ministro delle finanze, senza annunziare direttamente questa chiamata, e toccandola incidentalmente, ne abbia parlato come di una spesa nuova di cui si doveva necessariamente tenere conto per indicare in modo preciso il vero fabbisogno del Tesoro nell'anno corrente.

Ma, dopo le spiegazioni testè date dal presidente del Consiglio, la cosa muta alquanto d'aspetto; e, se debbo dire il vero, non parmi che la Camera abbia una grande ragione di dolersi, quasi chè la sua dignità sia stata offesa, essendo evidente, a fronte delle spiegazioni stesse, che non fu mai nell'intenzione del Ministero di voler nascondere questo fatto al Parlamento. E come invero può suppirsi che egli avesse un simile pensiero, quando il presidente del Consiglio affermava come si fosse precedentemente inteso fra lui ed il suo collega delle finanze che non se ne sarebbe fatta parola rispondendosi all'interrogazione dell'onorevole La Porta; ma si sarebbe invece dichiarata alla Camera la presa deliberazione quando si sarebbe discussa la situazione del Tesoro? Stando a ciò non può nemmeno sollevarsi il sospetto che si volesse nascondere questo fatto ai rappresentanti della nazione.

La verità, e mi si permetta il dirlo, io non posso con-

sentire col presidente del Consiglio che questo contegno fosse molto opportuno per impedire che quell'annuncio commovesse troppo grandemente il paese.

A me pare che sia del tutto indifferente il fare conoscere al paese la chiamata di contingenti, o nel momento che egli rispondeva all'interrogazione dell'onorevole La Porta, oppure discutendosi la situazione del Tesoro. Se qualche cosa poteva agitare o, meglio, commuovere le popolazioni (perchè non credo che esse siano agitate), è evidentemente il fatto della chiamata. Sia poi questo fatto annunciato piuttosto in un modo che nell'altro, non ha importanza veruna, e non è cosa che possa dare loro grande pensiero.

Ma io non voglio nemmeno parlare di questo, nè insistere sopra un simile incidente.

Colgo bensì quest'occasione per fare un'avvertenza che non mi fu possibile di fare nella tornata di ieri perchè si chiuse la discussione prima che ne paresse giunto il momento.

Io intendo avvertire che il Ministero cadrebbe in gravissimo errore laddove per avventura credesse bastevole il cenno della chiamata dei contingenti fatto ieri nell'occasione in cui si parlava della situazione del Tesoro, se egli stimasse bastevole, dico, che, mediante questo semplice cenno, fosse senz'altro in diritto di disporre della somma che gli può occorrere per questo servizio.

Non dimentichi il Ministero che il bilancio della guerra fu votato in una somma precisa; che esso non la può eccedere senza che sia legalmente autorizzato, e che non potrebbe essere altrimenti autorizzato, salvo od in forza di un decreto reale da convertirsi in legge (quando questo fatto si fosse verificato pendente la chiusura del Parlamento) o per effetto d'una disposizione legislativa. È soltanto coll'autorizzazione del potere legislativo che egli potrà applicare questa somma, e servirsene per la chiamata dei contingenti di cui egli ci diede l'annuncio.

Egli quindi deve incontestabilmente presentare al Parlamento (e prima alla Camera dei deputati, poichè si tratta d'un aggravio per le finanze), deve presentare un progetto di legge rivolto allo scopo di fare una aggiunta al bilancio della guerra per l'esecuzione di quel servizio. Io sono persuaso che la Camera non solleverà difficoltà per dare una simile autorizzazione; ciò per altro non toglie che sia una necessità e un dovere per un Ministero parlamentare di venirla a chiedere. Or bene, quando verrà discussa quella proposta, allora sarà il caso di esaminare se la somma che egli propone debba o no concedersi, ed inoltre se questa sia o no sufficiente, ossia se possa o no rispondere ai bisogni creati dalle nuove condizioni politiche; sarà pur allora il momento di vedere se s'intenda dal nostro Governo di seguire la neutralità, neutralità che ora non discuto; sarà pur allora il momento di discutere se questa neutralità debba o no essere armata;

e se, volendosi armata, considerarsi tale pel solo fatto della semplice chiamata di due classi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Rattazzi ha completamente ragione quando osserva che il Ministero non potrebbe credersi sciolto da qualsiasi altro obbligo coll'enunciazione semplice della chiamata delle due classi, ma che, quando a tale effetto si richieda una spesa maggiore di quella prevista sul bilancio della guerra, debba presentare un progetto di legge per chiedere il supplemento di spesa. È evidente che il Governo è obbligato a fare questa presentazione mentre siedono le Camere, ed in quella contingenza, se mai credesse il Parlamento di dover imprendere una discussione sulla politica seguita dal Governo, il Ministero certamente non si opporrà.

Ma, o signori, non vorrei che qui nascesse un equivoco su qualche idea espressa dal Ministero, e che mi pare sia stata mal compresa da alcuni oratori che presero a parlare su questo argomento.

Innanzitutto mi giova ripetere e chiarir bene il pensiero che io esposi quando dissi che era stato combinato col ministro delle finanze che io avrei fatto una dichiarazione generica sui mezzi dei quali il Ministero intendeva valersi per tutelare l'indipendenza, la dignità e la sicurezza dello Stato, mentre poi il mio collega nell'esposizione e nella discussione della situazione del Tesoro avrebbe potuto alludere al mezzo speciale pel quale si richiedeva una maggiore spesa.

Ora è palese che in questo non v'è, dirò di più che non si può nemmeno concepire che vi sia stata mancanza di riguardo alla Camera, perchè se vi fu mai tempo in cui il Ministero ebbe d'uopo di appoggiarsi al Parlamento si è appunto questo, o signori, in cui le gravi contingenze in cui versa l'Europa possono (che Dio nol voglia!) riverberare sull'Italia, e costringerla suo malgrado a seguire una via diversa da quella che sin qui ha tenuto.

Certamente non si può supporre che il Ministero non cerchi a rendersi propizio il Parlamento.

Quindi io credo sia eliminato qualsiasi dubbio che il Ministero, nell'esprimere a quel riguardo i suoi intendimenti, abbia voluto ledere menomamente la dignità della Camera.

Un altro punto sul quale desidero che ci intendiamo bene è quello della neutralità.

L'onorevole La Porta nel suo discorso lasciò supporre che io abbia detto che il Ministero ha risolto la questione della neutralità col chiamare due classi sotto le armi.

No, il Ministero non ha voluto risolvere questa questione nè in diritto nè in fatto. La chiamata sotto le armi di due classi, o signori, quale conseguenza porta dirimpetto alle nostre forze? È di porre l'esercito sul piede di pace come era nel 1864, nel 1865 e nel 1868, ed in quelle proporzioni tra il piede di pace ed il piede di guerra prescritte dal nostro ordinamento militare;

se tempò fa si sono licenziate due classi, voi sapete che non fu che per ragioni di economia.

Dunque non si può dire che vi sia neutralità armata quando uno Stato si trova sul piede completo di pace, non procede alla mobilitazione nè alla chiamata sotto le armi di quelle categorie che si chiamano solo quando vi sia minaccia di guerra.

Ho creduto opportuno anche a questo riguardo di chiarire le cose, e di rimuovere ogni dubbio che il Ministero col chiamare le due classi abbia voluto pregiudicare la questione della neutralità armata, mentre col fatto essa non è punto pregiudicata.

Dopo queste spiegazioni io spero che la Camera vorrà lasciare in disparte questo argomento e ripigliare la discussione del disegno di legge che è all'ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mi pare che l'incidente sia esaurito.

OLIVA. Prego la Camera di concedermi di fare alcune brevi avvertenze.

Dalle parole scambiate in questo incidente mi pare che emerse la necessità di stabilire prossimamente un giorno in cui la discussione si faccia amplissima su questo argomento.

Che il Ministero si sia condotto in un modo piuttosto che in un altro, più o meno bene, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole La Porta, questa è questione nella quale ora non voglio addentrarmi.

Comprendo come abbia potuto convenire al ministro delle finanze di riservare a se stesso l'annuncio della chiamata delle due classi, onde trovare in questo modo un argomento per arrestare o sfuggire la discussione sulla situazione del Tesoro. (Oh! oh! a destra)

Anzi a questo riguardo, giacchè sento interruzione, io mi permetto di osservare che tra le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che testè abbiamo udite, e quelle fatte ieri dall'onorevole ministro delle finanze vi è piena contraddizione. (*Rumori a destra*)

L'onorevole presidente del Consiglio disse, rispondendo all'onorevole Rattazzi, che il Ministero è disposto, quando sarà il caso, di presentare un progetto di legge per la richiesta dei fondi necessari; l'onorevole ministro delle finanze invece ha dichiarato che egli non avrà bisogno di chiedere nuovi fondi alla Camera, perchè questi fondi sono già a disposizione del Governo. (Oh! oh! a destra)

L'ha fatta sì o no questa dichiarazione?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma non c'è contraddizione.

OLIVA. Se non avete bisogno di chiedere fondi alla Camera, o signori, vuol dire che avete fondi disponibili, e che voi date ragione alle conclusioni della Commissione del bilancio. Ieri le dichiarazioni del ministro delle finanze davano intera ragione alle conclusioni

della Commissione del bilancio: le dichiarazioni d'oggi del presidente del Consiglio tenderebbero a contraddire le dichiarazioni fatte ieri dal suo collega.

Del resto, io ritorno alla mia mozione d'ordine, che cioè importa massimamente di stabilire un giorno prossimo per la discussione ampia della questione politica.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ieri fatte e oggi confermate, non sono, o signori, tali da rassicurare il paese sulla condotta che il Ministero sarà per tenere nei gravi eventi che si maturano. L'onorevole Lanza ieri ha evitato quasi a bello studio di profferire la parola *neutralità*, e vi ha sostituito la parola *aspettativa*. (*Rumori a destra*)

Signori, c'è una grande differenza, e specialmente in questi istanti, fra il sistema che può essere formulato dalla parola *neutralità* e quello che può essere nascosto a volte dalla parola *aspettativa*...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma no! Non si è parlato di aspettativa.

OLIVA... tanto più, signori, quando a questa parola *aspettativa* vanno congiunte le altre *di negoziati in corso*.

Signori, quanto a me, vi confesso assolutamente che è appunto dopo le dichiarazioni fatte ieri dal Governo che tutte le mie apprensioni esposte alla Camera l'altro giorno si sono risvegliate, e credo che nel paese questa impressione sarà divisa da moltissimi. Perchè, o signori, non avete la franchezza di dire: sì, noi a qualunque costo sentiamo il bisogno di mantenere il programma della neutralità; se sarà il caso di doverlo mantenere, anche domandando al paese il concorso delle sue forze, noi lo faremo sempre per il programma della neutralità.

Il paese, signori, non vuol saperne di essere trascinato in guerra d'avventure. Il paese è grandemente preoccupato perchè sospetta che voi siate già impegnati a quest'ora... (Oh! oh! a destra)

Il paese crede che voi siate impegnati a quest'ora, ed è perciò che noi abbiamo diritto, non solo di non restare nel dubbio, ma di avere spiegazioni categoriche, quando voi cercate di sfuggire ad una categorica interrogazione.

Siete, o non siete per la neutralità? Rispondete una volta! (Benissimo! a sinistra — *Rumori prolungati a destra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non esito un momento a rispondere, quantunque io creda che la Camera ritenga pressochè inutile una mia dichiarazione in proposito, perchè mi espressi assai chiaramente nella tornata di ieri.

Io ho detto che il Governo intendeva di mantenere un'attitudine di osservazione, locchè equivale ad un dipresso a neutralità (No! no! a sinistra — *Susurro*), e di fare il possibile affinchè il conflitto, se avrà luogo, sia men grave e circoscritto.

Ma, o signori, possiamo noi seriamente obbligarci fin d'ora a mantenere perpetuamente uno stato di neutralità? E qual concetto si farebbe l'Europa della nostra saviezza politica se volessimo vincolarci in tal modo...

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... qualunque siano gli avvenimenti che si possano avverare? Tal cosa, a parer mio, non può assolutamente ammettersi.

L'onorevole Oliva poi, mi permetta che io glielo dica, ci ha fatto un affronto col dichiarare che noi parliamo di neutralità, quando siamo vincolati già da trattati.

OLIVA. Ho detto che si sospetta, e non che si sia vincolati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io respingo assolutamente questa insinuazione. Bisognerebbe supporre (*Con forza*) che i ministri volessero scientemente ingannare il paese e la Camera in cose che possono compromettere il suo avvenire, e forse anche l'esistenza dell'unità italiana. No, signori, non esistono, lo dichiaro recisamente, non esistono vincoli di sorta. Il Governo ed il paese sono perfettamente liberi di seguire quella politica che credono più utile all'interesse dello Stato. (*Bravo! — Segni generali di approvazione*)

OLIVA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta l'onorevole Oliva, ho anch'io un fatto personale.

L'onorevole Oliva mi ha accusato...

OLIVA. Che accuse?

Voci a destra. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Oliva ha detto che ieri io mi sono valso di un artificio indicando i maggiori bisogni che c'erano per la chiamata di due classi sotto le armi, per togliere di mezzo la questione che c'era tra il ministro delle finanze e la Commissione del bilancio.

Io respingo assolutamente quest'accusa. Io ieri dissi che aveva domandato alla Commissione del bilancio che mi accordasse un maggior margine di 8 milioni per spese straordinarie.

Ora voi vedete che cosa avviene. Avviene che noi siamo nella necessità di chiamare due classi sotto le armi, le quali, se dovranno rimanervi sino alla fine dell'anno, cagioneranno una spesa maggiore di 10 milioni. E rivolgendomi alla Commissione, domandai: ora rifiuterete voi (ricordo ancora le parole), rifiuterete questa maggiore spesa che alcuni giorni fa crudelmente ci rifiutavate? Io soggiungeva poi che, quando venuto il fine dell'anno, per questo fatto, fossero state deficienti le casse pubbliche, certamente dieci o quindici milioni di più, un gran paese come è il nostro non sarebbe stato imbarazzato a trovarli.

Per conseguenza io non posso non respingere questa censura che mi è stata mossa.

Mi si accusa poi ancora di contraddizione, inquan-

tochè, mentre da una parte diceva che se fossero state necessarie maggiori spese per una politica la quale avesse richiesto un aumento considerevole di spese, si sarebbe ricorso al Parlamento, presentando gli occorrenti progetti di legge; dall'altra parte poi, io diceva che non occorre provvedimenti straordinari; ma davvero io mi maraviglio (se potessi ancora maravigliarmi di qualche cosa) di osservazioni come questa.

Signori, se l'Italia dovesse entrare in guerra, parliamoci chiaro, ma e che? Credete voi che siano dieci o dodici milioni di più o di meno che possano bastare? (*Voci. No! no!*)

Ma dunque distinguiamo bene: se si tratta adesso di doverci ricondurre, per quello che riguarda l'esercito, almeno alle condizioni normali di pace che sono stabilite dai nostri ordinamenti militari, io diceva ieri e sostengo oggi che non occorre portare innovazioni essenziali nelle nostre previsioni; ma se invece le circostanze politiche cambiassero intieramente, noi ci rivolgeremo, come diceva, al Parlamento, affinché sancisse la condotta politica.

Io, per conseguenza, non so vedere come vi sia ombra di contraddizione per le cose dette da noi. Sulla pretesa mancanza di riguardo del Ministero verso la Camera per le dichiarazioni da noi fatte nella seduta di ieri, mi si permetta di fare un'osservazione.

I miei colleghi del Ministero a cui specialmente incombe la parte politica, cioè il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, hanno ieri delineato a grandi tratti la nostra condotta politica; ma voi sapete, o signori, che questa si esprime poi con più particolarità nelle questioni di finanza, di cassa, nel fabbisogno del Tesoro. Ai miei colleghi evidentemente spettava dire il contegno che il Governo italiano intendeva tenere, a me toccava scendere in particolari e fare vedere (come credo di aver fatto) che non ne nasceva una perturbazione essenziale nella nostra situazione.

Del resto mi sia lecito, non dirò più di maravigliarmi, ma soltanto di notare come nella seduta di ieri, non solo non fu ravvisato sconveniente verso il Parlamento il nostro contegno, ma lo stesso onorevole Nicotera trovava che occorrevano ben maggiori mezzi, anche stando nella linea di condotta che noi tracciavamo, in guisa che egli proponeva che si sospendesse la discussione della convenzione colla Banca, e si ricorresse ad altri espedienti.

Per conseguenza, o signori, io non credo che il contegno del Ministero possa meritare i rimproveri di cui è fatto segno quest'oggi da quella parte della Camera. (*Accennando la sinistra*)

Del resto, o signori, parliamoci chiaro: se sentite il bisogno di esprimere dei voti di sfiducia contro l'amministrazione...

Voci a sinistra. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE.... se sentite il bisogno di condannarci in prevenzione; se sentite il bisogno di

biasimare quello che abbiamo detto nella tornata di ieri, sia per quello che riguarda la condotta politica generale, sia per quello che riguarda anche un richiamo dell'esercito alle condizioni normali in tempo di pace, non siamo certamente noi che vogliamo fare ostacolo alle vostre impazienze, se impazienze vi fossero, di manifestare un voto contrario al Ministero. (Bene! bene! *a destra*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

OLIVA. Io ho chiesta la parola. (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Debbo far osservare che la questione si è già molto prolungata...

MINGHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non basta chiederla per un fatto personale, perchè vi sia.

L'onorevole Oliva accenni il fatto personale.

OLIVA. Io debbo rispondere all'onorevole presidente del Consiglio. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma accenni il fatto personale.

OLIVA. Io mi felicito di aver chiesta la parola per una mozione d'ordine, perchè il presidente del Consiglio è stato posto nella necessità di fare una dichiarazione, di cui io sono lietissimo di prendere atto...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ve n'era bisogno.

OLIVA... cioè a dire che non vi sono impegni presi per parte del Governo, e questo procurerà un respiro di soddisfazione al paese. (*Oh! oh! a destra*)

PRESIDENTE. Parli del fatto personale.

OLIVA. Dica agli interruttori di lasciarmi parlare, altrimenti parlerò contro gli interruttori, se il presidente m'interrompe sempre...

PRESIDENTE. È mio dovere richiamarla al fatto personale.

OLIVA. Io prendo dunque atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, per le quali, uscendo egli da quella riserva indefinita in cui ieri si era posto, ha oggi indicata chiaramente e precisamente la situazione, che il Governo non ha impegni, non ha vincoli di sorta.

Detto ciò io dovrei meravigliarmi, se mai potessi ancora meravigliarmi di qualche cosa, ma dirò notare che, se il ministro delle finanze e la Commissione vogliono credere che dieci milioni bastino per gli armamenti, per la chiamata delle due classi, io non ho nulla a ridire, e lascio che il signor ministro se la sbrighi colla Commissione del bilancio.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io ho domandata la parola, bene avrei potuto dire per un fatto personale. Ieri io non ho parlato mai, poichè vidi che la Commissione del bilancio ritirava la sua proposta; ma ora, quando ho sentito che la questione di ieri finita, risorgeva, ed unicamente

perchè il ministro delle finanze parlò della possibilità di una nuova spesa di dieci milioni, tenendo sotto le armi due classi, questi dieci milioni servirono di argomento per far credere che, rispetto alla situazione del Tesoro, aveva ragione la Commissione del bilancio e torto la Commissione dei Quattordici; in verità, io non potevo starmi silenzioso.

Signori, parliamoci chiaro. Quando il ministro delle finanze ha detto ieri: noi abbiamo chiamato due classi, con che non facciamo che rimettere l'esercito sul piede normale di pace; se questa condizione dura fino al 31 dicembre, può costare dieci o dodici milioni, e la Commissione del bilancio ha creduto di recedere dalla sua proposizione, io tacqui; ma quando oggi, all'ombra di questi dieci milioni possibili, ci si vuol cambiare interamente la posizione della questione e far credere al paese che ci eravamo ingannati, allora ho il diritto di protestare altamente.

Del resto, o signori, l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri hanno spiegato chiaramente ieri quale sia la politica del Governo, l'hanno spiegato chiaramente tanto che le parole espresse dall'onorevole Visconti-Venosta coincidono con quelle che ieri si sono pronunziate nel Parlamento inglese da lord Granville.

Io non so che cosa si possa chiedere di più da un Governo, ma dirò di più: se vi fosse un Governo il quale nelle condizioni attuali dopo sette o otto giorni dal principio di questi avvenimenti venisse a dire: la mia politica è già determinata; io la seguirò invariabilmente qualunque siano gli avvenimenti in Europa, signori, in quanto a me a tale Governo darei un voto di sfiducia. (Bene! Bravo! *a destra*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Si è chiesta la chiusura; io domando se è appoggiata, riservata la parola ai fatti personali.

(È appoggiata.)

RATTAZZI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

RATTAZZI. Sono sorpreso che un incidente che doveva terminarsi molto prima, abbia prese sì vaste proporzioni. Ma, dico il vero, dopo le parole dell'onorevole Minghetti, ciò non mi parve assolutamente possibile. Invero, cogliendo egli pretesto da che la Commissione del bilancio avesse abbandonato (dopo la dichiarazione del ministro, non solo che aveva bisogno di 10 milioni, ma che intendeva di ridurre di 50 milioni i Buoni del Tesoro)...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho mai detto questo.

RATTAZZI. Perdoni... dopo questa dichiarazione, quando dalla discussione era risultato evidente l'errore dei 159 milioni, a segno che lo stesso ministro delle finanze non osò più di rispondere alle osservazioni del deputato Valerio; dopo, dico, tutti questi fatti avvenuti nella tornata di ieri, egli, l'onorevole Minghetti, ha voluto di nuovo mettere innanzi l'idea che

la Commissione dei Quattordici fosse stata nella piechezza della verità quando affermava che veramente i 180 milioni erano necessari. Ora dunque, dacchè egli ha voluto rimettere in discussione ciò che era evidentemente stabilito in un senso contrario nella tornata di ieri, la discussione non può più essere chiusa. Dirò di più: l'onorevole Minghetti ha voluto censurare quelli che avevano chiesti schiarimenti al Ministero, ha voluto far credere che si volesse sin d'ora vincolare la politica del Ministero; fargli dichiarare, non solo ciò che si era fatto, non solo ciò che converrebbe fare, sinchè le condizioni d'Europa rimangano nello stato attuale; ma altresì costringere il Governo a dichiarare ciò che egli sia intenzionato di operare quando queste condizioni fossero mutate; e sapete perchè egli fece siffatte supposizioni? Egli le fece unicamente per dire: ma voi siete gente incontentabile, voi volete ridurre il potere esecutivo in una posizione in cui non sarebbe assolutamente possibile il governare.

Or bene, ciò non è esatto, ed è necessario che qualcuno, massime tra coloro i quali hanno ieri domandati gli schiarimenti, cui l'onorevole Minghetti faceva allusione, possano rimettere le cose nel loro vero stato e facciano conoscere come codesti schiarimenti fossero ben diversi da quelli che l'onorevole Minghetti unicamente ha supposti per avere il facile mezzo di gettare un biasimo contro questa parte della Camera, e, passando così sopra alla verità, procurarsi i facili applausi della parte che lo sostiene. Io quindi mi oppongo a che la Camera chiuda la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

L'onorevole Mezzanotte ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo indichi.

MEZZANOTTE. Siccome si è parlato della situazione del Tesoro, sulla quale io aveva presentato la relazione, e se n'è parlato con molta inesattezza, ho il debito di rettificare i fatti.

Anzitutto stabiliamo i termini della questione. (*Rumori a destra*) L'onorevole ministro delle finanze dichiarò che tra la Commissione generale del bilancio e lui esisteva una differenza di 60 milioni. L'onorevole ministro per le finanze sa che tutta l'ipotesi poggiava sopra una sua idea, sull'idea cioè di mantenere in circolazione trecento milioni di Buoni del Tesoro. La sua esposizione finanziaria lo attesta; egli eliminò dal conto 300 milioni, eliminando parimente i mutui ed il conto corrente colla Banca.

L'onorevole ministro per le finanze fece riflettere che, per le mutate circostanze, si rendeva pericoloso di mantenere in circolazione una massa di 300 milioni di Buoni del Tesoro; ed infatti chi consulta l'ultima situazione del Tesoro in data del 30 giugno, si accorge che già il Tesoro ha tolto dalla circolazione 59 milioni di Buoni. La Commissione generale del bilancio

vedeva quindi cambiato uno dei termini della questione. L'ipotesi ministeriale era fondata sulla circolazione di 300 milioni di Buoni, ma le circostanze attuali rendevano pericoloso di mantenere in circolazione questa somma. Così veniva ad essere mutata la posizione del problema. Aggiunse a questo l'onorevole ministro che vi sono delle altre spese che si debbono fare pel richiamo di due classi. Qui non è questione di bilancio, è questione di cassa; quindi la cassa deve provvedere anche a queste spese. La Camera vede che, mentre la differenza tra il ministro e la Commissione era di 60 milioni, quando il ministro veniva a dire: ho questi due bisogni, vale a dire di diminuire eventualmente la circolazione dei Buoni del Tesoro...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho mai detto questo.

MEZZANOTTE. Vi è il resoconto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MEZZANOTTE. Disse essere pericoloso di mantenere in circolazione 300 milioni di Buoni del Tesoro; disse che era insufficiente il fondo di cassa che la Commissione del bilancio aveva stabilito in 100 milioni, e voleva 15 milioni di più. La Commissione del bilancio aveva dato 40 milioni per le deficienze di cassa del 1870...

Voci a destra. Ma è fatto personale questo?

MEZZANOTTE. Sono fatti che rettifico; io non credeva che si entrasse novellamente nella discussione della situazione del Tesoro, ma giacchè ci si è entrati, spieghiamoci chiaramente.

Dunque la Commissione generale del bilancio, in vista di questa novella posizione, di questi novelli oneri che venivano alla cassa, sia per le spese della chiamata sotto le armi di due classi, sia per il pericolo fatto grave di tenere in circolazione 300 milioni di Buoni del Tesoro, ha creduto di non insistere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, permettetemi un momento. Io ho veduto che i diari di ieri sera hanno ritenuto la discussione d'ieri come non avvenuta, tornando a dire che la Camera aveva riconosciuto che erano stati scoperti i 159 milioni e via discorrendo; io sono quindi nella necessità di dire brevi parole. Io reclamava dalla Commissione del bilancio che mi accordasse un maggior margine di 8 milioni per maggiori spese e diceva: ma, signori, chi può prevedere quello che succederà da questo giorno alla fine dell'anno? La Commissione del bilancio me li rifiutava; adesso avviene quello che tutti sapete; ed io ieri domandava a quella Giunta: mi rifiutate ancora quegli 8 milioni di margine che io vi chiedevo per maggiori spese, ora che vedete i fatti come sono? Capisco anch'io che questi fatti sono abbastanza anormali; ma ad ogni modo la Commissione del bilancio non poteva più negare il suo assenso.

Poi quando io le diceva: signori, tra il fondo di cassa, tra la questione del bronzo, tra la difficoltà di

tenere in circolazione tutti i Buoni del Tesoro io vi domando un margine di 65 milioni, me ne era accordato uno di 60 non di più; non si riconosceva forse con ciò la ragionevolezza delle cose che io diceva? Per ciò che riguarda la difficoltà dei Buoni del Tesoro, vi ripeterò, o signori, che, per esempio, talvolta in una quindicina vengono a pagamento 15, 20, 25 milioni di Buoni del Tesoro, mentre nello stesso periodo di tempo c'è poca gente che ne venga a prendere ed anche non c'è nessuno, dal che nasce una deficienza di cassa per quel tempo, a cui occorre di provvedere.

Dunque io diceva: non è che sia pericoloso sotto un certo punto di vista l'aver 300 milioni di Buoni del Tesoro in circolazione, vorrei averli sempre; ma la questione è che non si può avere la certezza che quella circolazione si abbia in ogni tempo. Quindi io diceva: datemi una latitudine. La Commissione del bilancio mi rifiutava questa latitudine, mi faceva un conto a lire, soldi e denari, e non voleva darmi margine alcuno. Io quindi ieri conchiudeva: signori, io non posso non domandare un certo margine; se di questo margine non sarà necessario farne uso, certo sarà mia cura di limitare la circolazione dei Buoni del Tesoro il più che sarà possibile, imperocchè (ed è vero che io diceva questo) una circolazione di 300 milioni di Buoni del Tesoro per l'Italia può essere causa di imbarazzi abbastanza seri. Ma, signori, non dico che sia l'intenzione dell'onorevole Mezzanotte, ma mi pare che mi si cambi le carte in mano.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Mezzanotte, non posso lasciar aprire una discussione...

MEZZANOTTE. Per uno schiarimento.

PRESIDENTE. È impossibile, onorevole Mezzanotte: ella ha chiesto di parlare per un fatto personale e non ha detto nulla che si riferisse ad un fatto personale.

MEZZANOTTE. È per rettificare un'inesattezza dell'onorevole ministro delle finanze, ed è questa. Esistevano 300 milioni di Buoni del Tesoro in circolazione il 10 marzo e l'onorevole ministro delle finanze domandava per fondo di cassa 65 milioni, perchè metteva come attività 300 milioni di Buoni del Tesoro. Siamo chiari...

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola per un fatto personale.

MEZZANOTTE... Con 65 milioni, nel 10 di marzo, egli poteva provvedere ai bisogni di cassa...

PRESIDENTE. Onorevole Mezzanotte, lo prego di limitarsi ad una rettificazione.

MEZZANOTTE. È questa...

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato di chiudere la discussione, ed io non posso lasciarla riaprire.

MEZZANOTTE. Debbo rettificare, onorevole presidente.

Ora io intendo che resti bene stabilito questo, vale a dire che il 10 marzo (e vi sono i resoconti) l'onorevole ministro, con una circolazione di 300 milioni di Buoni del Tesoro, chiedeva soltanto un fondo di cassa

di 65 milioni. La Commissione generale del bilancio invece di 65 milioni gliene ha accordati 100. Dopo gli ultimi avvenimenti si è persuaso che questo fondo di 100 milioni può essere anche insufficiente, perchè può avvenire facilmente il caso che dei 300 milioni di Buoni del Tesoro non ne potranno rimanere più di 200 milioni.

Ora è in vista di queste novelle circostanze, ed in vista delle altre spese che graveranno la cassa per la chiamata delle due classi, che la Commissione generale del bilancio non ha insistito nelle sue conclusioni.

Siamo chiari!

Una voce a sinistra. Faceste male.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare, ma lo prego di limitarsi a rettificare il fatto. Se si continua nella discussione, io dichiaro che sospendo la seduta, poichè non posso permettere che la Camera vegga così poco rispettate le sue deliberazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capisco che possiamo continuare indefinitamente su questo argomento, e che l'onorevole Mezzanotte ed io non c'intenderemo mai, imperocchè si tratta di un divario di apprezzamento tra somme che si presume che entrino in cassa, ed altre che si presume che escano.

L'onorevole Mezzanotte dice che mi accorda 100 milioni di fondo di cassa; ebbene, 40 milioni di questi, egli stesso ne conviene, non entrano nelle casse dello Stato.

Io mi limito a dire che il 10 marzo chiedeva un fondo di cassa di 65 milioni; ma mi son dovuto inquietare di un fatto di cui non ho parlato in quella seduta, ed è quello del bronzo che ritorna alle casse dello Stato. Questo fatto io l'ho esposto agli onorevoli Mezzanotte, Valerio ed Accolla; e debbo soggiungere, (la lealtà mi obbliga a dirlo) che ne furono colpiti anche gli onorevoli tre colleghi di cui ho testè parlato, ed essi per questo hanno aumentato di 10 milioni ciò che erano disposti ad accordare al ministro delle finanze come bisogno di cassa, e per parte mia ho dovuto fare lo stesso, e da 65 milioni sono salito a 75 milioni. Appunto nella conferenza avuta coi tre rappresentanti della Commissione del bilancio si discusse intorno alle difficoltà che c'erano per un ministro di finanze di far sicuro affidamento sull'aver in circolazione i 300 milioni di Buoni del Tesoro.

Qui, o signori, c'è diversità di apprezzamenti, e possiamo continuare indefinitamente in questa discussione.

La gravità dei fatti che sono avvenuti hanno indotto la Commissione del bilancio a non fare adesso questione di discrepanza di apprezzamenti, che possono essere grandemente alterati dai fatti; d'altra parte hanno indotto me, che rappresento una politica, la quale, come è stato indicato ieri, nella sua attuazione,

fino a che stanno le cose quali oggi sono, non porta un'essenzialissima perturbazione nel fabbisogno di cassa, e non domandare maggiori somme.

Riteniamo i fatti come sono stati; io non voglio obbligare l'onorevole Mezzanotte a transigere sulle sue idee, ma lo prego similmente a non obbligare me a transigere sopra i miei apprezzamenti.

NICOTERA. L'onorevole ministro delle finanze mi ha fatto dire quello che non ho detto, o per lo meno ha male interpretato le mie intenzioni. Egli crede che la mia proposta tenda ad accordare maggiori mezzi al Governo. Ebbene, ha inteso male l'onorevole ministro. Quale è il significato vero della mia proposta? Io ho formulato delle domande, e le ho rivolte al Ministero.

Io gli ho domandato: potete voi mantenere l'emissione dei 60 milioni di rendita nelle condizioni attuali? L'aggravio all'erario, mutate le condizioni dell'aggio, credete voi che si riduca solo ai 60 centesimi della convenzione? Convieni, in questo momento, togliere di mano al Governo le cartelle dei beni ecclesiastici? Credete voi che i 122 milioni bastino ai bisogni del Tesoro per tutto l'anno 1870?

Io diceva di più. Quando l'onorevole ministro mi ringraziava perchè credeva io gli volessi accordare una somma maggiore, ed esclamava grazie Sant'Antonio, io gli rispondeva che il concedere una somma maggiore o minore ad un Ministero dipende pure dalla fiducia che ispira, e che di questo discorreremo il giorno in cui verrà la discussione sulla fiducia.

Veda quindi l'onorevole Sella che la mia proposta di non discutere oggi la convenzione colla Banca non riguarda affatto la somma maggiore o minore da concedere al Governo.

L'onorevole ministro crede che tutto dipenda da impazienza nostra per far nascere una crisi e per dargli un voto di sfiducia. Mi perdoni, non ha ragione di pensare così, ritenga che, se anche questo pensiero esistesse nella mente nostra, oggi, dopo il discorso dell'onorevole Minghetti, ne saremmo alienissimi. Noi crediamo che le conseguenze del suo discorso sarebbero tanto pericolose quanto lo sarebbe la guerra.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

FINZI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per dare sanzione al decreto reale del 5 settembre 1869, che approva la convenzione stipulata dal Governo colla società del canale *Cavour*. (V. *Stampato* n° 56-A)

SANDONNINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di esami-

nare la legge che regola l'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore. (V. *Stampato* n° 19-A)

MORPURGO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per disposizioni sulla legge delle pensioni a favore delle vedove e della prole d'impiegati civili morti in servizio comandato. (V. *Stampato* n° 119-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di presentare, anche a nome del mio collega il ministro di agricoltura e commercio, un progetto di legge relativo a modificazioni agli statuti della Banca Nazionale Toscana. (V. *Stampato* n° 134)

SERVADIO. Pregherei la Camera che volesse dichiarare d'urgenza questo progetto di legge, e di mandarlo al più presto al Comitato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi associo anch'io alla domanda fatta dall'onorevole Servadio.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo progetto di legge, il quale, se non c'è opposizione, è anche dichiarato d'urgenza.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI UNA CONVENZIONE COLLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Veniamo all'ordine del giorno, che porta il seguito della discussione generale sulla convenzione.

VILLA TOMMASO. Domando la parola per una interrogazione al signor ministro delle finanze relativamente all'argomento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Permetta, mi mandi prima la sua istanza.

VILLA TOMMASO. Desidero prima che si proceda alla discussione sul tema dell'ordine del giorno, di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una semplice interrogazione.

PRESIDENTE. Il regolamento mi vieta di dare la parola ad alcuno per un'interrogazione, se prima non ne deposita l'istanza sul banco della Presidenza.

VILLA TOMMASO. Allora domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Qual è?

VILLA TOMMASO. Il tema sul quale volge la discussione che attualmente ci occupa è intitolato: *Progetto di convenzione*.

In ogni circostanza nella quale la Camera dovette discutere di provvedimenti finanziari che accennassero ad accordi con qualche istituto di credito, il ministro delle finanze usava presentare alla sanzione della Camera una convenzione regolarmente stabilita, e la Camera non era chiamata che a ratificare la convenzione medesima.

Oggi invece la cosa è ben diversa; la Camera è chia-

mata a discutere un progetto di convenzione che noi non sappiamo se vincoli o no la Banca Nazionale.

Per quanto io abbia potuto ricercare, io non mi sono persuaso che esista un vero impegno, un impegno formale della Banca di rispettare questo progetto di convenzione che è sottoposto alla sanzione del Parlamento.

Ora io desidero che l'onorevole ministro delle finanze possa dissipare questi dubbi, possa dirmi cioè se la Camera, votando questo progetto od emendandolo, possa ritenere vincolata la Banca al suo voto. Io dico questo, lo ripeto, perchè non ho trovato nessuna convenzione in cui vi sia un obbligo formale della Banca di rispettare il voto del Parlamento.

Le condizioni politiche attuali, lo sa il ministro delle finanze meglio di me, possono cambiare ad ogni giorno l'aggio dell'oro. Sono 122 milioni che noi domandiamo alla Banca, più noi le domandiamo una parte della sua riserva, così 50 milioni in oro. È evidente che le condizioni politiche medesime, aggravandosi sul corso, potranno domani indurre la Banca medesima, in vista del danno che le potrebbe venire da questa convenzione, a ritirarsi, ed allora...

NICOTERA. Non c'è pericolo.

VILLA TOMMASO... ed allora non sarebbe certo nel decoro del Parlamento il discutere più giorni un accordo che poi potesse essere reietto.

Io quindi desidero che prima di tutto si risponda a ciò.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io confesso che, sentendo sempre dagli oppositori rappresentare questa convenzione colla Banca come una California per quell'istituto, non mi aspettava una domanda del genere di quella che fa l'onorevole Villa. (*Risa di approvazione*)

NICOTERA. Ha ragione!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho qui la lettera di accettazione e non ne ho presente alla memoria il tenore preciso; ma per la seduta di domani farò che sia stampata.

Voci a sinistra. No! Non importa!

MINISTRO PER LE FINANZE. Il dubbio è stato manifestato, e mi credo in dovere di fare stampare questo documento, perchè, prescindendo ora da altre questioni, la domanda dell'onorevole Villa è seria e giusta, e mi pare che sia un dovere di soddisfarvi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore desidera dare uno schiarimento?

CHIAVES, relatore. A scarico del mio ufficio, ed a nome della Commissione, non ho che a dichiarare che, quando la Commissione addivenne all'esame di questa convenzione, si fece persuasa che esisteva un vincolo per parte della Banca Nazionale.

RATTAZZI. Io prego l'onorevole Villa di ritirare la sua proposta. Credo che egli sarebbe nel suo diritto, facendo la proposta che testè ha fatto, di conoscere innanzi tutto se la Banca si è vincolata ad accettare

la convenzione intorno alla quale discutiamo; ma, come ha opportunamente avvertito il ministro delle finanze, è perfettamente inutile conoscere quali siano le intenzioni della Banca a questo riguardo, perchè non si può dubitare intorno a queste intenzioni, e si può essere certissimi che la Banca non eleverà mai alcuna difficoltà per accettare. (*Si ride*) Si rassicuri l'onorevole Villa: anche quando fossero mutate le condizioni e che l'aggio...

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci sono di quelli che dubitano.

RATTAZZI... dell'oro sia accresciuto, certo la Banca non ha interesse di sottrarsi alle sue conseguenze, ma è una ragione di più perchè essa insista onde la convenzione venga approvata e si debba eseguire. Quindi io pregherei l'onorevole Villa a non insistere. (*Vari deputati domandano la parola*)

PRESIDENTE. Io pregherei gli onorevoli deputati a non sollevare un nuovo incidente perchè, se ad ogni piè sospinto si intralcia la discussione medesima, si andrà all'infinito e nasceranno confusioni.

VILLA TOMMASO. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Intendo soltanto di dire che la domanda che adesso mi fa l'onorevole Villa, mi è stata rivolta da parecchi fuori di questa Camera.

Una voce a sinistra. Ingenui!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi fu chiesto se la Banca manteneva il suo contratto, malgrado il caso di forza maggiore della dichiarazione di guerra, la quale evidentemente aveva di molto cambiato le condizioni dell'aggio per le masse metalliche. Come testè diceva all'onorevole Villa, chieggo che mi si dia l'intervallo di 24 ore perchè io possa far stampare le lettere...

Voci a sinistra. Ma no! Non s'incomodi!

MINISTRO PER LE FINANZE... di accettazione, onde tranquillare anche l'onorevole Villa.

VILLA TOMMASO. Mi permettano di dichiarare che io sono stato franteso. Io non ho mai creduto colla mia interrogazione di venire in qualche modo a dichiarare che io temessi che la Banca non voglia più andare innanzi nel progetto di convenzione presentato perchè possa aver danno alcuno nei suoi materiali interessi. Io ho creduto di fare la mia interrogazione piuttosto per un'altra conseguenza che ne voglio trarre, ed è che, se noi non siamo certi che le deliberazioni nostre possano essere vincolative della Banca, è inutile che discutiamo.

È inutile il discutere finchè noi non sappiamo che l'argomento sul quale si discute sia veramente serio. E non sarebbe serio che la Camera si occupasse di una convenzione la quale non vincolasse in alcun modo colui col quale si crede di aver concluso il contratto. Quindi si rassicuri l'onorevole Rattazzi che io colla

mia interrogazione non ho creduto in alcun modo di venire a giustificare la convenzione colla Banca medesima.

Io ho creduto piuttosto di aver ragione di proporre che la Camera, non conoscendo che questo patto vincoli la Banca, debba sospendere la discussione generale sulla convenzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta l'onorevole Villa: finchè egli domanda i documenti, questo lo capisco; ma che egli chiedga la sospensione della legge per questo, mi pare un po' troppo, e lo prego a non insistere.

VILLA T. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Villa: non ha diritto di parlare.

VILLA T. Poichè il signor ministro delle finanze, rispondendo alla mia interrogazione, ha detto che avrebbe presentato i documenti, io ho creduto di dichiarare fin d'ora quale era lo scopo della mia proposta.

PRESIDENTE. Se ella ha da fare una proposta la faccia per iscritto, ed io la trasmetto alla Commissione; ma per ora non può parlare oltre, prendendo il posto a quelli che sono iscritti prima.

VILLA T. Ma io doveva spiegarvi.

Quando feci la mia proposta, credeva che il signor ministro fosse in grado di rispondermi subito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho risposto dichiarando di presentare domani i documenti; quando li avrà esaminati, si persuaderà.

PRESIDENTE. Io osservo al deputato Villa che, se vuole prendere parte a questa discussione, deve farsi iscrivere; ma io non posso permettere che gli altri deputati siano in questo modo defraudati del loro turno di iscrizione.

VILLA T. Conosco il regolamento, e saprò uniformarmi.

CHIAVES, relatore. La Commissione ha qui diritto di interloquire, non essendo stata, a quanto pare, intesa dall'onorevole Villa Tommaso nelle sue dichiarazioni.

Io mi era fatto debito di dichiarare che la Commissione, quando si è occupata di questo progetto, ha ritenuto ed ebbe ad accertarsi che si trattava di una convenzione alla quale era vincolata la Banca.

Questa dichiarazione non doveva essere trascurata dall'onorevole Villa, al punto di venire a dire che egli rimaneva ancora in sospenso, e che neppure il ministro si era trovato in grado di rispondergli.

Dal punto in cui la Commissione non aveva potuto a meno che persuadersi di questo vincolo, egli è evidente che era impossibile che il ministro non fosse nel caso di spiegarsi in proposito.

D'altronde, quando pure il ministro avesse detto questo, la Commissione sarebbe obbligata di contraddirgli, perchè, quando fece il suo lavoro, essa credette di fare una cosa seria, nè poteva risolversi ad incontrare

il pericolo che questa convenzione avesse occupato lungamente il tempo della Camera, che avesse avuto luogo una discussione gravissima, e tuttocì senza sicuro effetto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non vi è contraddizione. Io ho detto che era in grado di rispondere subito, ed ho risposto; quello che non posso fare immediatamente si è di presentare i documenti. Non li ho in tasca, quindi reclamo il beneficio delle 24 ore per presentarli domani stampati.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

Ha la parola il deputato Avitabile.

AVITABILE. Signori, dimostrato ieri nella prima parte del mio discorso che la convenzione colla Banca è il complemento del monopolio, il coronamento del lavoro indefesso, persistente, che si sta adoperando da dieci anni per stabilire il monopolio della Banca Sarda, passo oggi allo svolgimento del mio emendamento e dei miei onorevoli amici che meco l'hanno sottoscritto.

La nostra principale mira, o signori, nel presentarlo è stata quella di provvedere ai bisogni urgenti dello Stato, senza pregiudicare colla convenzione la grande questione della libertà bancaria, e di evitare che l'onorevole Sella sorga a dirci col solito ritornello di dieci anni: voi fate un'opposizione sterile, non proponendo nulla, o proponendo cose a cui le persone competenti tutte, sono contrarie.

Vi diranno, onorevole signor ministro, i miei amici che mi seguiranno, quali sono le persone competenti che combattono la nostra proposta, quali sono i mezzi adoperati per ottenere i loro oracoli. Voi, signor ministro, avete voluto ripetere la scena dell'anticipo di un'annata dell'imposta fondiaria: allora i municipi, oggi le Camere di commercio... Ma io mi sono prefisso di lasciare ad altri il compito su di ciò, e passo avanti.

La sola via, a nostro modo di vedere, di far cessare il corso forzoso è quella di limitarlo a 378 milioni, vero debito dello Stato verso i cittadini. Il timore dell'onorevole Sella che questo flagello possa ritornare, noi non lo comprendiamo, quando egli stesso colla convenzione colla Banca, l'abbiamo dimostrato, lo manterrebbe in permanenza. Noi lo scongiureremmo coll'incremento e collo sviluppo del credito in Italia, senza monopolio, senza privilegi, senza favoritismo.

Il nostro emendamento ai due progetti Maiorana e Servadio, noi lo crediamo corrispondente alle nostre idee. Noi non vogliamo che il corso forzoso serva di comodo mezzo al Governo di creare risorse finanziarie che costano allo Stato ed ai cittadini più di qualunque altra operazione, per disastrosa che sia.

Noi accetteremmo come transazione di concedersi il servizio di tesoreria ai diversi stabilimenti di credito esistenti in Italia, ma senza alcun privilegio, neanche quello del corso legale. Noi lo accetteremmo, non come

compenso agli stabilimenti la cui vita è minacciata dalla convenzione colla Banca, ma per procurare una risorsa allo Stato onde evitare la convenzione. Restrìngendo il corso forzoso a 378 milioni, ed affidando il servizio di tesoreria temporaneamente ai diversi stabilimenti oggi esistenti, non si creerebbe alcun privilegio, si distruggerebbe anzi quello della Banca, e si metterebbero tutti gli stabilimenti esistenti in uguali condizioni.

Il servizio di tesoreria senza corso forzoso, senza corso legale, senza privilegio come noi lo vogliamo, non impedisce che altri stabilimenti nascano e progrediscono, mentre consolida quelli esistenti, e li mette tutti nella posizione di poter concorrere ad agevolare al Governo i mezzi cui ha bisogno. È una medicina adattata alla posizione difficile del credito, creata in Italia dai propugnatori del monopolio che impedisce la morte di apoplezia della Banca ed assicura la vita agli altri stabilimenti.

Noi insistiamo che il corso forzoso sia ridotto a 378 milioni, perchè, chi vuole estinguere un debito, non aumenta la cifra del debito stesso. Noi insistiamo perchè non è giusto che la Banca, in questo momento, goda tranquillamente degli utili sopra 180 milioni di più della sua circolazione fiduciaria normale, mentre l'aggio va ogni giorno aumentando. Noi vogliamo che in questi momenti di pericolo pel paese, la Banca faccia ritornare nella circolazione quella moneta, la quale, mercè il corso forzoso, raccolse nelle sue casse. Sono 130 a 140 milioni che la Banca raccolse nelle piazze italiane e che noi vogliamo che restituisca nelle piazze stesse onde mitigare l'aggio, e non le dia al Governo emettendo anche nuova carta, che lo fa aumentare.

Noi preferiamo che lo Stato si procacci 100 milioni con il servizio delle tesorerie e non con la convenzione con la Banca, ma non possiamo accettare il concetto intero dell'onorevole nostro amico Servadio, il quale vorrebbe adoperare un tal mezzo, ed il corso legale, per estinguere il corso forzoso.

Noi non possiamo seguirlo nei suoi desiderii per il corso legale; non vogliamo privilegi per alcuno; ma dato pure per un momento l'ipotesi del corso legale, noi non potremmo neanche seguirlo nelle sue previsioni, che in Italia pel momento, cessando l'inconvertibilità della carta possa la circolazione mantenersi alla cifra minima di 750 milioni. Il corso legale non val nulla quando gli stabilimenti non hanno la forza di credito sufficiente a mantenere una determinata quantità di carta in circolazione.

Chi ha timore va a convertire, ovvero non fa alcun contratto dal quale possa venirgli in mano la carta. Noi crediamo che anche che si avesse potuto verificare l'estremo impossibile dei 750 milioni, non ha il nostro onorevole amico riflettuto, che sottraendo 500 milioni per darli al Governo, resterebbero semplicemente 250 milioni ai 4 stabilimenti per loro conto, mentre attual-

mente ne tengono 540. Non ha visto, che, comprendendo nella somma dei 500 milioni i conti correnti attuali degli stabilimenti col Governo, priverebbe il Governo stesso di una risorsa di 57 milioni.

Noi non possiamo, o signori, neanche essere d'accordo con coloro i quali sostengono che, votata anche la convenzione colla Banca, si possa cedere alla Banca stessa ed agli altri stabilimenti il servizio di tesoreria. Noi non crediamo degna di discussione la doppia ipotesi intorno all'inconvertibilità o no dei biglietti della Banca Toscana e di quelli del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia.

Il decreto del 1° maggio 1866 è chiaro, chiarissimo come la luce del sole; accorda l'inconvertibilità al solo biglietto della Banca Nazionale Sarda; basta leggere semplicemente l'articolo 2 per convincersene, ed io lo leggerò:

« Articolo 2. Dal giorno 2 maggio, e sino a nuova disposizione, la Banca Nazionale suddetta è sciolta dall'obbligo del pagamento in danaro contante ed a vista dei suoi biglietti. »

Quindi l'articolo 2 non parla che della sola Banca Nazionale.

FENZI. Si fondano sul decreto del 6 maggio.

AVITABILE. Domando mille perdoni, onorevole Fezzi, il decreto del 6 maggio 1866 non parla d'inconvertibilità dei biglietti, stabilisce per la Banca Toscana quello che pel Banco di Napoli e per quello di Sicilia erasi stabilito coll'articolo 7 del decreto del 1° maggio detto anno, ma non parla affatto d'inconvertibilità; la questione dell'inconvertibilità non ha mai esistito, non può esistere, non si può oggi sollevare in danno del paese.

Nè vale il dire che quello che non si è fatto coi decreti del 1° e 6 maggio 1866 si potrebbe fare oggi.

Noi crediamo che non vi possa esistere un ministro di finanze tanto nemico del paese, che nel momento attuale, venga ad immaginare una simile eresia economica; che potesse pensare d'espone il paese al grave pericolo di vedere l'aggio sulla carta al 30 od al 40 per cento. Le popolazioni non hanno, signori, dimenticato ancora l'aggio elevato; non le flagellate con nuovi e crescenti tormenti; non fate in modo che manchi loro la pazienza nel tollerarli; non abusate della vostra potenza, potreste un giorno pentirvene.

Dopo ciò a noi sembra che la miglior via per affrettare la cessazione del corso forzoso e per provvedere ai bisogni urgenti dello Stato sia: primo, mettere a profitto tutti i crediti arretrati con quella combinazione che all'onorevole ministro per le finanze meglio potrà riuscire a conchiudere.

Ed invero quelle risorse che sono di un'indiscutibile esistenza e che ho rilevato dai documenti ufficiali, sono, per arretrati di dazi di consumo dovuti dai comuni 32 milioni. Non mi sembra che possa esservi questione sull'esistenza di questa somma. Vi sono pur e

12 milioni per ispesse comuni dovute anche dai municipi stessi. Vengono poi 38 milioni per arretrati sopra i fondi rustici ed urbani.

Io comprendo, o signori, che ci potranno essere difficoltà per la esazione, ma nè i fondi rustici, nè i fondi urbani possono sparire.

In conseguenza è l'amministrazione che dovrà pensare ad attivare e rendere esigibile l'esazione di questi cespiti. Io non enumero fra i crediti quelli che comprendono la ricchezza mobile, perchè capisco che la massima parte sono inesigibili, ma in quanto ai crediti che dipendono dai terreni e dai fabbricati, a me sembra, o signori, che non possono sparire.

Vengono poi parecchi articoli che io ho riuniti in un solo, che sono 112 milioni circa debiti delle società ferroviarie.

Per questi crediti mi si potrebbe rispondere, o signori, che se noi spingiamo per esigerli, le società ferroviarie falliranno; ed è precisamente quello che io desidererei. Io voglio, o signori, che il Governo la finisca una volta con queste anticipazioni e con questi favori verso società che non hanno una forza propria per potersi sostenere, che non hanno consistenza, che non sono che una fantasmagoria. Io credo bene che il paese potrebbe evitare le sventure del corso forzoso facendo fallire, come meritano, le società insolubili.

Passo al secondo articolo, che sarebbe quello di fondere i due progetti Maiorana e Servadio, ed uniti farli concorrere alla cessazione del corso forzoso ed a contribuire, unitamente ai crediti arretrati, a fornire allo Stato le risorse necessarie senza la convenzione colla Banca.

Il progetto, così modificato, da noi proposto, dall'articolo 1 all'articolo 4 provvede alla diminuzione dei 750 milioni a 378, vero debito dello Stato. Gli azionisti della Banca, come abbiamo dimostrato nella prima parte del nostro discorso, hanno largamente dal 1866 sino ad oggi, usufruito del corso forzoso; potranno oggi rassegnarsi a percepire gli utili che loro vengono dai loro capitali e dal credito dell'istituzione, al quale non poco hanno contribuito il corso forzato ed i favori del Governo.

Dall'articolo 5 all'articolo 8 il nostro progetto provvede indubbiamente, sicuramente all'estinzione del corso forzoso.

L'articolo 9 provvede alla garanzia necessaria per la sicurezza dell'esecuzione.

Coll'articolo 10 al 14 si assicura allo Stato una risorsa di 180 milioni. Qui viene la questione della possibilità che i quattro stabilimenti possano e convengano di fornire allo Stato i 180 milioni, cioè 100 milioni di cauzione, ossia di fondo di cassa, ed 80 milioni di aumento di conto corrente. In questo io non veggio francamente nessuna difficoltà, in primo luogo, perchè tutti i progetti ministeriali che sinora si sono presentati al Parlamento, o non si sono presentati, partivano

dalla base che i mandati spediti si calcolavano come pagati, ed i pagamenti introitati si mettevano a conto quando si sarebbero di già introitati effettivamente. Ora, questo giro, a mio modo di vedere, importa che gli stabilimenti, che emettono carta, non soffrano nessun detrimento per quel tale fondo di cassa, presso a poco di 100 milioni. Io veggio dalla situazione di cassa del Tesoro che quasi mai è inferiore alla cifra di 100 milioni.

Or dunque, quando questi stabilimenti si obbligassero a dare 100 milioni al Governo, non darebbero nulla, poichè darebbero quella somma che starebbe nelle mani loro.

Rimane la sola quistione del conto corrente.

Ora, siccome gli stabilimenti che, sino a questo momento, non hanno avuto il beneficio del corso forzato, hanno fatto anche delle anticipazioni al Governo, come ha fatto il Banco di Napoli per 20 milioni, ed oggi anche di altra somma pel pagamento del semestre a 1° luglio, così io credo che, cessando l'inconvertibilità del biglietto della Banca, il Banco di Napoli e gli altri stabilimenti potrebbero benissimo aumentare il loro conto corrente col Governo, tanto più quando potessero aumentare con obbligazioni il loro capitale e le loro riserve metalliche. E dico capitale con obbligazioni, quando si tratta del solo Banco di Napoli e di quello di Sicilia, poichè questi stabilimenti avrebbero per fondo d'ammortamento, tutti gli utili annuali che non debbono dividere con azionisti. Essi potrebbero quindi disporre di tutti i loro utili; e perciò potrebbero con facilità trovare il danaro a buone condizioni.

Ciò dimostrato, o signori, con 180 milioni circa per i bisogni di cassa, oltre quello che si può ricavare dai residui attivi, senza convenzione colla Banca, senza emissione di rendita, senza monopolio, il Governo, a parer mio, potrebbe stare alquanto tranquillo.

La convenzione colla Banca, o signori, assicurerebbe allo Stato una risorsa di 122 milioni, noi gli procuriamo il mezzo per ottenere 180 milioni.

(Movimenti del deputato Castellani-Fantoni.)

Se l'onorevole Castellani fa segni negativi, io ho l'onore di dirgli che è possibile, e che se l'avessimo fatto prima, non avremmo avuto il corso forzoso.

La convenzione aumenta da 750 ad 800 milioni il corso forzoso, noi lo riduciamo a 378. La convenzione stabilisce il ritiro graduale e principiare da 800 milioni, noi da 378.

La convenzione provvede ad una parte dei fondi pel ritiro dei biglietti; noi provvediamo quasi per intero, e dico quasi, perchè colla legge votata noi non possiamo aumentare le obbligazioni, ma evitando il nuovo debito di 122 milioni, è certo assai meglio la nostra posizione che quella che creerebbe l'onorevole ministro delle finanze colla convenzione.

La convenzione assicura, col consegnare in mano alla Banca le obbligazioni, l'estinzione di una parte

dei biglietti; noi l'assicuriamo col mezzo stesso quasi per intero.

Dopo ciò, o signori, a me sembra che tutti i timori procurati, espressi dalle Camere di commercio, non hanno più alcun fondamento, quando noi ci serviamo di quegli stessi mezzi di cui si serviva il ministro delle finanze per assicurare il ritiro dei biglietti.

La convenzione rimanda la totale cessazione del corso forzoso a quando si finiscano di pagare le rate dei beni venduti e da vendersi.

Noi la lasciamo al Governo per potersi regolare a seconda delle circostanze.

Gli articoli 6 e 7 del nostro progetto danno la latitudine al Governo, se vede che l'aggio aumenti, di vendere le obbligazioni in dettaglio, in una o più volte, sino al prezzo di 75 per ritirare i biglietti; come, al contrario, se l'aggio diminuisce, lascia la libertà di poter elevare le obbligazioni stesse sino a quasi alla pari.

Noi insomma restringiamo il corso forzoso e diamo al Governo un mezzo per impedire l'aumento dell'aggio.

La convenzione non solo aumenta il corso forzoso da 750 milioni ad 800, ma priva il Governo di qualunque mezzo onde mitigare l'aggio.

In caso d'aumento dell'aggio, come voi vedete, il Governo dopo la convenzione non ha alcun mezzo per poterlo mitigare.

La convenzione infine lega indissolubilmente l'azione del Parlamento, l'azione del Governo, nella questione del corso forzoso; assoggetta il paese a tollerarlo, anche quando ritornasse intollerabile, come minaccia di ritornare. Noi lasciamo al Governo ed al Parlamento piena libertà di azione per affrettare la cessazione del corso forzoso, qualora lo stimasse necessario ed opportuno.

Il paragone da noi fatto, o signori, tra il progetto ministeriale ed il nostro noi speriamo che indurrà la Camera, indurrà il Ministero, se non altro, a sospendere la convenzione e studiare se sia possibile sostituirla con altri mezzi. Se il Ministero consente in tale studio, noi non pretendiamo che ritiri la convenzione, nè insistiamo sul nostro progetto come è formulato. Lo modifichi il Ministero come crede, tratti con gli stabilimenti, purchè non insista attualmente sull'approvazione della convenzione, e prima di avere meglio studiati gli altri mezzi per evitarla. Noi vogliamo soltanto, o signori, che cessi su tutta la linea il monopolio, sia della Banca, sia delle Banche. Noi vogliamo che tutte prosperino per la fiducia che sapranno ispirare; vogliamo che l'Italia non sia la *cuccagna* dell'alta aristocrazia bancaria, così bellamente descritta in altra occasione e per altri motivi dall'onorevole generale La Marmora. Ma, se poi si continuerà a dire che il paese in questa questione non è con noi, che il paese è colla Banca, e non colla libertà, noi sfidiamo il G o-

verno ad interrogarlo, ed attenderemo con calma il verdetto del paese. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marazio.

MARAZIO. L'onorevole deputato Avitabile ha combattuto aspramente la convenzione colla Banca. Secondo l'onorevole nostro collega, la convenzione colla Banca offende, calpesta la libertà del credito; essa uccide gli altri istituti o, per lo meno, se non li condanna a morte, li condanna ad una vita tistica, ad una vita di stenti e di privazioni; finalmente la convenzione colla Banca racchiude privilegi nuovi, ed i più odiosi, al più potente e più vigoroso dei nostri istituti di credito.

Per verità queste accuse non mi sono giunte punto nuove; io le ho udite quando per la prima volta si è parlato della convenzione con la Banca. Appena le ho sentite pronunziare ed appena ho potuto aver sott'occhio il progetto di convenzione, io ho domandato a me stesso: ma la convenzione aumenta forse il capitale della Banca? Io ho veduto che la convenzione mantiene la Banca col suo capitale attuale.

Per me, se la convenzione avesse aumentato il capitale della Banca, confesso che avrei dubitato di approvarla. Non è già che io creda che l'aumento del capitale della Banca sia per se stesso illecito, nocivo o contrario alla libertà del credito. Non può essere illecito ogniquale volta sia operato nei modi che la nostra legislazione consente. Non può essere nocivo, o meglio, è da presumersi vantaggioso, perchè l'aumento del capitale di un istituto molto accreditato arguisce per sè aumento di affari, e aumento di affari vuol dire sviluppo di produzione, aumento di pubblica ricchezza.

Non può poi essere contrario alla libertà del credito, perchè, infin dei conti, in un sistema di libertà, ogni istituto di credito deve avere facoltà di accrescere il suo capitale, conformandosi alla legge generale che governa la materia.

Tuttavia io avrei esitato ad approvare la convenzione perchè credo che in tempo di corso forzoso, e quando il corso forzoso è affidato principalmente alla Banca, credo partito più prudente e più giusto che la Banca resti col capitale attuale.

Seguitando nelle mie indagini, ho voluto vedere se erano variati gli statuti della Banca; se veniva introdotto qualche privilegio, qualche favore, qualche trattamento speciale in pro di questo istituto. Ma gli statuti della Banca, o signori, in forza della convenzione, non sono punto mutati.

Finalmente ho voluto esaminare se venissero modificate le relazioni che corrono fra la Banca e gli altri istituti di emissione rispetto al corso forzoso, o quelle che passano tra la Banca e lo Stato, e che dipendono da consuetudini amministrative, da accordi speciali; voglio parlare dei servizi di tesoreria che si fanno in qualche provincia, del movimento dei fondi, e via discorrendo.

Ora io ho trovato che la convenzione non varia nè

punto nè poco le relazioni della Banca cogli altri istituti, nè le relazioni della Banca collo Stato. Ciò posto, non so come si possa venire qui a sostenere che la convenzione introduca novità tali da meritarsi censure acerbe, come quelle che le furono scagliate dall'onorevole Avitabile.

Certamente una variazione vi è: la Banca aumenta la sua circolazione: da 750 milioni essa è autorizzata a portarla ad 800. Ma, prima di tutto, questa facoltà le è data forse perchè ne faccia suo pro? No; le è data per metterla in grado di sovvenire lo Stato di altri 50 milioni. Ed anzi la Banca impresta allo Stato, non solo 50 milioni in biglietti, ma 72, sottraendo gli altri 22 alla sua propria circolazione.

Dunque, a volere anche supporre che lo stato di fatto sia uno stato di monopolio e di privilegio a favore della Banca, la convenzione per lo meno non muta questa situazione: non la migliora nè la peggiora.

Voi potete credere tutto quello che vi pare della Banca, delle sue origini, del suo sviluppo e delle sue presenti condizioni; voi potete, per esempio, pensare colla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso che gli statuti della Banca debbono essere rifatti, e ciò a vantaggio di questo istituto; voi potete reputare utili, colla stessa Commissione d'inchiesta, che le relazioni tra la Banca e lo Stato siano regolate per legge su basi più proficue per lo Stato; voi potete persino farvi a domandare, come è stato espresso in parecchie petizioni, che queste relazioni siano estese agli altri stabilimenti d'emissione: tutto questo non v'è punto impedito dalla convenzione.

Io non giudico queste opinioni, queste domande, ma accerto semplicemente il fatto, che le quistioni che si riferiscono a questa materia non sono pregiudicate dalla convenzione.

Ma parmi di avere udito dall'onorevole Avitabile che la convenzione, aumentando la circolazione, in qualche modo nuoce alla libertà del credito, inquantochè quest'aumento di circolazione reca danno gravissimo agli altri istituti.

Ma, signori, nel 1868, quando la circolazione era di 800 milioni, questi istituti erano forse offesi da questa circolazione della Banca? Niente affatto. La circolazione si è forse limitata e ridotta a 750 milioni per favorire questi istituti? Punto. La legge del 3 settembre 1868 ebbe un'altra origine e mirava ad un altro fine. La convenzione è un'operazione di credito, e nello stesso tempo provvede all'estinzione graduale del corso forzoso.

Vediamo, signori, se come operazione di credito possa venire approvata dalla Camera.

La Banca ci mutua 50 milioni in oro e 72 milioni in biglietti all'interesse di 60 centesimi per cento, il che vuol dire all'interesse di 732 mila lire l'anno.

Se noi dovessimo procacciarci 122 milioni, non dico

al saggio del giorno, che spero non voglia durare, ma al saggio di otto o dieci giorni fa, il bilancio dello Stato sarebbe gravato di oltre dieci milioni di annuo interesse. Ma la convenzione fa qualche cosa di più; la convenzione accumula i mutui del 1866 e 1867 con questi 122 milioni, e sottopone il totale debito di 500 milioni all'interesse di 60 centesimi per cento.

Ora noi paghiamo cinque milioni e 70 mila lire per soli 378 milioni di debito verso la Banca; noi pagheremo, mercè la convenzione, soltanto tre milioni per un debito di 500 milioni.

Il divario è grandissimo. Noi aumentiamo il debito e diminuiamo ad un tempo l'interesse!

Nè io mi trattengo dall'approvare la convenzione, perchè porta con sè la dispensa della riserva metallica. La riserva metallica è una garanzia; ma la perdita di questa garanzia rimane largamente coperta dalle obbligazioni che noi depositiamo presso la Banca; anzi la garanzia diventa maggiore, perchè le obbligazioni che consegniamo alla Banca rappresentano un valore a gran pezza superiore a quello della riserva metallica.

Infatti, attualmente i 378 milioni di debito verso la Banca sono guarentiti soltanto da 150 milioni nominali di obbligazioni, che, valutate all'85 per cento, equivalgono a 127 milioni e mezzo; mentre con la convenzione, 450 milioni di debito in biglietti sono guarentiti da 283 milioni effettivi di obbligazioni ecclesiastiche.

Ma la convenzione, o signori, se sotto l'aspetto di operazione di credito può difficilmente essere oppugnata, la convenzione è censurata vivissimamente come modo di estinzione del corso forzoso.

La convenzione, si dice dall'opposizione, è rea di questo delitto; essa non solo non provvede alla estinzione del corso forzoso, ma lo ribadisce e lo perpetua!

Ora che cosa fa la convenzione?

Noi depositiamo presso la Banca 283 milioni effettivi di obbligazioni; la Banca s'incarica della loro vendita; a misura che questa vendita procede, il debito con la Banca si estingue, la circolazione della carta scema, e quindi il corso forzoso diminuisce nella stessa proporzione.

In breve, la convenzione prescrive l'abolizione graduale del corso forzoso e destina a questo scopo l'asse ecclesiastico, che è per l'appunto ciò che è nei voti del Parlamento e del paese.

Nè basta! La Commissione e il Ministero propongono un articolo di legge, col quale lo Stato s'obbliga a pagare il debito totale verso la Banca, prima che i 283 milioni di obbligazioni ecclesiastiche sieno vendute.

Egli è certo che gli avvenimenti straordinari i quali ora si svolgono in Europa possono rallentare la vendita dei beni e delle obbligazioni ecclesiastiche e ritardare l'estinzione del debito verso la Banca e del corso

coatto. La convenzione avrà un effetto più lento, ma servirà pur sempre al suo fine, e gioverà a temperare, se non altro, le conseguenze più gravi che al corso forzoso possono derivare dalla mutata condizione delle cose.

Ma qui, o signori, io ho udito fare una obbiezione, alla quale mi preme rispondere. La Banca è incaricata esclusivamente della vendita di queste obbligazioni; la Banca ha interesse che il corso forzoso duri perchè le giova; quindi creerà molte difficoltà alla vendita di queste obbligazioni. La Banca inoltre eserciterà un vero monopolio nella vendita di queste obbligazioni.

Io credo che non si possa concepire il minimo sospetto a questo proposito; ogni sospetto di questa fatta ripugna assolutamente al testo della convenzione: secondo il testo della convenzione la Banca ha l'obbligo di vendere queste obbligazioni; quando creasse qualche difficoltà, quando essa volesse esercitare il minimo monopolio, l'ombra del monopolio, a proposito di queste vendite, la Banca sarebbe certissimamente richiamata all'adempimento dei suoi obblighi e dal Governo e dal Parlamento. In ogni caso, qualora ci fosse qualche dubbio a questo riguardo, credo non debba essere difficile emendare l'articolo 6 della convenzione nel senso che siano incaricate, insieme colle sedi e le succursali della Banca, le tesorerie provinciali della vendita di queste obbligazioni. Ogni dubbio, dopo che la convenzione fosse emendata in questo senso, dovrebbe intieramente sparire.

Ma, signori, abbiamo noi un mezzo più acconcio di procacciarci la somma necessaria ai bisogni del Tesoro per quest'anno? Abbiamo noi il mezzo di provvedere in modo più pronto e più efficace all'abolizione del corso forzoso? Possiamo noi ricorrere forse ad un prestito forzato, ad un prestito volontario o ad alienazione di rendita?

È evidente che questi mezzi sono impossibili.

Possiamo noi ricorrere ai mezzi suggeriti dagli onorevoli Maiorana, Servadio ed Avitabile? Dobbiamo noi provvedere ai bisogni del Tesoro e all'estinzione del corso forzoso con carta marchiata, come suggerisce l'onorevole Maiorana? O con carta, a corso legale, come vorrebbe l'onorevole Servadio? O con un progetto come quello dell'onorevole Avitabile che tiene dell'una e dell'altra proposta?

Domando la facoltà alla Camera di esaminare brevemente queste proposte.

La Camera rammenta che la circolazione attuale della Banca è di 750 milioni; 378 rappresentano i debiti dello Stato verso la Banca; 372 rappresentano la circolazione propria della Banca, la quale in parte è impegnata in operazioni di finanze collo Stato, in parte è impegnata in operazioni proprie d'una Banca di sconto e d'emissione, cioè nelle operazioni ordinarie dell'industria e di commercio.

Ora l'onorevole Maiorana propone che lo Stato

prenda 478 milioni di questi biglietti, li marchi d'un bollo suo proprio, ne dia 378 milioni alla Banca in estinzione del suo debito e ne ritenga per sé 100 per supplire, se non in tutto, in gran parte al disavanzo di quest'anno.

Questi biglietti avranno corso forzoso; gli altri avranno corso libero appena la marchiatura sarà finita; e questa operazione dovrà essere compiuta nel corso dell'anno: al 1° gennaio 1871 la Banca dovrà rientrare nella circolazione sua normale, la quale non deve essere superiore al triplo della riserva metallica; la Banca finalmente avrà il diritto di tenere una metà dei biglietti marchiati come riserva metallica.

Credo aver riepilogato fedelmente il progetto dell'onorevole Maiorana Calatabiano.

Ora vediamo le conseguenze. Prima di tutto domando se si possa introdurre una novità di questa fatta senza venir meno alla fede data.

Che cosa rappresentano i biglietti di Banca? Questi biglietti si possono paragonare a lettere di cambio emesse dallo Stato, avallate dalla Banca ed accettate dal pubblico. Hanno quindi una doppia guarentigia, cioè la guarentigia dello Stato e la guarentigia della Banca. Ora come mai si pretende sostituire ad una doppia guarentigia, ad una doppia firma, una guarentigia unica, una firma sola? Credete voi che sia indifferente pel pubblico vedersi mutata questa cambiale a doppia firma in una cambiale ad una firma sola?

Ma tiriamo avanti. Quando avessimo queste due specie di biglietti, questa doppia circolazione, quale sarebbe il rapporto che correrebbe tra queste due specie di biglietti? Il biglietto di Banca avrebbe corso libero, il biglietto di Banca potrebbe cambiarsi, il biglietto di Banca finalmente sarebbe guarentito dal capitale della riserva metallica e dal portafoglio di un potente istituto di credito. In tali condizioni non sarebbe il biglietto marchiato; il biglietto marchiato non avrebbe corso libero, non si potrebbe scambiare, non avrebbe che la guarentigia generica dello Stato, la quale è soggetta a tutte le vicende, a tutte le variazioni dell'atmosfera politica; atmosfera che ognuno sa quanto sia variabile.

Noi avremo adunque due carte giranti nello Stato con due aggi diversi.

In ogni contratto si direbbe: mi pagate voi in biglietti di Banca, in biglietti marchiati o in oro? Voi avreste questi due aggi: aggio del biglietto della Banca contro l'oro, aggio del biglietto di Banca contro il biglietto marchiato.

Noi possiamo valutare fino ad un certo punto la perdita che farebbe immediatamente sul mercato il biglietto marchiato; esso sarebbe valutato al prezzo corrente dei valori pubblici dello Stato.

Ora il prezzo corrente dei valori pubblici dello Stato, non parlo d'oggi (parlo di dieci giorni fa, per

fare una ipotesi favorevole all'autore di questo progetto), vorrebbe dire una perdita immediata che il biglietto marchiato farebbe sul mercato d'Italia, del 20 o del 25 per cento, per lo meno.

Ma forsechè il progetto dell'onorevole Maiorana, il quale naturalmente parte da un concetto e da un sentimento tutt'altro che benevolo verso la Banca, forsechè il progetto Maiorana tratta poi con rigore, con durezza, con crudeltà la Banca? Tutt'altro. Il progetto Maiorana favorisce talmente la Banca, che essa non potrebbe desiderare di meglio dal più ardente suo partigiano.

CRISPI. Allora accettiamolo.

MARAZIO. L'onorevole Crispi dice: accettiamolo. Noi non rappresentiamo la Banca; rappresentiamo lo Stato e lo respingiamo in nome del paese.

CRISPI. Povero paese colle vostre proposte!

MARAZIO. L'onorevole Crispi dice: povero paese! Rispettiamoci a vicenda: è una questione di apprezzamento: io per me credo che il progetto dell'onorevole Maiorana sarebbe funesto: è una mia convinzione profonda; voterei dieci volte la convenzione, la quale, d'altra parte, per me è una buona operazione, ma non potrei mai votare un progetto simile.

L'onorevole Crispi penserà diversamente; infatti gli ha dato il suo nome: io non potrei sottoscriverlo, perchè sento affatto diversamente.

Ripigliando il filo del mio discorso, il progetto Maiorana esonera la Banca dal suo avallo, e in conseguenza da una grave responsabilità; e, dandole la facoltà di tenere metà della sua riserva metallica in biglietti marchiati, le permette di emettere tre dei suoi biglietti per ogni biglietto marchiato esistente in cassa. Ora ognuno vede quali lauti profitti debba procacciare alla Banca questa facoltà, e quali pericoli contenga per gli altri istituti di circolazione e per il paese.

Mi resta ad esaminare come il progetto dell'onorevole Maiorana provvegga all'abolizione del corso forzoso.

Per verità, se io guardo il titolo del progetto, dovrei dire che esso mi porta immediatamente al desiderato cambio in contanti. Infatti il progetto è intitolato: *Estinzione del debito dello Stato*. Estinzione del debito dello Stato vuol dire cessazione del corso forzoso, pagamento in oro.

Ora, se un ingenuo possessore di un biglietto di Banca, letto questo titolo, andasse allo sportello della Banca e volesse farsi cambiare un biglietto, che cosa ne riceverebbe? Riceverebbe un biglietto marchiato. Per verità ci vorrebbe uno sforzo grandissimo d'immaginazione per credere che il biglietto marchiato equivalga ad oro!

Il fatto è che il progetto dell'onorevole Maiorana provvede all'abolizione del corso forzoso nè più nè meno che col sistema d'ammortamento che è proposto dal Ministero e dalla Commissione, cioè colla vendita

dei beni ecclesiastici e coll'alienazione delle obbligazioni.

Ma c'è qualche differenza tra il progetto dell'onorevole Maiorana e quello del Ministero e della Commissione; senonchè questa differenza è tutta a favore del Ministero e della Commissione.

Infatti, secondo il Ministero e la Commissione, prima che siano estinti i 283 milioni effettivi d'obbligazioni, lo Stato si obbliga, per articolo espresso di legge, a pagare il debito verso la Banca, e quindi ad estinguere il corso forzoso. All'incontro, secondo il progetto dell'onorevole Maiorana, il corso forzoso non cessa se non quando siano intieramente estinti i 478 milioni di biglietti marchiati.

Vengo al progetto dell'onorevole Servadio.

L'onorevole Servadio immagina che il Banco di Napoli abbia 100 milioni di capitale; che la Banca Toscana porti il suo capitale a 50 milioni; la Banca Nazionale resta col suo capitale attuale.

SERVADIO. Immaginazione verificata.

MARAZIO. Non capisco l'interruzione.

PRESIDENTE. Non badi alle interruzioni; continui il suo discorso.

MARAZIO. Egli distribuisce il servizio di tesoreria fra questi tre istituti, e suppone che questi tre istituti lo accettino proprio come egli lo distribuisce; impone una cauzione di 125 milioni a questi tre istituti, e di più un conto corrente di altri 125 milioni verso lo Stato.

AVITABILE. Domando la parola per un fatto personale.

MARAZIO. Fa emettere dallo Stato altri 250 milioni di Buoni speciali fruttanti il 5 per cento, e finalmente dà il corso legale ai biglietti. Così ottiene 500 milioni, cioè 125 milioni di cauzione, 125 milioni di conto corrente, 250 milioni di Buoni speciali.

Con questi 500 milioni l'onorevole Servadio paga la Banca, provvede ai bisogni del Tesoro che egli crede siano limitati a 122 milioni, e inaugura felicemente il regno del corso legale.

Ma, prima di tutto, o signori, tutto questo non è che un edificio di ipotesi.

SERVADIO. Domando la parola per dare uno schiarimento.

MARAZIO. Non so capire come l'onorevole Servadio, così esperto in affari e tanto competente in questa materia, abbia potuto basare il suo progetto sopra fatti che non si sono ancora verificati, e che non so nemmeno se si verifichino.

Ma io voglio supporre che il piano dell'onorevole Servadio di punto in bianco si avveri. Quale ne sarebbe l'effetto?

Il progetto Servadio non introduce che una novazione; il debito verso la Banca di 378 milioni resta; soltanto è portato a 500 milioni; non vi sarà più un creditore solo, ma ve ne saranno tre.

Finalmente l'interesse sarebbe non di tre milioni, ma bensì di quindici.

Ma tutto questo è un nonnulla davanti al pericolo gravissimo che contiene il progetto dell'onorevole Servadio. Mi perdoni, l'egregio mio collega, il suo progetto racchiude il pericolo, non dico probabilissimo, ma certissimo di una vera catastrofe. Infatti è evidente, o signori, che la circolazione attuale non si può mantenere senza il corso forzoso. La circolazione fiduciaria dell'Italia al tempo della promulgazione del corso forzoso era di circa 266 milioni, ora tocca i 930 a 950 milioni.

È verissimo, l'Italia si è avvezza in questi anni di corso forzoso ai biglietti, inoltre gli affari sono cresciuti e per sé e per il regno ingrandito coll'annessione del Veneto; ebbene ciò rende necessaria una maggiore circolazione fiduciaria quando sia abolito il corso forzoso; ma quando voi ammettiate che la circolazione fiduciaria dell'Italia, senza corso forzoso, possa andare ai 400 o 450 milioni, è tutto quello che voi potete concedere.

Ora che cosa avverrebbe quando il progetto dell'onorevole Servadio venisse approvato? Avverrebbe questo: siccome il corso legale non dispensa dal cambio in contanti, queste Banche naturalmente sarebbero, sin dal primo giorno in cui si aprisse lo sportello al cambio, assediata da gente che andrebbe a domandare il pagamento in contanti.

Tutta la circolazione che eccede il bisogno dell'industria e del commercio affluirebbe al cambio; nessun corso legale impedirebbe questo fenomeno.

Ora come farebbero queste Banche a soddisfare a tutte queste richieste? La cosa tornerebbe impossibile ad esse. Dovrebbero realizzare i loro capitali, i loro portafogli, sospendere le loro operazioni, insomma dovrebbero fallire. Questa sarebbe l'ultima conseguenza del sistema Servadio. E tutto questo perchè? Perchè l'onorevole Servadio parte da un principio che si ammanta del principio della libertà bancaria, ma che in fin dei conti non lo è, anzi è proprio la negazione della libertà bancaria.

L'onorevole Servadio vuole imporre la pluralità delle Banche con diretto intervento dello Stato. Ora questo è la negazione assoluta della libertà del credito.

Finalmente io vengo al progetto dell'onorevole Avitabile.

Il progetto dell'onorevole Avitabile ha due parti: nella prima parte, può dirsi, è la riproduzione del progetto dell'onorevole Maiorana; solamente l'onorevole Avitabile restringe i biglietti marchiati da 478 a 378 milioni, i quali 378 milioni rappresentano puramente e semplicemente il debito dello Stato verso la Banca; perciò non intendo come egli voglia provvedere ai bisogni del Tesoro per quest'anno, dei quali si preoccupava l'onorevole Maiorana, volendo che i biglietti mar-

chiati fossero 478 milioni e che un centinaio di questi 478 milioni fossero riservati allo Stato.

L'onorevole Avitabile mi sembra che abbia parlato di operazioni sugli arretrati, di crediti verso le ferrovie e di certi altri mezzi i quali potrebbero fornire il necessario al Tesoro per tirare innanzi tutto l'anno.

Ma, o signori, questi mezzi, quando siano utili e convenienti, sono di lenta applicazione; e quand'anche si volessero adottare, bisognerebbe avere per lo meno un progetto concreto sotto gli occhi e vedere fino a qual punto possano essere adoperati.

Quanto al modo di estinzione del corso forzoso l'onorevole Avitabile non fa che riprodurre il progetto dell'onorevole Maiorana, e le osservazioni che ho fatte a proposito del progetto dell'onorevole Maiorana servono egualmente pel progetto dell'onorevole Avitabile.

Quanto alla seconda parte, l'onorevole Avitabile vorrebbe che il servizio di tesoreria fosse ceduto alle quattro Banche a determinate condizioni.

Io non entro in questa questione; la cessione del servizio di tesoreria è una questione molto grossa, tanto più grossa quando, come da noi, si ha il corso forzoso, e quando si vuol risolvere dando questo servizio, non ad uno, ma a quattro istituti. Non dico che non si possa risolvere anche in queste condizioni, ma sostengo che è una questione che non si può risolvere se non con un progetto ben studiato e ben maturato.

Io non potrei entrare in alcuna discussione a questo riguardo; è una questione non affatto estranea al merito della discussione, ma che non può formarne parte integrante, e lo stesso onorevole Avitabile lo ha riconosciuto, avendo egli detto di essere pronto ad accettare qualsiasi modificazione al suo progetto, purchè la massima generale sia riconosciuta, purchè sia ammesso il principio del passaggio del servizio di tesoreria o alle Banche od agli istituti di circolazione. Tutti questi progetti è evidente che sono ispirati da sentimenti ostili alla Banca Nazionale.

Ma perchè, o signori, questa guerra accanita contro la Banca? È forse una sventura, signori, l'esistenza di un istituto di emissione, il cui biglietto è diffuso, accettato ed accreditato in tutta Italia? O non deve dirsi precisamente il contrario? Io vedo anzi che gli Stati i quali sono giunti ad un alto grado di prosperità, debbono all'esistenza di questi ragguardevoli istituti una grande parte del loro progresso materiale.

Ma se io credo che l'esistenza di un grande istituto di circolazione possa giovare assai, non sostengo punto che la circolazione sia accentrata in un solo istituto. Per me desidererei che potessero esistere parecchie Banche cospicue. E se le condizioni morali ed economiche del paese non consentono la coesistenza di parecchie cospicue Banche, per me desidero che almeno ve ne sia una intorno alla quale possano operare Banche minori, le quali io vorrei che fossero aiutate

con tutte le agevolzze possibili, sia quanto allo sconto, sia quanto alla emissione.

Ma gli oppositori rispondono: noi non combattiamo la Banca perchè potente e forte; noi la combattiamo perchè è privilegiata.

Si parla tanto di questo privilegio della Banca, che è bene di mettere le cose un po' in chiaro.

La Banca esiste forse in virtù di un privilegio? No di certo. La Banca esiste in virtù di una legge. Qualunque altra Banca può nascere ed operare in virtù di una legge, come è nata ed opera la Banca Nazionale. O si è mai dato il caso che una società di capitalisti abbia presentato la domanda della creazione di una Banca, e questa domanda sia stata respinta dal potere esecutivo o dal Parlamento? Io credo non si possa citare un solo esempio. D'altronde la Banca non è sola: abbiamo altri quattro istituti di circolazione.

Ma forse la Banca ha dei privilegi in virtù de' suoi statuti? Essa non ha per i suoi statuti nè legami nè privilegi; essa è indipendente affatto dal Governo che non esercita in essa alcuna ingerenza.

Ma un fatto grave è accaduto nel 1866, la introduzione del corso forzoso; questo fatto ha modificato lo stato delle cose, si dice; ed è vero.

È vero che fu data al biglietto della Banca Nazionale la inconvertibilità assoluta, mentre agli altri istituti non fu data che la inconvertibilità relativa. Ma questa, o signori, è stata una conseguenza necessaria dell'introduzione del corso forzoso, e non si poteva allora fare altrimenti. Introducendosi il corso forzoso era giocoforza attribuire la inconvertibilità assoluta al biglietto che era diffuso e accettato in tutta quanta l'Italia. Ora, il biglietto che trovavasi in queste condizioni, era quello della Banca Nazionale. Ma come volevate fare altrimenti? Se aveste dato il corso forzoso a tutti gli altri istituti, voi avreste avuto cinque corsi forzosi, voi avreste avute cinque carte giranti conaggio diverso corrispondente alla maggiore o minore diffusione e credito di questi biglietti; non si sarebbe potuto concepire cosa peggiore per il paese, non si sarebbe potuto far nulla di peggio per questi medesimi istituti. (*Voci: È vero! è vero!*)

Del resto, se la dispensa assoluta dal cambio ha giovato alla Banca, credete voi forse che la inconvertibilità relativa non abbia giovato anche agli altri istituti? (*Sì! È verissimo!*)

Non avete che ad esaminare le situazioni, i rendimenti di conti di questi istituti per convincervi facilmente che tutti questi istituti hanno cavati lautissimi profitti dalla inconvertibilità limitata ad essi accordata; anzi è in grazia della convertibilità dei loro biglietti in quelli della Banca ad essi prescritta, che la loro carta ha potuto uscire dalla provincia nativa senza scapito, senza subire aggio di sorta.

Del resto, signori, il fatto del corso forzoso è un fatto eccezionale, transitorio, che deve farsi cessare a

qualunque costo; ma non può cessare che col pagamento del debito verso la Banca. In questo mezzo riduciamo gradatamente la circolazione cartacea e diminuiamo i lucri che la Banca fa sul corso forzoso a carico dello Stato.

A questo duplice fine mira la convenzione colla Banca, ed anche per queste ragioni io l'approvo.

Persuadiamoci, signori: se vi ha un modo di abolire il corso forzoso è questo solo, di restaurare il credito e di migliorare lo stato della finanza; qualunque altro mezzo, qualunque altro espediente più o meno ingegnoso, più o meno immaginario, non può che ribadire il corso forzoso, non può che condurci al fallimento ed alla rovina.

ASPRONI. (*Interrompendo*) E l'inchiesta sul corso forzoso non la contate per nulla?

MARAZIO. Non ho intesa l'interruzione dell'onorevole Asproni; se l'avessi intesa, mi farei un pregio di rispondervi.

PRESIDENTE. Io prego l'onorevole Asproni di non interrompere.

ASPRONI. Ma è per spiegarmi meglio, perchè così potrà rispondere.

Vi sono tre volumi d'inchiesta parlamentare, dopo i quali io sono meravigliato che non si parli di essa.

PRESIDENTE. Onorevole Marazio, continui il suo discorso.

MARAZIO. I tre volumi...

ASPRONI. Di cui non si è fatta parola.

MARAZIO. I tre volumi citati dall'onorevole Asproni, secondo il mio apprezzamento, non possono che confermare quello che io ho detto.

Vengo alla conclusione.

Prima però debbo rispondere ad una obiezione pregiudiziale fatta dall'onorevole Nicotera nella seduta di ieri. Egli ha creduto di tagliare, come suol dirsi, la testa al toro, dicendo al Ministero: perchè insistete ancora nella convenzione? La situazione politica è mutata; voi avrete bisogno di una somma ben maggiore di 122 milioni; rinunziate alla convenzione; potrete avere le obbligazioni ecclesiastiche a vostra disposizione, ed otterrete, negoziando queste obbligazioni, una somma molto più ragguardevole.

Ma tutto questo ragionamento, che certamente è fino e degno dell'ingegno dell'onorevole Nicotera, riposa sopra un'illusione; le obbligazioni ecclesiastiche ascendono a 333 milioni nominali; 150 milioni sono in deposito presso la Banca; rimangono disponibili 183 milioni.

Con 183 milioni crede l'onorevole Nicotera di fare miracoli a questi chiari di luna? 122 milioni, su per giù, è tutto quanto possiamo ottenere con un'operazione su queste obbligazioni. Ma, signori, questa operazione di credito ci costerebbe molto; laddove l'operazione con la Banca non ci costa nulla, anzi diminuisce i pesi dell'erario.

Conchiudendo io dico: voto la convenzione, perchè la convenzione non pregiudica alcuna questione; perchè nè nuoce all'ordinamento del credito in Italia, nè reca danno agli altri stabilimenti di credito; voto la convenzione, perchè procaccia allo Stato una somma considerevole a condizioni assai vantaggiose; voto finalmente la convenzione, perchè agevola la cessazione del corso forzoso e, ad ogni modo, qualora la crisi politica continuasse, ne impedisce i danni maggiori. (Bene! vicino all'oratore)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Sonzogno.

SONZOGNO. Cedo il mio turno all'onorevole Billia.

PRESIDENTE. Ha chiesta la parola per un fatto personale l'onorevole Avitabile?

SERVADIO. È stato uno sbaglio; il fatto personale era mio.

PRESIDENTE. Lo accenni.

SERVADIO. Quando ha domandato la parola il mio onorevole amico, Marazio, distinto discepolo dell'onorevole economista Ferrara, io mi attendeva, a dir vero, delle considerazioni ben diverse da quelle che egli ha fatto nell'esame critico della mia proposta. Egli ha incominciato dal dire che io immaginava come la Banca Toscana avrebbe voluto aumentare il suo capitale di 50 milioni, come che il Banco di Napoli avrebbe voluto portare il suo capitale a 100 milioni. Ma io mi sento in obbligo di manifestare alla Camera (cosa che del resto la Camera sa meglio di me) come la Banca Toscana questa mia supposizione e questa mia immaginazione, come vogliamo dire, l'abbia resa, già per quanto riguarda la Banca stessa, un fatto compiuto; come pure il Banco di Napoli abbia fatto altrettanto, tenendo conto di una deliberazione del suo Consiglio di poche settimane fa.

Nè questi fatti si possono mettere in dubbio; poichè, se per la Banca Toscana fa fede la legge or ora presentata dal ministro delle finanze, così pel Banco di Napoli fa fede la deliberazione di quel Consiglio dirigente, la quale, come forse saprete, fu comunicata a tutti gli onorevoli deputati delle provincie napoletane che seggono in quest'Aula.

Altrettanto si dica, o signori, per il servizio delle tesorerie. Dunque vede l'onorevole Marazio che le mie supposizioni o immaginazioni, come si compiacque chiamarle, sono oggi fatti compiuti.

L'onorevole Marazio ha detto che il sistema da me proposto di eguaglianza di oneri e di privilegi fra le Banche pareva che tendesse (e qui è il fatto personale) a far fallire queste altre Banche rivali. Ma, signori miei, se la mia proposta tende a questo; se io mi sono ingannato, sono lieto di essermi ingannato in così bella e splendida compagnia. Il ministro delle finanze sa che a lui fecero premure i direttori delle rispettive Banche per ottenere i servizi governativi; il ministro delle finanze deve pur confessare che presso di lui fe-

cero premure e gli azionisti delle Banche e le associazioni commerciali e i consiglieri delegati del Banco di Napoli; infine le Giunte municipali della Toscana e del Napoletano espressero tutte la loro opinione in questo senso, per cui creda l'onorevole Marazio che l'opinione emessa da questa massa di persone, unita alle migliaia di petizioni che vennero presentate in quest'Aula, non sono da considerarsi meno di quell'opinione che fu oggi gettata là (mi permetta che lo dica) forse con poca riflessione, come fece l'onorevole Marazio.

Io non ho altro da dire, e mi riservo di dare le spiegazioni intorno alla circolazione ed a tutte le altre osservazioni fatte dall'onorevole Marazio, quando verrà lo svolgimento della mia proposta.

MARAZIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma, se basta essere nominati per costituire un fatto personale, è impossibile andare avanti. Indichi il fatto personale.

MARAZIO. L'onorevole Servadio ha detto che io ho parlato con poca riflessione del suo progetto: il signor presidente vede chiaramente che il fatto personale c'è.

SERVADIO. Non del mio progetto.

Una voce. È un apprezzamento.

Voci. Parli! parli!

MARAZIO. L'onorevole Servadio è stato molto contrariato dall'esame critico che io ho fatto della sua proposta; esame rapidissimo, ma tale, secondo me, che toccava le viscere del soggetto. L'onorevole Servadio ha avuto i nervi urtati, e nel calore dell'improvvisazione ha detto nientemeno che io aveva trattato, parlato del suo progetto con poca riflessione...

SERVADIO. Non ho detto questo.

MARAZIO. Ma io osservo all'onorevole Servadio che ho studiato anzi moltissimo il suo progetto, e che, prima di venire a dire il mio avviso per quanto può valere in quest'Assemblea, mi sono formata una profonda convinzione, e che è perfettamente in seguito a questa profonda convinzione che io ho creduto di non poterlo a niun patto accettare. Del resto, domanderò all'onorevole Servadio quanti deputati sia in grado di indicare in questa Camera i quali possano accettare il suo progetto. Io credo che non ne abbia trovato uno, perchè non bisogna confondere il progetto Servadio con quello dell'onorevole Avitabile, il quale nella seconda parte vuole la cessione del servizio di tesoreria ai diversi Banchi di emissione. Questo concetto c'è anche nel progetto Servadio, ma il fondamento del progetto Servadio è bene altra cosa; la sostanza del suo progetto consiste nella sostituzione del corso legale al corso forzoso.

L'onorevole Avitabile invece vuole abolire il corso forzoso coi biglietti marchiati, cioè colla carta governativa; altri propone altri mezzi, ma nessuno è sorto

a proporre che venga a sostituirsi il corso legale al corso forzoso; corso legale, il quale naturalmente, finchè non sia estinto il debito dello Stato, non può che condurre le Banche ad una catastrofe irreparabile.

L'onorevole Servadio può quindi essere ben certo, dietro queste mie nuove parole, che io ho studiato il suo progetto, e che l'ho studiato e giudicato con sicura coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole Marazio, non rientri nel merito; ha già parlato per due ore.

MARAZIO. L'onorevole Servadio citava il fatto del progetto presentato testè dall'onorevole Sella riguardo alla Banca Toscana. Giudicherò questo progetto quando sia stampato.

DI SAN DONATO. Il tempo è prezioso.

PRESIDENTE. Mi pare che tutti i deputati non sieno persuasi che è prezioso.

DI SAN DONATO. Noi che stiamo qui ce ne persuadiamo.

MARAZIO. Questo fatto non basta a distruggere le mie osservazioni sul complesso delle disposizioni che formano il progetto Servadio. È questo un progetto di ipotesi.

PRESIDENTE. Le ho già detto, onorevole Marazio, di non rientrare nel merito.

MARAZIO. Ora non mi pare che con un progetto d'ipotesi si possa provvedere ai bisogni urgenti del Tesoro, nè all'abolizione del corso forzoso.

NICOTERA. Mancano gli azionisti della Banca e mancano i guadagni degli azionisti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

BILLIA. Onorevoli signori! Avendomi il mio amico, l'onorevole Sonzogne, concesso il suo turno di parola, io, che ci tengo a non imporre la noia delle mie improvvisazioni alla Camera (poichè mi parrebbe evidentemente mancarle di rispetto), aveva preparato un discorso diretto a combattere la convenzione che ci viene proposta. In quel discorso mi sforzavo dimostrare, avvicinandomi, io credo, di molto al vero, come la Banca con quello che ci dà nulla ci dia; come la sua garanzia, il così detto avallo, nulla guarentisca come in definitivo la Banca stessa nulla paghi, perchè garanzia e pagamento in tanto stanno in quanto ci sieno e si realizzino le attività che alla Banca concede lo Stato. Per contro parevami dimostrato che la Banca tutto guadagna; nè io intendeva il materiale profitto, che auguro alla Banca ed a tutti i banchieri lautissimo, tale da formarne altrettanti Cresi, ma alludeva al suo acquisto di influenza, mercè la quale, anche secondo l'opinione ieri espressa dall'onorevole Avitabile, essa finirebbe per imporsi al Governo diventando arbitra delle elezioni.

Ed infatti, se la Banca, la quale dispone di molti capitali, è minacciata nel suo interesse, evidentemente combatterà mettendo il capitale in prima linea e costringendolo a combattere a favore di se stesso *pro aris et focis*.

Venendo poi ad altro ordine di argomenti, io mi proponevo dimostrarvi come in un'epoca quale è l'attuale (epoca nella quale vediamo il capitale fare dei miracoli, ossia dei guadagni miracolosi) fosse pericoloso, anche secondo i dati della scienza, offrire al capitale una posizione privilegiata, perchè potrebbe accadere che finisse per screditarsi, in senso morale s'intende, e diventasse uggioso e perdesse, nella opinione di molti, il carattere perfino della legittimità. Anche questo riflesso io reputava ne dovesse consigliare a tenerci lontani dalla convenzione.

Infine, messa da parte l'onestà delle intenzioni, onestà intendo in senso vero, non in senso di cortesia, io vi metteva innanzi l'infinita schiera dei pericoli che stimo dover tenere dietro alla convenzione, concludendo con un fervorino per pregarvi a ripudiare il contratto colla Banca.

Oggi le cose sono mutate, tanto che parlare di Banca e di convenzione mi sembra quasi un controsenso.

Prima di tutto bisognerebbe constatare seriamente, pur volendone discorrere, se nelle condizioni attuali la Banca vorrebbe accettare come è quella convenzione che si proponeva di accettare quando venne dal Ministero proposta; perocchè non mi sembra che sia della dignità di un Parlamento il votare un contratto perchè poi con vaghi pretesti l'altro contraente ne faccia lo sfregio di dichiarare che più non l'accetta...

MUSOLINO. Accetta! accetta!

BILLIA. È per altro il rifiuto pericolo non impossibile.

NICOTERA. Guadagna di più coll'aumento dell'aggio.

BILLIA. Certissimamente questa che io esprimo non è una opinione, lo dico per gli onorevoli miei amici, non è una opinione che io insista a voler manifestare; si tratta di una interrogazione che avrei creduto, in via preliminare, dovesse essere diretta al ministro; si tratta di richiedere una constatazione di fatto, non di manifestare le mie convinzioni le quali, come ho premesso, sono quelle, che il contratto con la Banca non si abbia ad approvare.

Oggi poi le cose sono mutate; per me non esiste più la questione della convenzione, esiste una questione di danaro; il Ministero chiede dei fondi ed io mi rifiuto a concederli. (*Si ride a destra*)

Oggi stesso ne disse molto a proposito l'onorevole ministro delle finanze: se provate il bisogno di porre una questione di fiducia sulla concessione del danaro, ponetela; ora io provo questo bisogno e quindi lascio da parte la convenzione colla Banca, ed intendo mettere innanzi la questione di fiducia.

E tanto più volentieri porto la questione su questo terreno, in quanto che potrò uscire così pel rotto della cuffia dalle strettoie del regolamento, facendo rivivere un quesito che oggi si è potuto rimandare alle calende greche, quando si propose l'interpellanza sull'attitu-

dine politica che intende adottare nelle attuali contingenze il Governo. Ora, siccome il regolamento non mi giova a fare in modo che i signori ministri, ossia il signor ministro, perchè presente ce n'è uno solo, ascolti come interpellanza quale sia l'opinione di uno, di due, o di più deputati di una parte della Camera, io necessariamente bisogna che approfitti del regolamento stesso sotto altro punto di vista, e che dica: non ho fiducia in voi, e non ho fiducia perchè seguite una politica che non è la vera, che non è la buona; e quindi aggiunga quale, secondo me, sia la vera e la buona politica. (*Si ride a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Benissimo. È nel suo diritto.

BILLIA. Lo credo e spero d'altronde poter parlare anche della questione estera in guisa che nessuna potenza per le mie parole vi abbia a dichiarare la guerra. Dirò per fermo la verità, secondo la sento e senza molte restrizioni, ma farò di dirla in modo che nessuno se ne abbia ad offendere.

Ci troviamo in presenza di una guerra in Europa; a noi non tocca indagare innanzitutto le cagioni di questa guerra e ne tocca, io lo credo, di studiarle.

Se l'insuccesso del plebiscito (*Voci a destra. Oh!*), se la gelosia militare di Sadowa, se le minacce della carestia hanno sole determinato una potenza a dichiarare la guerra ad un'altra, tutto questo non ne riguarda. Noi però, chiarita la natura delle cause, possiamo dire: in questa guerra determinata per tali ragioni (ed io non sono diplomatico per conoscerne altre ed esamino le cose quali le vedo), in questa guerra l'onore d'Italia, il suo interesse non ci hanno nulla a vedere.

Fatta questa premessa, quale dovrà essere poi la nostra attitudine?

Bisognerebbe essere molto pratici nella scienza di spiegare i logogrifi e le sciarade per indovinare precisamente quale sarà l'attitudine del nostro Governo, pur mettendo insieme tutte le dichiarazioni che si sono compiuti di fare fra ieri ed oggi i signori ministri. Io non ho potuto nè posso comprendere se veramente ci sia una linea di condotta già stabilita, anche nella ipotesi di una condizione di cose immutabile e non di avvenimenti futuri, che non posso sforzare il Governo a prevedere, perchè non voglio costringere di nuovo un ministro a fare delle profezie che abbiano poi ad essere smentite dai fatti.

Voi in sostanza avete detto che la vostra politica è di aspettazione e di osservazione, poi avete una volta pronunziata con circospezione la parola *neutralità*; la *neutralità* vostra la vorreste disarmata, ma ci unite il richiamo di due classi, che da un lato è armamento, perchè volete essere forti ed autorevoli; dall'altro lato non lo è, perchè le due classi non servono che a completare lo stato dell'esercito quale dovrebbe essere in tempo di pace!

Voi nel vostro animo saprete benissimo quello che avete inteso di dire; io che giudico quello che avete detto, vi dico che questa non è nè può essere buona politica, poichè in ogni caso ha il torto gravissimo di non lasciarsi capire. (*Si ride*)

È verissimo che il peggiore partito in politica è quello di non saperne o di non volerne pigliare alcuno, ma questo è il peggiore partito quando ci sia necessità di pigliarne uno.

Siamo noi nel caso del Belgio, il quale potrebbe vedere portata la guerra sul suo territorio? Siamo noi nel caso, che pure ho sentito citare, della repubblica di Venezia nel 1797? Evidentemente che no, perchè non si tratta di una guerra di conquista, nè si tratta di guerra guerreggiata alle nostre frontiere. I due esempi non possono calzare, nè possono darne il criterio per modellare il nostro contegno.

Comunque sia, dal momento che voi chiamate sotto le armi degli uomini, voi armate; e se colla vostra abilità oratoria potete far parere per un istante le cose diverse da quello che sono, sta egualmente il fatto che voi armate.

Ora, la politica che consiste nell'armare senza avere nemmeno la franchezza di dire che volete la neutralità armata, o di chiarire quello che vi vogliate, è politica dannosa, senza coraggio e pericolosissima.

Armare vuol dire sobbarcarsi a tutti i danni della guerra, senza la gloria, senza la speranza di possibile guadagno. Danni gravissimi arreca già la guerra esterna ai nostri commerci ed alle nostre industrie; altri ne porterete voi all'agricoltura, cui togliete delle braccia appunto quando ne ha maggiore il bisogno.

Armare vi conduce alla guerra, mentre non intendete, non volete, od almeno sembra non vogliate prendervi parte.

Sì, armare vuol dire mettervi proprio nella posizione di andare incontro a quella guerra che volete evitare; imperocchè quando voi avrete armato, quando avrete creato dei campi di osservazione, quando avrete pigliato un'attitudine, che voi dite ferma e necessaria per rendere autorevole la vostra voce, un'altra voce, più ferma ed autorevole, verrà a dirvi: o con me o contro di me, e voi questa necessità la dovrete subire.

Armare, finalmente, può essere anche un tranello.

Mi spiego, perchè, appunto dopo le dichiarazioni fatte stamane dall'onorevole signor presidente del Consiglio, questa parola ha bisogno di spiegazione.

Tranello io l'intendo per voi e per tutti; l'intendo nel senso che voi, inconsapevoli od inviti, possiate menarci diritti alla guerra. Lo sanno tutti che noi siamo in paese dove sono possibili le crisi extra-parlamentari; che siamo in paese nel quale, quando si combatte una grande guerra, è possibile che venga a mancare la unità di comando; siamo in paese in cui sempre trapela e spesso soverchia il Governo personale contro il Governo parlamentare. (*Susurro a destra*)

Ora può ben essere che voi facciate delle dichiarazioni di non avere impegni ed affermate in buona fede di non volere la guerra, ma può anche darsi che voi siate soverchiati da una crisi extra-parlamentare, e allora? Allora che cosa avrete fatto armando? Voi lo comprendete: ci avrete condotti alla guerra, che non vogliamo, e voi pure non volete.

Se aveste il coraggio di dire: noi chiamiamo tutte le nostre forze per andare a Roma e cacciarvi i mercenari e i Francesi, allora la cosa muterebbe d'aspetto. Io però non vi consiglio questa politica, badate bene, perchè so quanto siate infelici nel raggiungere quello che si chiama successo. (*Parità*)

Certo questa sarebbe politica audace, e ne converrete, sarebbe politica italiana. Ma, lo ripeto, non esigo tanto da voi, chieggo semplicemente che, se avete in animo di opporre una forza agli avvenimenti, opponiate quella sola che si chiama la forza d'inerzia.

Se ammettete che le leggi della fisica poggino sul vero, troverete che questa pure è una forza importante, la maggiore forse di tutte.

Tiriamo innanzi. Quando avrete armato, bisognerà bene che attendiate quell'avvenimento necessario, secondo ne assicurò un generale che siede sui banchi opposti, quel tale avvenimento per cui uno debba guadagnare e l'altro soccombere nella lotta.

In questo caso, quali sono i vostri guadagni? Se l'impero francese riesce vincitore, colle vostre armi che cosa otterrete? Roma? Da tale che si trova ancora nell'ebbrezza della vittoria? È vano affatto il sognarlo. E se l'impero francese è perdente, che cosa sperate? Che un Governo il quale si appoggia ai clericali perda un puntello e venga ad offrirvi Roma proprio quando è indebolito? Non è serio il pensarlo.

In tutti i casi la vostra politica vi condurrebbe a prendervi uno schiaffo appunto perchè armati, mentre l'evitereste rimanendo inermi, ossia rimanendo nella condizione in cui oggi vi trovate.

C'è un'altra considerazione a farsi ed è che Francia e Prussia non vogliono dire l'universo; che in Europa i neutrali prevalgono, che in Europa i neutrali quando vorranno imporre la loro volontà sapranno arrestare i belligeranti. E se così è, perchè vorreste voi armare prima degli altri, voi, per cui l'armare è pericolo?

Dopo tutto ciò, dal momento che ci si domanda del danaro colla convenzione, indipendentemente dal suo carattere, indipendentemente dall'essere condannabile sotto l'aspetto economico, politico e finanziario, io intendo negarvi il danaro respingendo la convenzione, e ve lo nego perchè non ho fiducia nella politica che voi avete dichiarato di seguire, qualunque essa sia, e comunque si vogliano intendere le parole colle quali avete creduto di farcela comprendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogonato ha la parola.

MAUROGONATO. (*Della Commissione*) Le difficoltà economiche e politiche nelle quali versiamo sono tanto

gravi, e l'importanza degli argomenti sui quali dobbiamo deliberare prima di separarci è così grande, che io mi credo obbligato ad imporre al mio discorso i limiti più ristretti.

Vi faccio perciò grazia di ogni specie di esordio e rinunzio a fare sfoggio di una facile erudizione, occupandomi strettamente dell'argomento, senza divagare in discussioni accademiche, per quanto il soggetto seducentissimo vi si presti mirabilmente.

Quindici giorni sono, che è quanto dire due o tre anni fa (tanto sono stati improvvisi gli avvenimenti dai quali siamo stati colpiti), io vi avrei detto: ho fede ferma ed incrollabile che in pochi anni l'Italia col prodotto delle imposte avrebbe provveduto ai propri bisogni, ed il pareggio si sarebbe fatto. Lo credeva perchè, non solamente si sarebbero aumentate la coltura e la ricchezza nazionale, ma perchè si sarebbero anche introdotti molti miglioramenti amministrativi. Non dispiaccia all'onorevole ministro se io dico *fra pochi anni*, imperocchè, indipendentemente da tutti gli aumenti d'imposta che noi abbiamo adottati e dal giudizio che si può fare dei loro risultamenti effettivi, egli sa che fra noi vi è sempre una differenza di 30 milioni riferibili a quei debiti che si chiamano redimibili. Io ho sempre creduto che, se noi ricorriamo al credito per pagare le obbligazioni demaniali e le obbligazioni della Regia, noi facciamo un vero *debito nuovo*. L'onorevole ministro lo ha ammesso per quanto si riferisce alle obbligazioni demaniali; per quanto si riferisce invece alle obbligazioni della Regia, egli ci diceva che in pochi anni, a mano a mano che noi andremo pagando, ci ritornerà disponibile quel cespite di rendita. Questa osservazione è giusta, ma il fatto al quale alludeva il signor ministro non si verificherà che fra 14 anni, e per ora noi non abbiamo altro vantaggio se non che quello di risparmiare annue lire 900,000 d'interessi sopra i 15 milioni che ogni anno andiamo estinguendo. Queste cose io dico solamente per far comprendere come, secondo il concetto mio, più ancora che secondo il concetto dell'onorevole ministro, sia necessario, se si vuole giungere al pareggio, trovare i denari che ci mancano, mediante espedienti che ci costino poco.

Io diceva un giorno all'onorevole ministro Digny: voi dovete condurre la nave della finanza nel porto che si chiama il *pareggio*, ma voi avete pochi viveri a bordo e non avete i mezzi per procurarvene; che cosa dovete fare adunque? Mettere l'equipaggio a metà razione e fare tutte le economie possibili; ma se invece voi fate baldoria, ed invitate anche ospiti a pranzo, consumerete i viveri prima di arrivare al porto, e l'equipaggio perirà.

Queste cose io diceva inutilmente all'onorevole ministro Digny, il quale ha certo molte splendide qualità, ma mostrò sempre una predilezione molto decisa per gli espedienti troppo costosi. Perciò, non lo nascondo, io fui molto lieto, ed ho respirato assai più liberamente

quando vidi che finalmente il ministro delle finanze attuale adottava il sistema degli espedienti a buon mercato. Perchè, voi potete avere una opinione qualunque intorno alla convenzione colla Banca, ma non potete negare che, mediante questo contratto, noi provvediamo ai bisogni attuali senza alcun aggravio. Infatti quindici giorni sono noi potevamo trovare i 60 milioni per pagare i debiti *redimibili* facendo un debito di 100 milioni, vale a dire aggravando il bilancio di 2 milioni di più, ma questi due milioni si risparmiavano mediante la convenzione colla Banca. Noi dunque avevamo trovato i 122 milioni che ci occorrevano senza spendere un centesimo.

Ora le condizioni sono mutate; ma, in verità, sono mutate in modo che questo ragionamento che io faceva poc'anzi è tanto più stringente, appunto perchè avremo probabilmente bisogno di una somma maggiore di 180 milioni. Bisogna adunque fare il possibile per procurarcene almeno una parte a buon mercato.

Eppure, malgrado tutto ciò, la convenzione, quale originariamente era stata proposta dall'onorevole ministro, io avrei esitato ad accettarla. Certamente il concetto dell'onorevole ministro era molto serio e meritava una grandissima considerazione. Egli diceva: noi tutti vogliamo abolire il corso forzoso; noi tutti abbiamo sempre pensato di dedicare le cartelle ecclesiastiche al pagamento del debito verso la Banca. Ebbene, finiamola una volta per sempre; diamo alla Banca queste obbligazioni nella quantità corrispondente al suo credito. Esse saranno vendute più presto o più tardi, ma l'affare si può considerare finito, forse in un tempo più breve di quello che ci immaginiamo; perchè, se la nostra rendita potesse aumentare in modo che un debito redimibile valesse 85, certo le obbligazioni ecclesiastiche sarebbero immediatamente vendute. Per altro, indipendentemente dal rifiuto della conversione dei beni parrocchiali, non avrei accettato questo sistema, imperocchè mi pareva che, se noi avessimo potuto conservare a nostra disposizione, dopo aver dato alla Banca quanto occorreva per garantire i 122 milioni, una certa somma di cartelle ecclesiastiche, ciò sarebbe stato assai desiderabile per poterne approfittare in caso di bisogno.

Egli è bensì vero che l'abolizione del corso forzoso è cosa molto interessante, anzi urgentissima pel benessere economico del paese, ma questa sarebbe stata trasportata da quella convenzione ad un termine troppo lontano perchè io me ne preoccupassi seriamente fin d'ora.

Ecco i motivi per i quali io avrei esitato ad accettare quella convenzione, convinto, come io era in quel momento, che la quantità delle cartelle ecclesiastiche disponibili per effetto delle conversioni ordinate dalle leggi del 1866 e 1867 fosse molto maggiore.

Peraltro, mentre noi discutevamo questo problema con molta vivacità nella Commissione dei Quattordici, ho trovato ragione per un motivo così poco gradevole che avrei mille volte preferito di aver torto.

Ci siamo infatti accorti che avevamo obbligazioni ecclesiastiche appena sufficienti per darle in garanzia alla Banca nella stessa proporzione del precedente contratto del 1867; allora io non ho fatto più resistenza, imperocchè, se anche avessimo potuto riuscire a ciò che avrei voluto, vale a dire di lasciare alla Banca i 150 milioni di obbligazioni che le furono date dal ministro Rattazzi, e poi darle le altre obbligazioni che fossero state necessarie per coprire il debito dei 122 milioni calcolandole all'85 per cento, egli è certo che non ci sarebbe rimasta che una piccola quantità di obbligazioni di cui non valeva più la pena di occuparsi, imperocchè se le avremmo vendute avremmo ricavato presso a poco un prezzo corrispondente in proporzione al corso della rendita ed avremmo ritardata l'ammortizzazione dei biglietti della Banca, mentre conservandole in portafoglio, avremmo esercitato una pressione sul corso attuale delle obbligazioni che sono galleggianti sul mercato; ed invece dandole alla Banca, alle stesse condizioni del contratto del 1867, noi avremmo meglio garantito il corso dei biglietti, ed il contratto si uniformava alle prescrizioni dello statuto della Banca, secondo il quale essa non può accordare sovvenzioni sopra titoli, se non che valutandoli ad un prezzo di un quinto inferiore al corso di piazza.

Noi dunque abbiamo accettato unanimemente questa soluzione, ed io confesso che non avrei mai creduto che la convenzione proposta potesse essere soggetta a censura; mi pareva anzi che *logicamente* non avesse potuto trovare alcun oppositore, e dico *logicamente*, imperocchè, me lo perdoni l'onorevole Rattazzi se insisto, ma siccome io non ho mai sentito a disapprovare in alcuna maniera il contratto da lui fatto nel 1867, e l'ho sentito anzi encomiare da tutti, non saprei perchè questo contratto, il quale è fatto su quel modello, non potesse ottenere eguale approvazione.

Io ho compreso molto bene le osservazioni che egli ha fatte, e che sono gravi. Egli ha detto: il mio contratto fu guastato dagli atti successivi; a quest'ora la sua esecuzione sarebbe già di molto avanzata; il mio contratto non avrebbe mai avuta una durata così lunga come quello che voi fate oggi. Tutto ciò è verissimo; ma io rispondo all'onorevole Rattazzi: abbiamo colpa noi se il contratto fu modificato dall'onorevole Digny? Abbiamo colpa noi se si ha bisogno di una somma e di un tempo maggiore?

Dirò di più: la durata di un contratto non è poi una circostanza così importante che valga a modificarne interamente il carattere. Io diceva adunque che questo contratto essendo fatto su quel modello, non poteva essere disapprovato da alcuno di coloro che hanno lodato il contratto precedente, e tanto meno io

avrebbe potuto essere, perchè il presente contratto è molto più utile del precedente.

Infatti, con quel contratto si davano alla Banca 90 centesimi d'interesse; noi ne diamo soltanto 60, quantunque ora le tasse siano molto maggiori in confronto alla tariffa del 1867. L'onorevole Rattazzi per ricevere cento milioni di biglietti, ha acconsentito indirettamente un'emissione di 150 milioni; noi invece, per avere 72 milioni di carta, non consentiamo che ad una emissione di 50 milioni.

Finalmente l'onorevole Rattazzi riceveva tutta carta e noi riceviamo 50 milioni in oro. Ma vi ha di più; noi correggiamo il solo difetto che avesse il contratto stipulato dall'onorevole Rattazzi, che è questo. Allorché la Banca avesse venduti i cento milioni di obbligazioni ecclesiastiche, nulla era previsto in quel contratto per costringere la Banca medesima a ritirare la carta corrispondente; noi invece, con questo contratto, obblighiamo la Banca ad ammortizzare altrettanti biglietti quanti essa ne riceve mediante la vendita delle cartelle.

Del resto, signori, io prevedevo facilmente le eccezioni che si sarebbero fatte all'attuale contratto.

Naturalmente la prima eccezione è questa, che si aumenta l'emissione di 50 milioni. Ma ricordiamoci bene, o signori, che noi l'aumentiamo, non per far piacere alla Banca, ma per far piacere a noi; l'aumentiamo nel nostro interesse e non in quello della Banca. E questa è una prima eccezione pregiudiziale, la quale risponde esuberantemente a coloro i quali credono che questo sia un beneficio per la Banca. Quanto a me, nessuno si sorprenderà se io oggi voto perchè l'emissione sia portata a ottocento milioni.

Voi ricorderete che nella discussione, la quale ebbe luogo in luglio del 1868, relativamente alla limitazione dei biglietti in circolazione, discussione la quale è anche riportata nei tre volumi dell'inchiesta sul corso forzoso, io aveva sostenuto che si conservasse alla Banca il limite di 800 milioni, a cui corrispondeva l'emissione che essa aveva in quel momento; però io avevo aggiunto un emendamento, il quale fu male accolto dalla Commissione o, per dir meglio, dall'onorevole Sella, il quale in quel giorno sedeva al banco della Commissione al fianco dell'onorevole Doda, emendamento che fu da lui trattato con una leggerezza che non ho ancora completamente dimenticata.

Con questo emendamento io volevo permettere alla Banca di mantenere la sua emissione nella cifra di 800 milioni, ma intendevo che fosse obbligata a ritirare altrettanti biglietti a mano a mano che essa vendeva le obbligazioni ecclesiastiche; di modo che, per ogni milione di cartelle ecclesiastiche vendute, fosse ritirato un milione e mezzo di biglietti dalla circolazione.

E noti bene l'onorevole Sella che, se questo emendamento fosse stato approvato, il ministro Cambray-

Digny non avrebbe potuto fare quella vendita che combinò l'anno scorso, e che abbiamo tutti deplorata.

Noi ci troviamo ora condotti press'a poco a deliberare ciò che io proponeva fino dal 1868; ma, detto questo per giustificare vieppiù il mio voto personale, io mi permetto di notare che quest'aumento di emissione, lungi dal nuocere, è necessario; e tutti quelli che hanno pratica di affari sanno che attualmente la carta della Banca è scarsa al bisogno. Il motivo di questa scarsezza è chiarissimo. Siccome gli affari si sono di gran lunga estesi; siccome non abbiamo ancora quelle istituzioni e quei metodi perfezionati di credito che sono adottati in altri paesi, e siccome la carta è finalmente penetrata in alcune provincie dove prima d'ora non era accettata, così è naturale che si senta il bisogno d'una quantità maggiore.

È per avere una prova che questo aumento d'emissione non ha avuto alcuna conseguenza dannosa, io vi invito ad esaminare i corsi del cambio, non dico del cambio d'oggi, ma di quello anteriore agli ultimi avvenimenti. Osservate che appena fu conosciuta questa convenzione, lungi che l'aggio aumentasse, come avrebbe dovuto accadere secondo gli avversari, invece è molto diminuito, e dal 3 e mezzo è disceso al 2 per cento. Che cosa prova questo? Prova che non si era veduto alcun pericolo in questo aumento di emissione; ed è tanto vero che la Borsa sconta subito le notizie, che in quel momento le obbligazioni ecclesiastiche che erano al 74 sono salite immediatamente ad 80, unicamente perchè si dedusse che, approvata la convenzione, esse sarebbero state riunite ed incamerate presso la Banca Nazionale, per cui il Governo non ne avrebbe gettata sul mercato una somma ulteriore.

Poichè adunque le obbligazioni ecclesiastiche sono aumentate e l'aggio dell'oro è diminuito, avete la prova evidente che la Borsa ha approvato questa convenzione, e la Borsa, o signori, è il giudice più competente in questa materia.

La seconda obbiezione grave che si fa a questa convenzione è la seguente: voi diminuite di 50 milioni la scorta metallica della Banca.

Ma anche qui io rispondo: noi domandiamo alla Banca quest'oro, o signori, perchè occorre a noi; se non l'avessimo preso dalla Banca, avremmo dovuto ricorrere alla Borsa, pagando il 3 per cento e forse più, perchè naturalmente, quando si va alla Borsa a comprare niente meno che 50 milioni d'oro, l'aggio deve aumentare di uno e più per cento. Dunque è per nostro vantaggio che li togliamo, e non per fare un beneficio alla Banca.

Ma notate bene, o signori; quando si parla di questa scorta metallica che si sottrae dalla Banca, io credo che gli oppositori non se ne siano fatta generalmente un'idea abbastanza precisa. Che cosa sono questi 50 milioni? Sono la scorta che il Governo era obbligato

a somministrare alla Banca, in base alla convenzione fatta dall'onorevole Rattazzi. L'onorevole Rattazzi nel ricevere quei 100 milioni a mutuo, pagando soltanto 90 centesimi...

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

MAUROGONATO... non poteva pretendere che la Banca comprasse l'oro alla Borsa, mentre l'aggio allora era al 10 o al 12 per cento; egli doveva dunque impegnarsi, e fece benissimo, a dare la scorta metallica per ricevere in confronto 50 milioni di biglietti, che la Banca gli avrebbe dato; dunque deliberando che questi 50 milioni in oro ci siano restituiti dalla Banca, noi intendiamo precisamente di liberare il Governo dall'obbligo che egli ha di somministrare alla Banca quella scorta metallica; perchè, infatti, signori, per quanto si riferisce alla scorta relativa ai biglietti che la Banca riserva per se stessa, essa resta sempre obbligata a tenere la corrispondente riserva, e voi vedete che per quei 350 milioni di biglietti, che la Banca ha disponibili pei suoi affari, essa deve, a termini della convenzione, conservare nei suoi scrigni 117 milioni in oro.

D'altronde vi prego di osservare, come oggi ha notato molto bene l'onorevole Marazio, che se noi le togliamo questi 50 milioni d'oro, noi vi sostituiamo un'altra garanzia la quale è forse anche maggiore. La sarà una garanzia all'americana, se volete, ma in ogni modo il fatto è che noi le diamo titoli di credito pubblico al 66 per cento, titoli i quali hanno compratori obbligati all'85; dunque noi siamo sicuri che l'ammortizzazione presto o tardi seguirà. E tanto più era ragionevole di profittare di questa scorta metallica perchè effettivamente non c'è mai il caso che questi biglietti siano cambiati in metallo; il corzo forzoso deve durare finchè il Governo abbia saldato la Banca. Dunque quelli che hanno questi biglietti non potranno mai chiederne il pagamento in oro. È quindi inutile che quest'oro resti là giacente; quando noi depositiamo in sostituzione le cartelle ecclesiastiche, è naturale che questi biglietti saranno mano a mano ammortizzati mediante la vendita delle cartelle medesime.

Del resto, signori, anche su questo punto debbo ripetere ciò che ho detto precedentemente. Se la Borsa si fosse spaventata di questa sottrazione di scorta metallica, l'aggio sarebbe aumentato; invece è diminuito, e ciò prova che nè l'aumento di 50 milioni di emissione, nè la sottrazione della scorta metallica alla quale si sostituiva un'altra garanzia, hanno potuto influire a produrre il discredito del biglietto. Egli è perciò che io non posso comprendere i motivi di tutta l'opposizione che si fa alla presente convenzione.

È vero o no che noi avvantaggiamo immensamente lo Stato risparmiando due milioni d'interessi e ricevendo inoltre 122 milioni? Su questo punto non vi può essere contrasto. Facciamo noi in questa convenzione un beneficio alla Banca? No certamente, perchè noi le diamo due milioni di meno. E questo è chiaro. Di più

prendiamo per noi 22 milioni di quelli che la Banca aveva diritto di adoprare per proprio conto e a proprio profitto. L'effetto di tali modificazioni è certamente questo, che i dividendi della Banca saranno diminuiti di 40 lire per azione. Qual è la posizione in cui resta la Banca in base alla presente convenzione? Degli 800 milioni, 450 sono per conto dello Stato; restano 350 milioni per lei; ma di questi 350 milioni deve tenerne 117 in riserva metallica. Ciò non basta ancora: deve darne 32 allo Stato al 3 per cento. Che cosa adunque resta per la Banca e per soddisfare ai bisogni del commercio? Restano 200 milioni, e questa somma non mi sembra punto esagerata per una Banca che estende la sua azione in tutto il regno.

L'onorevole Avitabile ha fatto un'osservazione che mi sembra giusta.

Egli diceva: mentre voi autorizzate una Banca ad aumentare la sua emissione, nuocete all'emissione delle altre Banche; imperocchè, dove va un biglietto non va l'altro, ed è il caso di dire: *ôtes-toi de là que je m'y mette*. Questo è giustissimo, ma il caso nostro è quello di una espropriazione per causa di utilità pubblica.

Quando mettiamo la Banca Nazionale nelle stesse condizioni delle altre, non è tutto quello che possiamo fare? Supponiamo che il Banco di Napoli e la Banca di Toscana debbano per questo fatto emettere alquanti milioni di meno; ma noi abbiamo già imposto alla Banca Nazionale una corrispondente diminuzione per suo conto di 22 milioni di circolazione. Tutte le Banche contribuiscono adunque a questo sacrificio, che viene ad esse imposto in nome delle necessità in cui si trova il paese.

Si dice che con questa convenzione noi abbiamo abbandonate e cedute le nostre cartelle ecclesiastiche alla Banca; e questo è vero, ma noi lo abbiamo fatto per diminuire la massa dei biglietti a corso forzoso.

Questo d'altronde è il sistema adottato in tutti i progetti che ho veduti. Tutte le proposte che stiamo esaminando hanno per punto comune di contutto la destinazione delle cartelle ecclesiastiche alla diminuzione del debito verso la Banca. Quale differenza passa tra il progetto dell'onorevole Maiorana Calatabiano ed il nostro? Anche egli consacra le cartelle ecclesiastiche all'abolizione del corso forzoso, ma egli non vuol farlo per mezzo della Banca. Quale sarebbe la conseguenza del suo sistema? Che, non essendo legato da un contratto bilaterale, lo Stato potrebbe ad ogni momento cambiare la sua deliberazione ed impiegare il ricavato dalle cartelle ad altro scopo che non a quello di diminuire il corso forzoso.

Or dunque, per guarentire questi biglietti, nell'interesse medesimo dello Stato che avrebbe tanto danno dall'aumento dell'aggio, qual è il migliore sistema?

Certamente quello seguito dalla convenzione, ogni qualvolta si vuole lealmente, come certamente vo-

gliono gli onorevoli proponenti, che lo Stato adempia ai propri obblighi.

Alcuni dicono che con questa convenzione si perpetua il corso forzoso perchè occorrerà molto tempo per vendere una massa così grande di obbligazioni, e, finchè non siano vendute, egli è evidente (soggiungono essi) che la Banca continuerà a godere dei benefici del corso coatto. Ma a questa obbiezione è facile il rispondere che la convenzione provvede al caso, poichè all'articolo 10 è detto :

« A misura e fino alla concorrenza della somma che la Banca riceverà dallo Stato per effetto della vendita delle obbligazioni, od altrimenti, in isconto del mutuo di 500 milioni, sarà ridotto il limite della circolazione dei biglietti stabilito coll'articolo 4. »

Voi vedete dunque che nella convenzione, mediante quella parola *altrimenti*, ci siamo riserbati il diritto di pagare in qualunque altra maniera il debito alla Banca, e perciò non sussiste che sia stato accordato alla Banca il diritto di godere del corso forzoso fino a che sia venduta l'ultima obbligazione.

Si è detto perfino che la Banca farà degli ostacoli alla vendita delle obbligazioni.

A questa obbiezione ha già risposto l'onorevole Marazio, ma alle osservazioni che egli faceva ne aggiungerei un'altra. In base all'articolo 6, non è solamente la Banca Nazionale che vende le obbligazioni, ma queste sono vendibili anche presso la Banca Toscana e presso i tesorieri provinciali in tutte quelle provincie in cui non ci sieno sedi o succursali delle Banche. Dunque è ben chiaro che un compratore, se mai avvenisse questo fatto veramente inconcepibile che la Banca negasse di vendere le obbligazioni a chi si presentasse per comprarle, troverebbe sempre altri luoghi dove poterle acquistare.

Del resto, o signori, io mi domandava: accordiamo noi con questa convenzione alcun privilegio nuovo alla Banca Nazionale? Abbiamo noi prorogato il suo privilegio come era proposto nella convenzione presentata l'anno scorso dall'onorevole Cambray-Digny? Tutt'altro! Abbiamo noi accordato alla Banca Nazionale il servizio di tesoreria? Neppure; anzi vi era un patto nella convenzione secondo il quale essa era obbligata a trasmettere *gratis* i fondi da una sede all'altra, ed affinchè non ci fosse neppure l'apparenza di un servizio di tesoreria, noi abbiamo eliminato anche questo articolo e rinunziato a questo beneficio.

Non basta ancora. Vi è forse in questa convenzione alcun patto che dia una priorità di diritto alla Banca in confronto agli altri istituti? No, o signori, non solo non vi è questo, ma vi è il contrario. La Banca Nazionale, in base a questa convenzione, si trova in una condizione inferiore a quella degli altri istituti, e ve lo provo.

Gli altri stabilimenti hanno una libertà di emissione illimitata, quando hanno la scorta corrispondente,

mentre la Banca la ha limitata ad 800 milioni, dei quali soltanto 350 sono per suo conto.

Ora, se noi dicessimo oggi, supponiamo, al Banco di Napoli: vi autorizziamo ad emettere 350 milioni; certamente sarebbe assai più di quanto esso ci domanderebbe; certamente, anche se l'accordassimo, la prudenza grandissima dei suoi direttori non ne approfitterebbe. Ma se noi avessimo detto alla Banca: voi potrete emettere a vostro piacere, purchè abbiate un terzo di deposito in garanzia metallica o in altro modo, e avessimo contemporaneamente detto al Banco di Napoli: voi non potrete emettere che 350 milioni, tutti voi naturalmente ve ne lagnereste come di una grande ingiustizia. Ebbene, questa ingiustizia, se pure è tale, noi l'abbiamo commessa contro la Banca Nazionale.

Io certamente non do una grande importanza a questo fatto; ma se noi vogliamo esaminare scrupolosamente e diligentemente questa convenzione, dovremo concludere che, se vi è una violazione di diritto, essa ha luogo piuttosto contro la Banca Nazionale che contro gli altri istituti.

Ed è per questo, signori, io non ve lo nascondo, che se si facessero contro questa convenzione ben diverse obbiezioni, io le comprenderei; se si dicesse per esempio: i 60 centesimi sono ancor troppi, datene 50; se si dicesse: voi avete rinunziato al beneficio del trasporto gratuito del danaro da una sede all'altra, conservate questo beneficio; eccezioni di questo genere pratiche, aritmetiche, io le troverei possibili, e non me ne sorprenderei; ma quando si fanno tante invettive, tante declamazioni; quando sento a dire: guai all'Italia se questa convenzione si approva! questa convenzione sarebbe la rovina del paese! Quando sento a dire persino che l'unità del regno sarebbe compromessa dalla sua approvazione, in verità, signori, io mi domando se la mia povera intelligenza si sia improvvisamente ottenebrata, se io abbia definitivamente perduto ogni criterio del bene e del male.

Io comprendo bene, signori, quanto sia poco gradevole l'affrontare in questo modo opinioni che sono divenute popolari, ma io credo che da parte mia il silenzio sarebbe stato un vero atto di codardia, ed io credo che non potrei dare a' miei avversari una maggior prova di fiducia e di stima se non che parlando ad essi con grandissima franchezza.

D'altronde, signori, voi sapete bene che io non sono di quelli che amano la impopolarità o che la sfidano; io non sono di quelli che provano una certa voluttà nell'essere impopolari, tutt'altro; ma io non amo neppure quella popolarità che si acquista solleticando ed accarezzando i pregiudizi, quando è compromesso l'interesse del paese.

D'altronde, signori, noi ci conosciamo; io non sono certamente un nemico della Banca, nè alcun uomo di finanza potrebbe esserlo.

Vi rammenterò che l'unico ministro che io abbia

sentito veramente lodare la Banca, fu l'egregio nostro collega, l'onorevole Ferrara, il quale, quando fu al Governo, nella sua esposizione finanziaria del 1867, ha reso omaggio alla Banca per la sua moderazione nell'astenersi da una maggiore emissione di biglietti.

Voi vedete adunque da questo che anche un uomo che appartenga alla opposizione, quando giunge al banco dei ministri, vede le cose molto diversamente: e ciò è naturale, poichè le vede dal lato opposto e dall'alto.

Ora, o signori, io ripeto: se io non sono e non potrei essere avversario della Banca, non sono neppure un amico della Banca, nel senso dispregiativo che si dà a questa parola.

L'onorevole Seismit-Doda ha avuto la cortesia, cosa di cui lo ringrazio, di ricordare alla Camera recentemente, allorquando egli pubblicò la sua relazione nel bilancio della spesa, come nella relazione dell'entrata, che io presentai nel febbraio dell'anno scorso, io avessi energicamente reclamato contro l'eccessiva misura dell'interesse che si pagava alla Banca, e dimandassi istantemente che questa misura fosse diminuita, poichè, io diceva, la cosa oramai si prolunga troppo, e non è giusto che il paese accordi una indennità annua sì forte alla Banca. Ed in quella relazione io insisteva benanco perchè la Banca avesse a diminuire lo sconto delle cambiali e delle sovvenzioni. Io diceva che non era giusto, che non era ragionevole che in un paese nel quale vi è il corso forzoso, e mentre in tutta Europa lo sconto era al 2, al 2 e mezzo, si dovesse pagare il 5 per cento sulle cambiali, il 7 sulle sovvenzioni, diminuito poi al 6 e mezzo, allorquando il Banco di Napoli lo ridusse a questo limite.

Ricordava ancora come, allorquando in Austria fu introdotto il corso forzoso, il Governo imperiale obbligò la Banca Nazionale austriaca a scontare le cambiali al 4, ed a dare le sovvenzioni al 5; e fu solamente in questi ultimi tempi che fu ristabilito provvisoriamente lo sconto al 5, perchè si era sviluppata in Germania quella malattia che i Tedeschi chiamano *bank-feber*, ossia la febbre bancaria, che invade periodicamente quelle Borse.

Queste cose, s'intende bene, io diceva, poichè fu limitata l'emissione dei biglietti. Che se l'emissione fosse stata libera, certamente vi sarebbe stato il pericolo dell'eccessivo sviluppo del commercio e della speculazione che gli Inglesi chiamano *overtrade*, ed allora il ribasso dell'interesse sarebbe stato pericoloso.

Ma, poichè l'emissione fu limitata, secondo me, era ragionevole insistere affinchè la Banca diminuise lo sconto: ne avrebbe avuto vantaggio tutto il paese, poichè naturalmente la Banca è quella che regola la misura dell'interesse, e tutte le Banche minori di sconto, tutti i capitalisti privati avrebbero dovuto analogamente diminuire le loro pretensioni: lo Stato avrebbe pagato minore interesse pei Buoni del Tesoro, la stessa

rendita ne avrebbe risentita un'influenza favorevole, perchè tutti sanno che, quante volte l'interesse del capitale aumenta, di altrettanto ribassa la rendita; avrete sempre osservato che la rendita francese, quando la Banca di Francia aumenta il suo sconto, diminuisce di prezzo.

Ecco ciò che io sosteneva l'anno scorso nella mia relazione, ed io diceva di più: se la Banca resistesse, se la Banca continuasse a pretendere dallo Stato un interesse eccessivo, ebbene aumentiamo, io soggiungeva, la tassa di registro sul viglietto; come l'abbiamo portata dal mezzo per mille all'uno, possiamo aumentarla ancora di più.

Voi lo vedete adunque, o signori, non è questo certamente il linguaggio che tiene un amico ad ogni costo della Banca; non è questo il linguaggio di coloro i quali volessero a spese dello Stato impinguare gli azionisti ed aumentare i loro dividendi.

Io debbo anche ricordare alla Camera che l'anno scorso, quando furono presentate dall'onorevole ministro delle finanze d'allora le tre celebri convenzioni, io mi sono opposto nel Comitato, e la mia opposizione non fu certamente inefficace; ma, se mi sono opposto allora a quelle convenzioni perchè le giudicava dannose, per qual motivo difenderei oggi questa, se la credessi egualmente pregiudizievole allo Stato? Perchè non avrei io oggi quell'istessa indipendenza di voto che ebbi l'anno scorso?

Se adunque io difendo questa convenzione e dico che essa è utile, potrò ingannarmi ed errare nel mio giudizio, ma nessuno può dubitare della sincerità delle mie convinzioni. (*Segni di approvazione*)

So bene che anche in questa Camera ci sono molti avversari della Banca. L'opposizione di alcuni di essi dipende dalla non esatta conoscenza dei fatti; altri sono ispirati da un sentimento per sè stesso rispettabile, dal dubbio, cioè, che la prosperità della Banca Nazionale possa nuocere agli interessi od al decoro di altri stabilimenti degni di tutte le nostre simpatie, molto utili al paese, ed ai quali noi tutti vogliamo giovare.

In altri finalmente dipende da alcuni apprezzamenti scientifici non giusti ed esagerati, o da una poca opportuna applicazione dei principii di libertà; imperocchè, o signori, noi siamo liberi da troppo breve tempo per sapere imporre alla libertà quei vincoli che sono reclamati dalla sicurezza.

Io credo però che sarebbe molto opportuno il discutere pacatamente fra noi intorno alle accuse principali che si muovono contro questo stabilimento primario d'Italia, poichè, o signori, io sono sicuro che, se non potrò persuadere alcuno di quelli che considerano la questione soltanto dal lato politico, si trovano però molti fra noi che sono, direi quasi, sbalorditi da queste declamazioni, e desiderano di essere illuminati da una discussione calma e serena.

La prima accusa che si fa alla Banca è questa, che essa ha il monopolio dell'emissione; lo si diceva anche prima che fosse decretato il corso forzoso.

Ma, signori, se voi esaminate attentamente questa accusa, troverete che non è vera nè in diritto, nè in fatto.

Non è vera in diritto, come ha notato l'onorevole Marazio, perchè prima di tutto ci sono molti altri stabilimenti che hanno eguale privilegio di emissione; perchè il Parlamento può anche, nello stato attuale della legislazione, accordarlo a chi vuole; perchè il Parlamento medesimo ha già adottato una legge, secondo la quale tutte le società di credito agrario, quando si conformino a certe disposizioni, possono emettere biglietti. Non è vero finalmente, perchè abbiamo attualmente allo studio una legge sulla libertà e pluralità delle Banche.

Ma se ciò non è vero in diritto, è tanto meno vero in fatto; poichè, o signori, sentire parlare in Italia di monopolio di emissione, mentre vi è invece la più spaventosa licenza, è cosa tanto strana, che io non la so comprendere. (Bene! a destra)

È inutile che io ricordi alla Camera la storia dei piccoli biglietti e dei biglietti illegali, perchè tutti la conoscono, ma varrebbe la pena di scriverla un giorno questa storia perchè è abbastanza singolare.

È un fatto che questi biglietti piccoli sul principio furono emessi da stabilimenti molto rispettabili e giovarono alla sicurezza pubblica e agli scambi dei cittadini fra loro; in seguito il Ministero non seppe più nè permettere nè proibire e, non volendo danneggiare alcuni stabilimenti e portare perturbazioni, permise che perfino i caffettieri e i pizzicagnoli emettessero carta.

Ora, o signori, io vorrei, poichè amiamo tanto la statistica, io vorrei che il ministro d'agricoltura e commercio invitasse tutti i prefetti del regno a raccogliere un esemplare di tutti i biglietti che si sono emessi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Si conoscono.

MAUROGONATO. Questa sarebbe una raccolta che non ci costerebbe niente, perchè sapendosi che i biglietti sarebbero conservati e non spesi, tutti li darebbero gratuitamente, ed io vorrei che queste carte fossero raccolte in un gabinetto, che sarebbe veramente il gabinetto patologico delle finanze italiane (*Si ride*), affinché i nostri posteri visitando questa collezione potessero vedere quanto fu grande la nostra credulità e la nostra pazienza. (Bravo! a destra)

Ed infatti, o signori, io conosco, come voi al certo conoscete, tutti i sistemi d'emissione; conosco il sistema della libertà piena della Svizzera e dell'isola di Jersey, conosco il sistema belga, il francese, l'inglese, l'americano; ma io non ho mai veduto un sistema come il nostro, e non vorrei che gli storici della finanza lo chiamassero il sistema italiano (*Si ride*), che è quello secondo il quale gli stabilimenti privilegiati sono quelli i quali hanno limiti alla loro emissione,

hanno obblighi quanto alla scorta metallica, hanno obblighi quanto al taglio dei biglietti, mentre invece gli stabilimenti che non hanno alcun diritto di emissione sono quelli i quali tutt'al più tengono spontaneamente una riserva fruttifera che impiegano in cartelle delle casse di risparmio, in rendita, in buoni del Tesoro o in altro modo; ma il fatto è che le Banche privilegiate hanno un privilegio a rovescio. (Benissimo! a destra)

Però si dice: è vero che la Banca non ha il monopolio di emissione, ma essa ha un monopolio ben peggiore, quello del corso forzoso; e si aggiunge di più: questo corso forzoso fu decretato unicamente per favorire gli interessi della Banca, che altrimenti sarebbe fallita.

Quanto a me, o signori, le mie opinioni intorno alla necessità del corso forzoso le ho già dette avanti alla Commissione d'inchiesta che mi fece l'onore d'interrogarmi, ed io dissi allora che lo credeva inevitabile, e così credo ancora, essendo esso la necessaria conseguenza di una crisi che era non solo politica, ma benanco finanziaria. In effetto, che fosse tale lo prova l'esperienza, imperocchè noi abbiamo avuto un corso forzoso nel 1848, un altro nel 1859; ma siccome allora la crisi era unicamente politica, abbiamo potuto liberarcene assai presto; ma poichè la crisi ultima fu anche finanziaria, non ci è ancora possibile di abolirlo. Ho veduto con piacere che questa mia opinione aveva il suffragio di molte persone autorevolissime, e non ho che a ricordare ciò che ha detto in questa Camera l'onorevole Cambray-Digny sullo stesso argomento e lo splendido discorso dell'onorevole Ferrara, pronunciato nel marzo 1868, nel quale ha dimostrato ad evidenza questa inevitabilità.

Quanto poi al dire che la Banca sarebbe fallita se non si fosse decretato il corso forzoso, io mi permetto di osservare che la Banca in questo caso avrebbe risentito un gravissimo danno, perchè naturalmente avrebbe dovuto ritirare i suoi biglietti in un brevissimo termine, diminuire o sospendere gli sconti e ne sarebbe derivata una crisi commerciale in conseguenza della quale essa avrebbe sofferto molte perdite; ma quanto al fallire, questo è un errore aritmetico, imperocchè era materialmente impossibile che fallisse. Il suo capitale era abbastanza forte perchè questa ipotesi non sia assolutamente ammissibile. Si può dire che il ministro delle finanze avrebbe dovuto, invece di decretare il corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale, emettere invece carta governativa; questa era l'opinione difesa dall'onorevole Ferrara il quale appunto sostenne che in quel caso i limiti dell'emissione sarebbero stati segnati dai bisogni dello Stato.

Ma appunto questa frase, o signori, indica e spiega il pericolo della carta governativa, perchè i bisogni dello Stato sono pur troppo quasi illimitati. E perciò io credo che l'onorevole Scialoja ha fatto molto bene

astenedosi dall'emettere carta governativa, la quale avrebbe perduto immensamente, e assai più di quella della Banca. Dovevasi invece accordare questo corso forzoso ai biglietti di tutte le Banche, oppure a quelli di una sola? Basta presentare la questione per risolverla; imperocchè, se il ministro avesse accordato il corso coattivo a tutti i biglietti, avrebbe reso lo Stato solidario delle operazioni di tutte le Banche del regno, le quali non sono tutte organizzate con quella disciplina ferrea che è necessaria quando si tratti di stabilimenti di emissione.

L'onorevole Scialoja ha seguito l'esempio dell'Inghilterra, e fece benissimo.

Un pericolo solo vi era, cioè che la Banca Nazionale presentasse troppo spesso al cambio i biglietti delle altre Banche. Egli perciò ha imposta una limitazione, secondo la quale non è permesso alla Banca Nazionale di presentare al cambio le carte delle altre Banche se non in una somma proporzionale alla riserva metallica e limitata.

Del resto, quando si parla tanto di convertibilità e d'inconvertibilità, non si riflette che il danno per le Banche è quello che dipende dalla *convertibilità in oro*. Quando una Banca è obbligata a cambiare i suoi biglietti in oro, se ne emette soverchiamente, essendo essa costretta a provvedersi di metallo, deve pagare provvigioni, deve perdere alcuni giorni d'interessi, deve rischiare per le rimesse, spendere per il trasporto dell'oro, ecc., e tutto ciò le costa non poco. Ma la cosa è ben diversa quando si tratta della convertibilità di carta con carta. Anche se ci fosse molto concorso al cambio, egli è indubitato che è molto meno dispendiosa la provvista della carta pel cambio, che non la provvista dell'oro. Infatti supponete che il Banco di Napoli avesse bisogno di carta della Banca Nazionale. Esso non avrebbe che a comprare della rendita a Napoli, poi mandarla a vendere a Genova, a Torino od a Firenze, e in questo modo si provvederebbe della carta della Banca Nazionale con un minimo dispendio; anzi forse con vantaggio, perchè quei direttori, abilissimi come sono, saprebbero profittare delle differenze dei prezzi, che spesso variano da una Borsa all'altra, e guadagnare le spese colla differenza del corso.

SERVADIO. Ma è obbligato a restringere le operazioni.

MAUROGÒNATO. Del resto, signori, il Banco di Napoli non ha bisogno di restringere le operazioni, come suppone l'onorevole Servadio, perchè nessuno si presenta per domandare il cambio dei suoi biglietti. Per qual motivo andrebbero a cambiare? Carta per carta, solida l'una, e solida l'altra...

SERVADIO. È l'altra Banca che va a cambiare!

MAUROGÒNATO. Non vi può essere che una eccezione pei casi nei quali si deve fare materialmente un pagamento da una provincia all'altra, casi che non sono poi frequentissimi.

Del resto signori, volete voi avere la prova dei vantaggi che vi ho già accennati, dei vantaggi cioè ottenuti dalle altre Banche dopo il corso forzoso? Tutte le altre Banche hanno migliorato e di non poco la loro condizione dopo il decreto del maggio 1866. Non è la sola Banca Nazionale che ne abbia profittato, ma se ne vantaggiarono insieme tutte le altre. Se veramente questo decreto fosse stato così disastroso, le altre Banche avrebbero fatto pessimi affari, avrebbero diminuito il loro capitale; ma invece noi che cosa vediamo?

La Banca Toscana nel 1865 ha distribuito 106 lire di dividendo, nel 1866 ne distribuì 130, nel 1867 126, nel 1868 135, nel 1869 147.

Ora io vi domando: un dividendo di 14 70 per cento, pagate tutte le spese e tutte le tasse, si può esso considerare un cattivo dividendo?

Come si può sostenere che la Banca Nazionale ha soffocata la Banca Toscana? Come si fa a dire che una Banca è rovinata quando dà un dividendo netto del 14 70 per 100? (*Segni di approvazione*)

E quella piccola Banca Toscana di credito che ha due milioni di capitale, dacchè fu decretato il corso forzoso, come ha proceduto nei suoi affari? Nel 1866 ha diviso il 5 per 100; nel 1867 il 14 1/2 per 100; nel 1868 il 24 per 100, e presso a poco altrettanto ha distribuito in quest'anno. Io vi domando: avrebbe mai fatto tanti guadagni questa piccola Banca di credito senza il corso forzoso?

Non potrei fare i medesimi confronti per quanto si riferisce al Banco di Napoli, perchè esso non pubblica i suoi bilanci secondo il sistema degli altri stabilimenti. Vi dirò solo ciò che può essere notorio, che prima aveva un capitale di 9 milioni, poi è passato a 16 milioni, e so che in oggi ne ha 25, ma 25 veri e reali, non ideali, come quelli che figuravano nei conti precedenti.

Questo è un fatto che risulta dai suoi bilanci: non ha mai posseduto tanto capitale come oggi; ma credete voi che, senza il corso forzoso, sarebbe arrivato a formarsi un capitale così rilevante? Io non lo credo. Credo bensì che avrebbe guadagnato molto di più se non fosse amministrato con eccessiva prudenza, perchè tiene una somma eccessiva in riserva, in confronto dei biglietti che emette; perchè, non avendo a pensare a dare dividendi, non guarda l'economia e tiene al suo servizio una grande quantità d'impiegati, che pagherà bene, io suppongo; perchè finalmente è un vero stabilimento di beneficenza piuttosto che uno stabilimento di Banca. Ma introducete nel Banco di Napoli quelle economie, quelle discipline che si adottano in tutti gli altri stabilimenti i quali sono diretti e regolati dall'interesse privato, e ben presto avrà assai più di 25 milioni.

Persino le piccole Banche popolari hanno molto guadagnato col corso forzoso. Io non conosco quale influenza possa avere avuto sulla Banca del Popolo di

Firenze, ma per quella mutua di Milano consta da alcune dichiarazioni ufficiali che avrebbe guadagnato soltanto il 2 per cento nel 1866 colle operazioni ordinarie, il 3 per cento nel 1867, il 4 per cento nel 1868, ed invece ha guadagnato il 10 per cento nel 1869; la differenza fra questo 4 ed il 10 è semplicemente il prodotto del corso forzoso.

Ora vediamo se vi sia una gran differenza tra i dividendi della Banca Nazionale e quelli delle altre Banche.

Nel 1865 la Banca ha diviso 196 lire di dividendo per azione, mettendo in riserva 23 50. Dunque vedete che la Banca Nazionale nel 1865 ha avuto realmente 220 lire di dividendo per azione. Nel 1866 ha avuto lire 104 ed altre 25 di riserva; nel 1867 lire 140 e 4 di riserva, ma di queste 144 lire, 36 costituivano il guadagno fatto nel prestito nazionale; nel 1868 ne guadagnò 215, ma di queste, 60 lire sono attribuibili al prestito nazionale; finalmente nel 1869 distribuì 193 lire per azione, ma di queste, 79 lire erano l'utile derivante dalle operazioni sul prestito suindicato. Voi vedete dunque che, se calcolate a parte il guadagno del prestito nazionale, che è un'operazione isolata ed accidentale, la Banca Nazionale avrebbe guadagnato 114 lire l'anno scorso, mentre la Banca Toscana ne avrebbe guadagnate 147. E notate che il dividendo della Banca Nazionale è attualmente, nel confronto cogli anni scorsi, minore, perchè allora non aveva il capitale completo di lire 1000 per azione, come ha attualmente.

Voi già sapete che cosa fu quest'operazione del prestito nazionale. Poichè le provincie erano impotenti a versare le somme ad esse attribuite, il Governo autorizzò la Banca Nazionale ad assumere essa tutte quelle somme che le provincie avessero rifiutate. La Banca lo ha fatto; e vi dirò che non l'avrebbe potuto fare senza il corso forzoso. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Ma è però innegabile che essa potrebbe avere perduto; imperocchè, se, per esempio, fosse scoppiata la guerra per la questione del Lussemburgo o per quella della Grecia o di Creta, chi potrebbe negare che questo prestito nazionale sarebbe disceso al 10 od all'8 per cento sotto il prezzo di costo? Dunque, quando si dice che la Banca guadagnò in ragione ed a causa della miseria dello Stato, si commette un vero errore. Essa all'opposto ha guadagnato perchè lo Stato migliorò le sue condizioni economiche, perchè il prestito nazionale è aumentato. Nè a noi deve dispiacere questo guadagno, perchè corrisponde al progresso economico ed al miglioramento del credito dello Stato, e non è fatto a spese di alcuno. Se proponiamo un affare ad un banchiere e questo ci guadagni, egli è certo che una seconda volta ci farà la migliore accoglienza e ascolterà volentieri le nostre proposte; mentre, se invece avesse perduto, ci direbbe: signori, ho perduto una prima volta, non ne voglio saper altro.

L'interesse nostro si è conciliato col vantaggio della

Banca: procuriamo che ciò avvenga sempre con essa e cogli altri coi quali facciamo affari, e ci troveremo meglio tutti.

Un'altra obbiezione si fa, ed è questa: che la Banca è troppo forte, che abbraccia tutto e si estende dappertutto.

Ma domando io: è forse in nome della libertà che vogliamo impedire ad una Banca di essere forte? Ma se, per esempio, il banchiere Rothschild venisse a stabilire la sede principale dei suoi affari e la sua residenza in Italia, vorremmo noi farlo accompagnare dai carabinieri al confine? (*Si ride*) Io non lo credo. La Banca Nazionale si è estesa dappertutto, ma, estendendosi, ha facilitato il commercio, ha giovato all'industria.

Io non disapprovo nè critico menomamente il Banco di Napoli se non ha esteso le sue succursali in tutte le provincie dell'antico regno napoletano; avrà avuto le sue ottime ragioni per non farlo. Ma alla fin dei conti recò forse danno alle provincie napoletane lo stabilimento delle succursali della Banca Nazionale? Non fu piuttosto un grande vantaggio che ha portato a quei paesi, liberandoli dagli interessi usurari che si pagavano specialmente nelle provincie più lontane dalla capitale?

Io vedo che nel 1868 nelle provincie napoletane la Banca aveva scontato cambiali per 60 milioni, nel 1869 ne scontò per 101 milioni, dei quali 58 milioni e mezzo a Napoli, 13 milioni e mezzo a Bari e 6 milioni e mezzo a Reggio. Vedo che le provincie siciliane sempre reclamano capitali e dicono che le loro industrie non prosperano per mancanza di danaro.

Ebbene, vogliamo noi lagnarci se la Banca Nazionale vi abbia portati i suoi capitali?

Noi vediamo che nelle provincie siciliane, nel 1868, essa scontò per 59 milioni, e nel 1869 per 72 milioni, e di questi 19 milioni a Palermo, 26 $\frac{3}{4}$ a Messina e 7 per ciascheduna delle seguenti piazze: Catania, Girgenti e Siracusa.

Perfino nella povera Sardegna, nella dimenticata Sardegna, per la quale tutti ci dicono che noi non abbiamo fatto nulla, io vedo che la Banca Nazionale è penetrata; che a Cagliari ha fatto sconti per 15 milioni e mezzo e anticipazioni per 2,800,000; a Sassari sconti per 2 milioni e 600,000 lire e sovvenzioni per 2,630,000. Ora io credo che queste operazioni abbiano portato utilità e non danno a quei paesi.

Un altro vantaggio grandissimo ci offre la Banca Nazionale, mediante le sue sedi e succursali per il trasporto del danaro da un paese all'altro. Ma voi non ricordate, o signori, che allorquando un commerciante voleva fare una grande operazione, se avesse voluto mandare, per esempio, un milione a Bari per comprare olio, un milione a Catania per comprare zolfo, gli era assolutamente impossibile di trovare tante cambiali? Esso era costretto a spedire materialmente e con molti

pericoli il numerario; e se pure avesse acquistato cambiali, avrebbe dovuto esporsi a molti rischi, pagare senserie, ecc.; invece ora, con una minima spesa, si manda qualunque somma da un'estremità all'altra del regno, e, ciò che più importa, senza alcun rischio.

E noi vediamo che nel 1868, solamente per conto di privati, furono trasportati 443 milioni, e nel 1869 448 milioni, senza contare minimamente le operazioni di trasporti fatte per conto dello Stato.

Ebbene, io credo, o signori, che questi sieno veri e reali vantaggi resi al paese. Del resto, signori, il Governo ha bisogno di Banche forti; lo diceva il compianto conte di Cavour, ed è un assioma generalmente riconosciuto. Come avrebbe potuto l'Austria sostenere le sue guerre, senza la Banca di Vienna? Come avrebbe potuto l'Inghilterra continuare la lotta contro Napoleone senza la Banca di Londra? E noi stessi, dico, come avremmo potuto fare a collocare il prestito nazionale? Come avrebbe fatto l'onorevole Rattazzi a procacciarsi così sollecitamente una somma così importante nell'agosto 1867? Come avrebbe fatto il Ministero succeduto a quello di Rattazzi se avesse dovuto in quel momento ricorrere al credito? Come avremmo fatto noi attualmente a pagare le cedole di luglio, se non ci fossero stati in Italia quei tre grandi stabilimenti ai quali abbiamo potuto ricorrere e che ci hanno anticipati 65 milioni, parte in oro e parte in carta?

Comprendo facilmente che il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Milano ci potessero dare i 30 milioni di carta, ma 35 milioni d'oro, 35 milioni di cambiali su Parigi non possono essere dati che da un primario stabilimento il quale abbia un gran numero di corrispondenti all'estero, che abbiano in esso una fiducia illimitata, e che, quando sono richiesti di un credito di otto o dieci milioni, lo considerino come una fortuna e non vi si rifiutino mai. Questi vantaggi, questi aiuti non si potrebbero mai ottenere se non dalle grandi Banche. D'altronde, avendo la Banca un capitale di 80 milioni, abbiamo noi il diritto di farcene dare 32 al 3 per cento. Vi pare forse una piccola cosa il poter disporre di 32 milioni al 3 per cento?

Lo stesso dico pel Banco di Napoli, il quale, appunto essendo abbastanza forte, potè acconsentire a darci altri 20 milioni al 3 per cento. Se non ci fosse il Banco di Napoli non potremmo certamente averli a questo saggio. Lo stesso si dica della Banca Toscana, alla quale abbiamo il diritto di chiedere 5 milioni, sempre al 3 per cento. Ora, come potremmo noi avere tutti questi milioni, che pure ci occorrono? Se non ci fossero queste Banche, come potremmo noi mantenere 300 milioni in circolazione di Buoni del Tesoro senza l'aiuto delle Banche medesime? La Banca Nazionale l'anno scorso ne aveva per 48 milioni, e questo fu il motivo per cui il Governo ha potuto emetterne per 300 milioni. Ma, supponete che la Banca Nazio-

nale non ci fosse, questo risultato sarebbe assolutamente impossibile.

Del resto, signori, quando si dice che le Banche piccole (e i partigiani delle piccole Banche ci sono anche in questa Camera) sono preferibili alle grandi, io rispondo: signori, quando vedrò che un buon ammiraglio per andare incontro all'inimico preferisca comandare otto o dieci *brick* a vela piuttostochè una grande nave corazzata perfettamente armata, quel giorno soltanto io dirò, preferite le piccole alle grandi Banche. (Bravo! Benissimo! — *Ilarità*)

Si ripete inoltre che la Banca sarda voleva assorbire e fondersi con tutte le altre Banche. Questa è una questione di apprezzamento; vi sono molti di opinioni liberalissime che pensano in modo perfettamente opposto a quello che domina fra noi, e mi basta citare Peel, il quale, non solamente preferiva la Banca unica, ma diede il permesso alla Banca d'Inghilterra di dare un compenso alle altre Banche che convenissero con essa per fondersi insieme. Voi vedete adunque che si può avere un'opinione contraria senza essere monopolisti o nemici della libertà e del progresso; ma, lasciando a parte le questioni accademiche, noi dobbiamo accettare i fatti come sono. In Italia ci sono molte Banche rispettabili e considerevoli, ma non bisogna credere che, se la Banca Nazionale avesse una tendenza o un desiderio di fondersi colle altre, si potesse per questo metterla fuori della legge e considerarla avversa ed inconciliabile cogli interessi generali.

Si dice che la Banca Nazionale ha *rapporti illegittimi* col Governo.

Non so veramente a che cosa si alluda quando si parla di rapporti illegittimi. Questo solo io so che per averli bisogna essere in due. Se un vostro amico volesse ammogliarsi, ma esitasse a farlo per timore dell'infedeltà delle donne, che cosa gli direste? Voi gli direste: scegliete una donna rispettabile ed onesta, e non temete. Parimente vi dico: abbiate sempre ministri onesti, e rapporti illegittimi non vi saranno. (*Ilarità*)

Si dice che la Banca Nazionale non favorisce l'industria ed il commercio perchè non isconta ai piccoli negozianti, ai bottegai.

Veramente la Banca tenta di combattere questa accusa, e nei rapporti stampati, dai quali ho tratto tutte queste notizie, si studia sempre di provare che essa sconta molte cambiali da mille lire in giù.

Questo fatto, a vero dire, non prova nulla perchè ci possono essere delle cambiali di mille lire in giù che sieno girate dai primari banchieri ed abbiano tutti i sacramenti necessari per essere accettate da una grande Banca; ma ad ogni modo qualche indizio da questo fatto si può trarre.

Noi vediamo che nel 1868 essa scontò per 63 milioni di cambiali minori di mille lire, e che nel 1869 ne scontò per 84 milioni. Però ho la franchezza di dirvi che

se facesse questo in una grande scala, farebbe malissimo, imperocchè le Banche d'emissione, che non hanno altra garanzia pei loro biglietti che la scorta metallica corrispondente ad un terzo o ad un quarto dell'emissione, debbono sempre avere in portafoglio effetti con solidissime firme, ed è per ciò che a tutte le Banche di questo genere voi vedete imposto l'obbligo di scontare soltanto cambiali con tre firme ed a breve scadenza, senza di che non sarebbe, nè potrebbe prudentemente essere loro concesso il privilegio dell'emissione di biglietti. Ciò, signori, non è punto dannoso perchè anche in materia di Banche vi è e vi deve essere la divisione del lavoro come in tutto il resto.

Vi sono le grandi Banche che emettono biglietti, e queste sono quelle che scontano soltanto ai primari negozianti, ai primari banchieri; vi sono poi le Banche di sconto che accettano le firme secondarie aggiungendovi la propria, e così possono riscontarle colle grandi Banche. Vi sono le Banche agrarie, le Banche borghesi, se questa parola è permessa, come sarebbe quella del Popolo di Firenze, vi sono finalmente le Banche popolari, vi sono insomma questi vari istituti, i quali naturalmente danno soddisfazione a tutti i vari bisogni ed alle varie classi, e non è punto necessario che la stessa e medesima Banca serva ai bisogni di tutti.

Si dice: la Banca in generale ha i suoi favoriti, rifiuta gli sconti agli uni e li accorda agli altri. Queste lagnanze più o meno fondate io le ho sentite a fare sempre contro tutte le Banche grandi e piccole: e sapete perchè, o signori? Perchè quelli che ottengono gli sconti non parlano; essi si credono in diritto di ottenere lo sconto; credono giustissimo che loro sia accordato il credito; quelli al contrario che gridano sono quelli a cui il credito è rifiutato, e naturalmente non si sentono che quelli che gridano. Ma questi tante volte hanno torto, perfettamente torto, e qualche volta potrebbero anche avere ragione, perchè non sempre le informazioni che i Consigli di sconto ricevono, sono fondate e giuste.

Del resto, io so bene a cosa si allude con questo rimprovero che si fa alla Banca Nazionale; ed in questa osservazione c'è qualche cosa di vero: s'intende d'alludere ai suoi rapporti col Credito mobiliare. Una delle ragioni per cui mi sono opposto l'anno scorso alle convenzioni presentate dal conte Digny era questa, perchè io credo veramente (e qui non faccio allusione al Credito mobiliare nostro piuttosto che ad altri), io credo che la creazione dei crediti mobiliari fu una vera sventura.

La è una istituzione pessima, che non ha alcuna ragione economica di essere. Essa illude ed abbaglia come un fuoco fatuo; qualche volta gli amministratori riescono a combinare qualche operazione che produce guadagni molto laut, e gli ingenui e gli illusi si rovinano. Basti ricordare quanti disastri, quante lagrime ha costato il Credito mobiliare francese e il Credito mo-

biliare di Vienna per concludere come queste istituzioni sarebbero da sopprimersi; ma, ogniqualvolta ci sono, il minor male che si possa fare è quello di aiutarle a vivere.

Noi però non possiamo, su questo argomento, fare altro che esprimere un'opinione ed un desiderio, che la Banca dia sempre la preferenza allo sconto delle cambiali che si riferiscono alle operazioni commerciali e non ad operazioni di speculazione o di aggio, perchè nel suo stesso interesse la Banca dovrebbe negare gli sconti agli speculatori di Borsa, la cui solidità è tanto incerta, e la condizione tanto pericolosa.

Si dice anche che la Banca guadagna troppo.

Io ho mostrato prima quali fossero i suoi guadagni, e soggiungo ora che tutte le Banche grandi e ben amministrate guadagnano molto, anche senza l'emissione dei biglietti.

Noi abbiamo ancora una passione pei biglietti, che, io spero, svanirà col progresso dei nostri studi e collo sviluppo delle nostre istituzioni commerciali. Quanto più si va avanti nella scienza, quanto più il commercio aumenta, quanto più le buone idee economiche si diffondono, tanto meno si ama il biglietto, tanto meno si crede ai miracoli della carta-moneta. Voi vedete, per esempio, come vi sono le Banche inglesi (Joint Stock Banks) che danno dividendi enormi, eppure non emettono biglietti. Ma, senza andare molto lontano, vedete che la Banca di sconto di Genova distribuisce dividendi magnifici, eppure non emette biglietti.

Del resto, se le azioni della Banca oggi valgono molto, valevano molto anche nell'ottobre del 1852, quando si pagavano lire 2380; valevano molto anche nell'aprile del 1863, quando si vendevano a lire 1900. E badate, signori, che, quanto più sarà consolidato il credito, i dividendi saranno minori, e ciononostante le azioni della Banca avranno un maggior valore, perchè offriranno un impiego più sicuro. Voi vedete che in proporzione le azioni delle Banche di Francia e del Belgio rendono meno di quelle della nostra Banca Nazionale; ma, quantunque rendano meno, sono più sicure, ed il loro prezzo si regola secondo l'interesse del capitale, secondo il corso della rendita.

Si dice finalmente che il Governo è infeudato alla Banca. Io non so che cosa voglia significare questa parola. Si intende forse di dire che lo Stato ha tanti debiti verso la Banca che ha perduto ogni libertà di azione? Se questo fosse vero, bisognerebbe che il Governo avesse bensì molti debiti verso la Banca, ma non ne avesse poi tanti e tanti che il destino della Banca dipendesse interamente da quello del Governo; bisognerebbe che alla Banca rimanesse qualche libertà di azione; ma effettivamente essa è talmente vincolata dai propri crediti che, a parer mio, la Banca è infeudata al Governo, assai più che il Governo alla Banca.

Del resto io non vorrei nè una cosa nè l'altra; io vorrei che il Governo e la Banca facessero operazioni

fra loro, perchè questo è indispensabile ed ha luogo in ogni paese civile, ma vorrei che ognuno di essi avesse piena libertà di azione, e che il benessere dell'uno si conciliasse col benessere dell'altra.

Io vorrei che tutte le Banche che sono in Italia prosperassero; vorrei trattarle tutte colla stessa giustizia e colla stessa imparzialità; vorrei fare in modo che coesistessero, per quanto è possibile, prosperosamente insieme. Se, per esempio, oggi abbiamo una proposta di legge per aumentare il capitale della Banca Toscana, noi la voteremo molto volentieri; se per il Banco di Napoli, si farà altrettanto, in modo che non si comprometta la sua sicurezza e che non si riduca ad uno stabilimento di debiti, invece di restare uno stabilimento di credito, noi acconsentiremo a queste proposte. Ma, detto ciò, io credo che molte di quelle opinioni erronee che si avevano intorno alla Banca Nazionale, e molte di quelle accuse che si erano formulate contro di essa, saranno state da queste mie parole alquanto dissipate. (Bravo! Bene! *a destra*)

Adesso io dovrei parlarvi dell'abolizione del corso forzoso, ed era disposto a farlo molto ampiamente, ma confesso che pel momento vi rinunzio, poichè non avrebbe senso pratico l'occuparsene nelle presenti condizioni d'Europa. Di ciò parleremo altra volta in tempi più quieti.

Una sola cosa io voglio dire all'onorevole mio amico Maiorana, che cioè io fui sempre nemico acerrimo del corso forzoso, ma che egli lo avversa meno di me, il suo desiderio di abolirlo è meno vivo, il suo proponimento meno tenace del mio.

Imperocchè, dopo ammortizzata quella parte dei biglietti che corrisponde al valore delle cartelle ecclesiastiche che si dedicano a questo scopo, egli propone, d'accordo in ciò colla Commissione, di provvedere mediante una legge futura al pagamento dei residui biglietti.

Ma io opponeva ai miei colleghi che l'impegno di fare una legge di questa natura nell'avvenire non ha un positivo valore giuridico. Come possiamo noi obbligare i nostri successori a fare una legge in questo senso? Io credo che questo non si possa considerare che come una espressione di buona volontà, e come tale vi ho aderito anch'io; ma io dico che l'onorevole Maiorana, che si contenta di così poco, è moderato quanto i miei tredici colleghi. Io avrei voluto che si dicesse: destiniamo ogni anno 10 milioni, o quella somma che si crederà conveniente, ma destiniamo definitivamente una certa somma annua per l'ammortizzazione di questo debito, affinché si veda che propriamente vogliamo venire in un termine più o meno prossimo all'abolizione del corso forzoso.

Ma poichè ho parlato dell'onorevole Maiorana, bisogna che io domandi alla Camera il permesso di dire poche parole per un fatto personale tra lui e me, fatto personale pel quale non vorrei certamente abusare

della pazienza della Camera, se si trattasse soltanto di me; ma si tratta veramente di cosa che si riferisce a tutto il partito a cui ho l'onore di appartenere.

Nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, egli allude al progetto che aveva fatto fino dal 1867 relativamente al corso coatto, ed aggiunge:

« Il Ministero d'allora fece orecchie da mercante.

« Ma il tempo è galantuomo. Quell'idea continuò il suo cammino. E fino l'onorevole Maurogò nato, sotto ogni riguardo, di moderati principii, e oggi membro della Commissione dei Quattordici, accettò e propugnò nel 1869, nella sua relazione del bilancio dell'entrata, il concetto del marchio dei biglietti di Banca. È vero che nella seconda relazione di quell'anno egli propose che si dia qualcosa alla Banca, la quale non dovrebbe essere disimpegnata dal suo avallo; ma codesta è una idea secondaria sulla quale si potrebbero prendere dei temperamenti, benchè non esitiamo a dire che essa accennerebbe ad un sistema di transazione niente affatto necessario. »

E successivamente egli riporta un piccolo brano della mia relazione, ma non però completo.

Ma vi ha di più, o signori: in una lettera, che l'onorevole Maiorana ha pubblicata nel giornale *La Riforma* del 21 maggio, si trova questo periodo:

« È un'idea infelice, e pure, contraddicendosi, chi la vede comparir tardi la dice vecchia; perfino la si attribuisce alla destra. L'idea, egli dice, non va più in là del 1867: quando la presentai alla Camera e fu riprodotta nel 1868, nessuno della destra l'adottò.

« La destra poi con mia somma sorpresa tollerò l'insinuazione di quella idea nella relazione del bilancio dell'entrata dell'onorevole Maurogò nato pel 1869 (si noti pel 1869!), il quale vi apportava alcune varianti; ma era l'idea nostra, esclusivamente la nostra. »

Da queste frasi risulterebbero due cose: la prima sarebbe non dirò un'accusa, ma certamente un dubbio che io abbia commesso un plagio; in secondo luogo, si farebbe credere che il mio concetto fosse perfettamente analogo al suo, e si concluderebbe che la destra l'avesse accolto perchè veniva da me, ossia da un deputato del suo partito, ed ora vi si opponesse perchè viene da un deputato, per quanto rispettabile, che siede su altri banchi.

Ora io devo purgare il mio partito da quest'accusa, secondo la quale parrebbe che si rigettassero le idee dell'onorevole Maiorana in *odium auctoris* e non si giudicassero dal loro valore intrinseco.

L'onorevole Maiorana ignora, od ha dimenticato che nel 1867 ho presentato anche io alla Camera alcuni emendamenti, perchè *anche io son pittore.* (*ilarità*)

In luglio 1867 l'onorevole Rattazzi domandava al Parlamento 600 milioni, ed io proponeva che questi 600 milioni si ottenessero mediante la vendita di 14 milioni di consolidato che si erano incamerati, e che

appartenevano ai corpi soppressi; e che quanto ai beni ecclesiastici, questi fossero divisi nel maggior numero possibile di lotti, che sopra questi lotti si facessero altrettanti mutui ipotecari a lunghissime scadenze coi vari istituti di credito fondiario che esistono in Italia. Il Governo facendo questi mutui avrebbe così ricevuto le corrispondenti cartelle fondiarie dai vari stabilimenti e avrebbe potuto venderle o impegnarle.

Io diceva poi che il Governo avrebbe venduti a mano a mano questi beni, ed allora il compratore avrebbe assunto il relativo debito dello Stato verso gli stabilimenti di credito fondiario, che naturalmente ascenderebbe soltanto alla metà del valore perchè gli istituti fondiari non accordano mutui per somma superiore, e l'altra metà il Governo avrebbe potuto incassarla dai compratori in termini assai più brevi.

In questo modo lo Stato avrebbe avuto molto più presto una metà, e subito l'altra metà mediante le cartelle fondiarie, delle quali ho parlato.

Io diceva poi che questi danari, a mano a mano che si sarebbero realizzati, si sarebbero dati alla Banca a conto del suo credito, che era allora di 250 milioni, e proponeva che, appena lo Stato fosse debitore verso la Banca medesima di soli 150 milioni, il corso forzoso sarebbe conservato solamente ai biglietti di lire 5 e di lire 2 della Banca Nazionale, che sarebbero mantenuti nei limiti di 150 milioni, cioè per cento milioni in pezzi di lire 2 e per 50 milioni in pezzi da lire 5; che, quando il debito fosse ridotto a 100 milioni, allora il corso forzoso sarebbe stato limitato ai biglietti di 2 lire, e, saldato il debito, sarebbe totalmente abolito.

Io dunque proponeva, come ben vede l'onorevole Maiorana, fino dal 1867, la limitazione del corso forzoso a 150 milioni di lire; non erano biglietti marchiati, ma era invece il taglio ossia il valore che costituiva la differenza e distingueva questi biglietti dagli altri.

Questa mia proposta non la ho potuta sviluppare, come egli stesso non ha potuto sviluppare la sua. La ho stampata e commentata in un opuscolo intitolato: *Considerazioni intorno alla parte finanziaria della legge sull'asse ecclesiastico*, che pubblicai in settembre del 1867; ma devo soggiungere che queste idee io le aveva comunicate all'onorevole Rattazzi fino dal marzo dell'anno stesso, poichè appunto allora, durante le ferie pasquali, l'onorevole Rattazzi medesimo mi aveva fatto l'onore di chiedermi la mia opinione intorno alle operazioni finanziarie che si stavano preparando; del quale atto di deferenza gli fui e gli sono ancora gratissimo.

L'onorevole Rattazzi non accettò queste idee, ed avrà avuto forse le sue buone ragioni per non accettarle.

Nella relazione del bilancio dell'entrata che presentai alla Camera in febbraio 1869, quando il debito verso la

Banca era aumentato a 378 milioni, io aveva proposto di farci prestare dalla Banca altri 100 milioni, di limitare il corso forzoso a 478 milioni, ed avrei fatto marchiare una somma corrispondente di biglietti affinchè ne fosse perfettamente controllata la quantità, e non si dubitasse che ce ne fosse in circolazione una quantità maggiore; ma tanto nella prima ipotesi, come consta dall'opuscolo dell'anno 1867, quanto nella seconda come consta molto evidentemente dalla relazione medesima, io voleva sempre che ci fosse la garanzia della Banca; non ho mai inteso di liberare la Banca dalla sua responsabilità. Questi 478 milioni adunque dovevano essere ammortizzati, 200 milioni mediante vendita di cartelle ecclesiastiche, e notate bene che allora l'onorevole Digny non aveva ancora modificato il contratto del 1867 colla Banca e non aveva fatto l'affare delle cartelle ecclesiastiche che furono vendute l'anno scorso. Dunque 200 milioni si sarebbero ammortizzati con queste cartelle ecclesiastiche, e per gli altri 278 milioni io proponeva che si assegnassero alla Banca 27 milioni e 800 mila lire all'anno dal canone della Regia dei tabacchi, cosicchè in un breve termine il debito verso la Banca sarebbe stato pagato.

Nello stesso tempo io domandava che si consacrassero per legge la validità dei patti pei pagamenti in oro, sia per le cambiali come per i crediti ipotecari, affinchè l'oro, sotto la tutela di questa legge, potesse ricomparire in circolazione, e così, essendovi un'ammortizzazione rapida e sicura ed essendo limitato il corso forzoso a questi 478 milioni (perchè tutti gli altri biglietti della Banca dovevano essere semplicemente fiduciarî, e questi biglietti marchiati non avrebbero mai potuto servir di scorta per nuove emissioni), io pensava che a poco a poco l'aggio sarebbe quasi del tutto scomparso ed il corso forzoso sarebbe terminato a grado a grado per la progressiva diminuzione dei biglietti coattivi.

Neppure questo concetto potrebbe più applicarsi oggi per le mutate circostanze e per vari motivi che credo inutile di esporre.

Bisogna notare però che nel giugno dell'anno scorso il nostro egregio collega l'onorevole Ferrara, il quale presentò alla Camera la relazione per l'approvazione delle tre convenzioni, adoprò, parlando molto cortesemente di me, queste parole: « Eppure il sistema della carta governativa nei termini ristrettissimi in cui proponevasi davanti agli esempi stranieri, da cui è confortato, poteva forse ancora essere discutibile, ma non era poi quella strana utopia che lo si fece supporre e che sarebbe tuttavia, se non fosse giunto oramai a conciliarsi il favore di uomini nei quali il senno pratico non è certo la qualità cui manchino; e si aggiungevano in nota queste parole: « il progetto dell'onorevole Maurogònato, relatore del bilancio dell'entrata, non consisterebbe che in una carta governativa sotto forma di biglietto bancario espressamente a tal uopo marchiato. »

Quest'interpretazione, assolutamente contraria alle mie intenzioni, data da un uomo così illustre e rispettabile, qual è l'onorevole Ferrara, mi obbligò in un altro atto parlamentare, cioè nella relazione successiva sul bilancio dell'entrata, presentata in agosto dell'anno scorso, a rettificare questo errore e spiegare meglio le mie idee. Ho ripetuto che aveva sempre inteso di dire che i biglietti dovessero essere sempre *bancari*, sempre a debito della Banca; che il Governo ne era debitore soltanto in secondo grado; che il mio marchio non era altro che una controlleria per la limitazione della somma, e che sarei stato indifferente se, invece che dallo Stato, questo marchio si fosse applicato dalla Camera di commercio di Firenze o da qualsiasi altra autorità indipendente.

Non voglio annoiare la Camera con citazioni, ma ciò che dico si potrà sempre verificare. Risulta in tal modo provato che io non ho mai inteso di parlare se non se di carta garantita dalla Banca ed emessa dalla Banca, e non mai di carta governativa della quale il Governo fosse debitore. Quale era invece il progetto dell'onorevole Maiorana nel 1867?

Egli voleva che il debito colla Banca, limitato a 250 milioni, divenisse debito esclusivo dello Stato, e che questi biglietti fossero marchiati. Essi avrebbero potuto servire come moneta per pagare le imposte al Governo, ma non mai nei rapporti fra i privati. Però il Governo non avrebbe potuto darli ai suoi creditori, se non per la metà della somma che avrebbe dovuto pagare, eccettuate le pensioni e gli stipendi inferiori a 2000 lire, anzi eccettuate le prime 1500 degli stipendi inferiori a lire 2000, ed eccettuate le cedole di 10 lire in meno. Questi biglietti poi dovevano essere convertiti dallo Stato in moneta sonante dopo quattro mesi, nel qual caso però il Governo avrebbe dovuto dare al portatore l'interesse dell'1 per cento annuo: del 2 1/2, se il portatore avesse aspettato a portare al cambio il biglietto dopo otto mesi, e del 4 per cento, se il portatore lo avesse portato dopo un anno. Il Governo avrebbe dovuto comprare l'oro dal pubblico a 104 e l'argento a 102.

Secondo l'onorevole Maiorana, il Governo avrebbe adunque dovuto pubblicare un avviso, nel quale avrebbe detto che è sempre pronto a comprare oro a 104 ed argento a 102; ed in questo modo pare, secondo lui, che il Tesoro avrebbe avuto i mezzi per fare il cambio in metallo.

I biglietti dell'onorevole Maiorana avrebbero dovuto essere marchiati anche a tergo ogni qual volta fossero stati presentati al Tesoro pel pagamento sia del capitale come degli interessi; avrebbero potuto essere anche convertiti in Buoni del Tesoro a lunga scadenza, e precisamente a cinque anni coll'interesse dell'8 per cento, ecc.

Io non mi diffondo ora a discutere questo progetto, ma vi domando se ci sia alcuna analogia tra quella

piccola moneta d'appunto che io proponeva nel 1867, oppure tra la limitazione del corso forzoso, quale io la proponeva nel 1869, ed i vari progetti di legge dell'onorevole Maiorana.

Mi pare che non ci sia.

L'onorevole Maiorana dirà che in ambidue i progetti vi è il marchio, e forse a questo fatto egli allude. Bisogna però vedere che cosa significa questo marchio. Il marchio significa per l'onorevole Maiorana *debito dello Stato*, e per me significa invece *controllo del corso forzoso*. Forse l'analogia fra i due progetti consiste in ciò che vi è una limitazione della somma, ma in tutti progetti di questo genere, signori, qualche analogia si trova sempre: camminiamo su di un terreno così ristretto che egli è impossibile non incontrarci qualche volta.

Anche tra il progetto dell'onorevole Maiorana e quello della Commissione c'è qualche analogia. Trovate in ambidue che questi biglietti saranno ammortizzati mediante la vendita delle cartelle ecclesiastiche, e che per quella somma che rimarrà scoperta, si dovrà fare a suo tempo dai nostri nipoti il relativo progetto di legge per l'ammortizzazione. E per questo motivo vorrete concludere che il progetto della Commissione è identico od analogo a quello dell'onorevole Maiorana?

Del resto, la massima divergenza che vi è tra il progetto mio e quello dell'onorevole Maiorana consiste in ciò che egli propone la carta governativa, mentre io invece mi attenni sempre ed esclusivamente alla carta bancaria.

Se si tratta semplicemente di discutere sulla priorità del concetto di limitare il corso forzoso, benchè questa idea mi fosse sorta spontanea nella mente, io rinuncio fin d'ora ad ogni brevetto d'invenzione; dubito anzi che questo concetto non sia creazione mia nè sua, perchè ne ho sentito a parlare tante volte anche prima di quel tempo; ma, quanto a me, ripeto che ci rinuncio affatto.

Io confesso che fui molto sorpreso quando ho sentito dire da taluni, e specialmente dall'onorevole Ferrara, che io proponeva la *carta governativa*, mentre io parlava sempre di un biglietto a *debito della Banca*, e come poi si dica che la carta *marchiata* dell'onorevole Maiorana sia carta di Banca solamente perchè egli vuole che il marchio sia apposto sopra i fogli o le *stampiglie* della Banca Nazionale.

E ben singolare in questo caso la condizione nostra: il partito governativo è quello che non vuole la carta governativa, ed è il partito dell'opposizione quello che la vuole!

Del resto, il progetto Maiorana, non c'illudiamo, si riferisce veramente ad una *carta governativa*, imperocchè il fatto che le stampiglie siano della Banca non cambia menomamente la natura delle obbligazioni. Io non credo che la Banca Nazionale ci darebbe volonta-

riamente i suoi fogli, nè la dignità dello stesso Governo consentirebbe di chiederli.

Osservo poi che gli stessi possessori di questi biglietti marchiati non si formerebbero un'idea ben chiara intorno alla responsabilità della Banca, nè potrebbero crederla intieramente cessata solo perchè fosse scritto sui biglietti: *A debito dello Stato*.

Io domando: a che mira specialmente l'onorevole Maiorana? Vuole egli impedire l'abuso della carta governativa, oppure vuole impedirne l'eccesso? Il proponimento di servirsi delle stampiglie della Banca giova piuttosto ad impedire l'abuso della carta, affinchè non possa mai verificarsi il caso che il Governo ne stampi e ne emetta in quantità maggiore, come se fosse ammissibile l'ipotesi che un ministro del regno d'Italia, solo perchè avesse la *planche* in suo potere, ordinasse la stampa a suo capriccio, senza l'autorizzazione del Parlamento, d'una somma di biglietti a debito dello Stato. Ma, se ci crediamo autorizzati a fare questa ipotesi, tanto vale andare un poco più avanti e supporre che il ministro vada d'accordo col direttore della Banca Nazionale e si facesse dare alcune di queste stampiglie. (*ilarità*)

Se dunque egli ha in mira soltanto d'impedire gli abusi, si possono adottare tanti altri mezzi, senza ricorrere a questo espediente umiliantissimo. Si può stabilire, per esempio, che il presidente della Camera dei deputati e il presidente del Senato tengano le chiavi della cassa in cui fosse depositata la pietra litografica; insomma tante precauzioni si possono prendere, come si prendono da tutte le Banche, per evitare gli abusi; ma non vi è alcun bisogno di ricorrere al mezzo proposto dall'onorevole Maiorana, che è affatto irregolare e contrario alla dignità del Governo.

Ma non avrebbe egli veramente in mira l'eccesso, piuttostochè l'abuso? Il pericolo della carta governativa consiste specialmente nella facilità dell'eccesso.

Questo pericolo vi è, o non vi è?

L'onorevole Maiorana dice: ma come mai, mentre mi affatico tanto per abolire questo corso forzoso, per limitarlo almeno, potete voi supporre che io approvassi od appoggiassi una proposta la quale tendesse a rinnovarlo, se fosse già abolito, o ad estendere la massa dei biglietti coattivi? Certamente no.

Però l'onorevole Maiorana ed i suoi amici possono veramente farsi garanti delle deliberazioni future del Parlamento? È tanto facile il rimedio quando si ha il torchio; è tanto facile il decretare spese eccessive, che in verità non vi è uomo al mondo che non riconosca quanto questo sistema sia pericoloso (e lo prova l'esempio dell'America e dell'Austria); ma in Italia il danno ed il pericolo sarebbero assai maggiori.

Del resto, o signori, c'è infatti questo pericolo o non c'è? In questo caso bisogna preliminarmente farsi questa domanda: avvi o no nell'opinione pubblica la paura della carta governativa? Se vi ha, io vi rispondo

che *colla paura non si ragiona*. Avrete tutte le ragioni del mondo; ma, se la paura esiste, bisogna tenerne conto. E che questa paura esista, ed esista fortissima, ve ne offre la prova la Commissione d'inchiesta, la quale certamente non si può dire che fosse favorevole alla Banca Nazionale.

Infatti la Commissione d'inchiesta, la quale ha interrogato dappertutto le persone che stimava meglio informate, che cosa vi dice? « Quanto alla carta governativa, essa, in molti rapporti esaminata, venne respinta come rimedio peggiore del male o, meglio, come palliativo, il quale, anzichè guarirlo, non farebbe che aumentarlo. Parve generale il timore che, messi una volta sul pendio della carta-moneta governativa, questa valga a far chiudere per poco gli occhi sui pericoli che ci circondano per non riaprirli che a rovina completa. »

Questo è quanto vi dice la Commissione d'inchiesta, dopo aver sentito l'onorevole Ferrara e tanti altri.

Ma essa non ha mai concluso a favore della carta governativa. Essa ha accolto progetti di prestiti forzosi e volontari, ma non ha mai mostrato alcuna preferenza, nè ha in alcun modo appoggiato il concetto della carta governativa: e ciò perchè? Perchè a torto od a ragione questa paura esiste ed è generale.

Del resto, alcuni dicono: la carta della Banca è governativa, perchè, se il Governo non pagasse, neppure la Banca avrebbe i mezzi per pagare.

Ma prima di tutto, o signori, quelli che considerano esistere una grande differenza fra la carta della Banca e quella del Governo hanno molte buone ragioni di fatto e di diritto per sostenere questo loro principio. Diffatti è erroneo il dire che la Banca non offra per sè stessa sufficiente garanzia.

Esaminiamo bene la cosa. La Banca emette 800 milioni di biglietti. In confronto al nostro debito di 500 milioni le ne diamo 283 in obbligazioni ecclesiastiche. Essa deve tenere in cassa 117 milioni di scorta metallica; questi sono già 400 milioni. Quanto ai 350 milioni che ha diritto di impiegare per conto proprio, essa naturalmente li tiene impiegati in buone cambiali ed in sovvenzioni sopra carte pubbliche. Dunque un valore corrispondente esiste; e voi riconoscerete che si è nel vero quando si dice che la Banca, anche per sè sola, offre una soddisfacente garanzia e tale da legittimare la maggiore fiducia che si ha nella sua firma.

Io ho letto nella relazione dell'onorevole Maiorana che, nel biglietto della Banca essendovi due firme, vi sono due pericoli. Ma io credo che l'aver due firme debitorie varrà sempre meglio che averne una sola, perchè sarà sempre più difficile che falliscano due piuttosto che una; ed anche se falliranno tutte e due, ci sarà sempre un ricupero maggiore. Ma poi io non capisco, come si ripeta continuamente, che il Governo, che la Banca possono fallire.

Ma la Banca può fallire? Come volete che fallisca la Banca? Potrà dare minori dividendi, scemare in qualche parte il suo capitale; ma quali fatti possono mai succedere, perchè la Banca fallisca? E lo Stato? Lo Stato è la Nazione: ci potrà essere un qualche ritardo nei pagamenti (Dio ci liberi che ciò avvenga!), ma lo Stato non può fallire.

E quando si dice che la Banca non è obbligata a pagare i suoi creditori che sono i portatori dei biglietti finchè duri il corso forzoso, e che il corso forzoso non cessa finchè il Governo non abbia saldato il suo debito colla Banca, io dico che questo si chiama sofisticare troppo e che sarebbe il caso di dire: *Cave a consequentiariis*, perchè, se anche nascesse questo disastro, che io non so prevedere, ad una liquidazione sempre si dovrebbe giungere, e sempre i portatori dei biglietti qualche cosa ricupererebbero dal patrimonio della Banca, la quale avrà sempre le cambiali che ha scontate, i valori sui quali ha dato sovvenzioni e il numerario che deve tenere in riserva.

Una volta si dice: il Governo è solido, è lui soltanto che dà la forza, il peso, il valore ai biglietti della Banca, poi si capovolge la proposizione e si dice: la Banca non val niente perchè il Governo è in pessima condizione, perchè lo Stato è quasi fallito. Dimodochè prima si dice che è fallito lo Stato, un momento dopo si dice che è fallita la Banca; ma quello che io so è questo, che, fino a questi ultimi giorni, questi due falliti, questi due pitocchi colle loro due firme insieme riunite godevano di tal credito che la loro carta si cambiava contro oro al 98 per cento ed anche a qualche frazione di più, e so inoltre che l'influenza esercitata sul valore dei biglietti dalla solidarietà della Banca si accresce per la difficoltà che questo suo intervento necessariamente appone all'aumento delle emissioni.

Del resto, signori, fra il progetto dell'onorevole Maiorana e il nostro non vi sono poi sensibilissime differenze, imperocchè il metodo d'ammortizzazione è lo stesso, bene inteso però che quello suggerito da noi è più sicuro per la ragione che ho prima indicata, perchè cioè, dandosi il pegno reale alla Banca, non è più possibile ch'essa sottratto il valore delle cartelle ecclesiastiche al suo scopo contrattuale, ossia all'ammortizzazione dei biglietti. Il compenso che si dà alla Banca è minimo, e lo stesso Maiorana ammette che un compenso deve darsi, non fosse altro per la spesa materiale della stampa dei biglietti.

Sul modo di provvedere agli ultimi 200 milioni tanto esso che noi ci limitiamo a dire che i nostri successori faranno una legge onde a suo tempo stabilire il modo di ammortizzare i residui biglietti.

Negli antichi progetti dell'onorevole Maiorana vi era veramente la limitazione perchè egli parlava solamente di 250 milioni che dovevano essere marchiati, e tutti gli altri dovevano essere fiduciari; ma oggi, siccome egli acconsente che i biglietti marchiati servano

di scorta metallica, ne viene la conseguenza che in fatto sarebbero perfino sestuplicati. La Banca Nazionale, ad esempio, ha 100 milioni di effettivo nelle sue casse, compra altri 100 milioni in biglietti marchiati e può allora emettere 600 milioni per conto e vantaggio suo proprio, e così può fare ogni altra Banca. Questi suoi biglietti marchiati sarebbero, per così dire, fotografati, la massa dei biglietti aumenterebbe piuttostochè diminuire, e tutti i biglietti circolanti sarebbero considerati e produrrebbero lo stesso effetto dei veri biglietti a corso coattivo, perchè, quando li presentaste alla Banca, non vi si darebbero in cambio che quelli. Voi dunque non li presentereste e i biglietti circolerebbero liberamente e senza molestie, sicuri che nessuno ne domanderebbe il cambio.

Io credo, signori, che nella condizione attuale delle cose il meglio che si possa fare è di continuare nel sistema vigente. Un cambiamento nella qualità della carta in questi momenti difficilissimi sarebbe cosa oltre modo pericolosa. Quando un uomo è gravemente infermo, non bisogna fare esperimenti a suo rischio, non bisogna tormentarlo, ma bensì lasciarlo tranquillo.

Credo che la convenzione colla Banca debba essere accettata, sia perchè non pregiudica in alcun modo l'avvenire, sia perchè non accorda alcun privilegio alla Banca medesima, sia perchè procura allo Stato immensi vantaggi tanto più valutabili quanto più gravi sono le circostanze attuali, quanto più sono difficili le condizioni del mercato.

Furono presentati altri progetti, i quali tutti hanno rapporto e si collegano col servizio di tesoreria, e sono coordinati ad altre combinazioni, secondo le quali si dovrebbero procurare a queste Banche nuovi capitali. Nelle circostanze attuali credo cosa assai difficile che queste Banche trovino a condizioni convenienti i capitali dei quali avrebbero bisogno, perchè si potessero attuare tali progetti.

Dichiaro però sin d'ora che sono ben poco amico del sistema di accordare il servizio di tesoreria alle Banche. Anzi non so comprendere come coloro che sono sempre stati avversi all'idea di affidare il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, oggi si manifestino fautori di questo sistema solo perchè il servizio si darebbe a molte Banche invece di darsi ad una sola. Quando s'incarica una Banca del servizio di tesoreria, questa Banca diventa *Banca dello Stato*, e lo Stato è costretto a controllare tutte le sue operazioni, a nominare i suoi direttori, a stringerla con una disciplina di ferro in modo che tale Banca non ha più la libertà d'azione necessaria per aiutare il commercio e per soddisfare ai suoi vari bisogni. Se questo è un male, e se una sola fosse la Banca, che accettasse questo ufficio, almeno resterebbero libere tutte le altre Banche.

Ma, se noi vogliamo affidare il servizio di tesoreria a tutte le nostre maggiori Banche, costituendole in altrettante sezioni di una tesoreria centrale, queste

non avrebbero più quella elasticità che è tanto più necessaria per secondare i desiderii del commercio ed animare l'utile industria, e lo Stato diventerebbe solidario di tutte le crisi annonarie o finanziarie che succedrebbero in paese e fuori, e nei momenti più difficili lo Stato medesimo, che avrebbe tanti bisogni per sé, dovrebbe preoccuparsi necessariamente della situazione di queste Banche, le quali finirebbero coll'unirsi e costituire una Banca *unica*.

Credo che non dobbiamo in questo momento farci carico di questi progetti, i quali dovrebbero inoltre essere molto maturamente studiati, mentre a tutt'ora nulla ci si presentò di concreto e di pratico.

Detto questo, signori, non abuserò più oltre della vostra pazienza. Io vi prego nuovamente di appoggiare questa convenzione col vostro voto, perchè io la credo utilissima sotto ogni rapporto, e perchè certamente nessuna di quelle altre proposte, che vi furono fatte in sostituzione, offre vantaggi superiori a quelli che presenta la convenzione medesima. (*Vivissimi segni di approvazione a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi, che ha chiesta la parola per un fatto personale, ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Sarò brevissimo, sarò tanto più breve inquantochè debbo...

(*La Camera è distratta, molti deputati escono dall'Aula.*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Lascino esaurire i fatti personali. Prego i deputati a rimanere ai loro posti.

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Debbo dichiarare, con mio dispiacere, che, sia per la distanza dal luogo dove parlava l'onorevole Maurogò nato, sia fors'anche per la voce non troppo alta dell'oratore, non mi è stato possibile raccogliere esattamente il di lui discorso, e molto meno ho potuto intendere tutte le cose da lui dette, le quali si riferivano a me personalmente. Ho bensì inteso parecchie volte suonare nell'Aula il mio nome, ma non sono giunto a comprendere il vero senso di ciò che egli diceva a mio riguardo. Tuttavia, siccome un amico mi ha fornito qualche appunto sulle osservazioni che egli svolse rispetto alla convenzione da me fatta nel 1867 colla Banca Nazionale, io, attenendomi a questo appunto, farò una brevissima risposta, e, nel caso che vi fosse stato un errore, l'onorevole Maurogò nato vorrà compatirmi, se per avventura, rispondendogli, non sarò per appormi sempre al vero.

Partendo quindi dalle dichiarazioni che mi si forniscono, debbo credere che l'onorevole Maurogò nato abbia messo in confronto la convenzione che io feci nel 1867 colla Banca e quella che oggi stiamo discutendo, e, svolgendo questo confronto, abbiane dedotta la conseguenza che questa sia molto più conveniente dell'altra.

Voce a destra. L'ha detto.

RATTAZZI. Io non entro per ora a fare il parallelo in ogni parte fra le due convenzioni; non voglio farlo, sia perchè credo di averlo in parte già svolto prima d'ora, sia perchè, se verrà il mio turno di parlare, potrò allora più ampiamente dimostrare la differenza grandissima che passa fra l'una e l'altra convenzione. Dimostrerò che nel 1867 non si fece veramente una convenzione, ma una semplice operazione di sconto provvisorio, la quale non ha nulla che fare col presente progetto.

Ma, ripeto, lascio per ora in disparte questa discussione; risponderò semplicemente al confronto, nel senso e sotto l'aspetto che lo si volle fare dall'onorevole Maurogò nato.

Egli, seppure non erro, affermava essere più conveniente la convenzione attuale: primieramente, perchè l'interesse che si è in essa convenuto è meno elevato di quello che si è pattuito in favore della Banca nel 1867; in secondo luogo, perchè attualmente la Banca fornisce una parte della sovvenzione in danaro, quando invece nel 1867 i milioni erano semplicemente in carta; in terzo luogo e finalmente, perchè nel 1867 si erano dati 150 milioni di obbligazioni in pegno per 100 milioni, quando invece oggidì la Banca, con una grande generosità, si dichiara soddisfatta con un pegno di 500 milioni di obbligazioni per altrettanti milioni che essa ci somministra.

Ora mi perdoni l'onorevole Maurogò nato: se veramente sono queste le censure che si sono da lui rivolte contro l'operazione del 1867, conviene dire che egli o non ha con esattezza presente il tenore di questa operazione, o non ha letto bene il progetto di convenzione di cui si chiede l'approvazione. Se così non fosse, essendo egli acutissimo ed espertissimo in questi argomenti, dovrei maravigliarmi grandemente come egli, esaminando sotto quell'aspetto le due convenzioni, potesse inferirne che quella dell'onorevole Sella fosse di gran lunga più vantaggiosa per le finanze in confronto dell'altra del 1867.

Non aveva, dissi, presente il tenore dell'operazione del 1867, poichè se così non fosse, avrebbe facilmente scorto che con essa la Banca si obbligava a provvedere una riserva metallica per i 100 milioni che essa mutuava in carta al Governo; mentre invece per l'effetto della convenzione dell'onorevole Sella la Banca non sarebbe tenuta a provvedersi di alcune riserve nè pei 122 milioni che ora ci amministra, nè pei 378 dei quali le finanze già le sono debtrici.

Si sarebbe del pari agevolmente avveduto che i 50 milioni che oggidì la Banca figura di dare al Governo in oro sonante, li fornisce bensì, ma senza che ciò gli cagioni il menomo danno, e qualsiasi perdita; perchè li fornisce col metallo, che sarebbe destinato a presentare quella riserva la quale, a termini dei suoi statuti, dovrebbe serbarsi nelle di lei casse, e da cui per effetto della convenzione stessa rimane dispensata.

Dal che appare manifesto che dalla Banca per questi 50 milioni nulla si presta al Governo; soltanto essa consente di lasciare presso le finanze questa somma, che senza la convenzione avrebbe dovuto tenere per riserva nelle sue casse.

Una voce a sinistra. Senza frutto.

RATTAZZI. Anzi prendendo frutto, perchè prende i frutti anche sui 50 milioni. Veggo che l'onorevole presidente del Consiglio sorride; mi pare che voglia dire che sono meno sicuri i 50 milioni passando nelle casse dello Stato, anzichè rimanendo in quelle della Banca, e che perciò questo pericolo richieda un grave corrispettivo.

In verità, se così fosse, mi parrebbe strano che sorgesse un'osservazione di questa natura dal banco dei ministri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sorge nella sua testa.

RATTAZZI. In questo caso, e quando cioè il di lui sorriso avesse questo significato, potrei facilmente rispondere che la Banca non ha ragione di grandemente paventare questo pericolo; poichè, quand'anche non le siano restituiti i 50 milioni in oro, essa nulla perde, e le torna del tutto indifferente possederli piuttosto in carta; giacchè, quando pure li ritenesse in oro, essa non potrebbe metterli in commercio, ma sarebbe pur sempre tenuta a conservarli nelle casse. Ma dico di più ed affermo che, non solo il difetto di restituzione di quei 50 milioni in oro non può recare danno alla Banca, ma le torna utilissimo, ed essa nulla può desiderare di più vantaggioso per sè che lasciarli continuamente presso il Governo e non farseli giammai restituire.

E per vero sapete cosa accadrebbe per la nostra convenzione quando si verificasse il difetto di quella restituzione? Accadrebbe che anche quando già si fossero restituiti i 450 milioni in carta coll'alienazione delle obbligazioni dei beni ecclesiastici, quando in conseguenza di questa vendita le finanze si troveranno già costrette a pagare 24 milioni d'interessi sopra le stesse obbligazioni, la Banca potrà tuttavia mantenere pur sempre 350 milioni di biglietti in circolazione a corso coatto, e profittare così dell'immenso profitto di questa circolazione, profitto questo la cui importanza ed entità fu già avvertita, e si avvertirà meglio nel corso della discussione.

Ora ritorno all'onorevole Maurogònato. Se egli avesse posto mente che questi 50 milioni propriamente non sono mutuati, ma non fanno che passare dalle casse della Banca, dove dovevano rimanere per fondo di riserva, in quelle dello Stato, sarebbe facilmente convinto che questa sovvenzione in oro, anzichè in carta, non poteva sotto alcuno aspetto meritarsi un corrispettivo maggiore, ed era largamente compensata dalla dispensa che lo Stato le faceva per mantenere quella riserva cui sarebbe stata obbligata in forza dei suoi statuti.

Ora si compiaccia l'onorevole Maurogònato di esa-

minare come e quanto fossero diversi a tale riguardo i patti coi quali si convenne l'operazione del 1867; si compiaccia di avvertire che per essa, mentre la Banca si obbligava di anticipare alle finanze 100 milioni in carta, lungi di essere dispensata, veniva anzi obbligata a provvedersi la prescritta riserva metallica per la emissione di questi cento milioni, ossia a provvedersi 33 milioni in oro. E noti che l'aggio dell'oro era in allora non so bene se in ragione del 10 o del 12 per cento. Per la qual cosa la Banca, onde fornire cento milioni al Governo in carta, si trovava necessariamente costretta a perdere il 10 per cento sopra quei 33 milioni. Ora, così essendo, io domando se non era ragionevole e giusto di prestare, per questo servizio, alla Banca un qualche corrispettivo che valesse a compensarla di quella perdita.

Ma oggidì, o signori, con la convenzione dell'onorevole Sella è forse tenuta la Banca a fare la riserva? No, o signori, essa ne venne interamente dispensata; ne fu dispensata non solo per i 278 milioni emessi nel 1866, ma anche per i 100 del 1867 e per i 122 che oggi verrebbero somministrati in conseguenza della nuova convenzione.

Ora, a fronte di questa larghissima concessione e di sì grande differenza tra le due convenzioni, come potrà farsi un confronto tra i corrispettivi che si sono nell'una e nell'altra pattuiti per il saggio dell'interesse? Del resto io non mi sovvengo più precisamente qual fosse l'interesse convenuto nel 1867; se la memoria non mi fa difetto, parmi che non fosse maggiore di 90 centesimi per cento, od ascendesse ad una proporzione che certo molto non si scostava dai centesimi 90.

Voci a destra. Sì, 90 centesimi.

RATTAZZI. Siamo perfettamente d'accordo, e così essendo non mi sembra che, anche ristretto a questo interesse il confronto fra le due convenzioni, il divario non sia tale da potersi tenere in conto veruno.

Vengo ora all'ultimo appunto che mi si fece, a quello, cioè, che concerne l'entità del pegno.

All'onorevole Maurogònato sembrò eccessivo che si dessero per un'anticipazione di 100 milioni tante obbligazioni rilevanti a 150 milioni. Ma quivi mi si permetta di dirgli che egli non ha attentamente esaminata la operazione del 1867.

MAUROGÒNATO. Io non ho fatto che lodare la convenzione. (*Movimenti a sinistra, e ilarità.*)

RATTAZZI. Se l'onorevole Maurogònato non ha fatto che lodare, avrebbe potuto dichiararlo immediatamente quando io chiesi di parlare per un fatto personale, e quando fui sollecito ad avvertire lealmente che non aveva intese le sue parole. Se egli mi avesse fatta prima d'ora una simile dichiarazione, mi avrebbe risparmiata la fatica di queste osservazioni.

Parmi però che egli, coll'intenzione di lodare e senza animo di farmi censura, ha però voluto notare che, mentre coll'operazione del 1867, si diedero in pegno

tante obbligazioni per 150 milioni, sebbene se ne ricevevano soltanto 100 in anticipazione, ora invece l'onorevole Sella non ne promise che 500 in pegno per 500 che le finanze tengono a mutuo.

Ora, mi si perdoni, ma questa osservazione, da qualunque sentimento sia ispirata, richiede dal canto mio una risposta. Debbo cioè rettificare il fatto ed avvertire che nella operazione del 1867 non si è dato alcun pegno, nè per 100 nè per 150 milioni. Con essa si consegnarono bensì alla Banca tante obbligazioni pel valore nominale di 250 milioni, ma si consegnarono non a pegno, si consegnarono perchè la stessa Banca veniva incaricata di alienare queste obbligazioni per conto dello Stato, e si dichiarò che, operandosi siffatta alienazione, i primi 100 milioni effettivi del prezzo loro dovessero versarsi nelle casse delle finanze, e gli altri 100 milioni potessero ritenersi dalla Banca in pagamento del suo credito per l'anticipazione da lei fatta di egual somma.

E, per l'opposto, o signori, col progetto di convenzione che ora stiamo discutendo, non è questa l'operazione che si fece: quivi è un vero pegno che si convenne; è un pegno di 500 milioni effettivi con altrettante obbligazioni che la Banca volle farsi dare, e che l'onorevole Sella ha consentito per 500 milioni di debito. In verità non so come si potesse dall'un canto pretendere e dall'altro consentire un pegno maggiore! Volevasi forse che il valore effettivo delle obbligazioni fosse maggiore della somma sovvenuta?

È ben vero, signori, che oggidì, per le modificazioni introdotte dalla Commissione, la Banca si è contentata di soli 283 milioni di obbligazioni in garanzia, come si sarebbe contentata di molto meno quando il Ministero e la Commissione avessero voluto imporle condizioni più gravi, perchè, per condizioni che le si vogliono imporre, la Banca troverà sempre il suo tornaconto in quella convenzione.

Ma non è men vero che l'onorevole Sella aveva consentito al pegno corrispondente ai 500 milioni, e non è quindi men vero che mal si giunge a comprendere, come si voglia istituire un confronto tra questa operazione e quella che io feci nel 1867.

MAUROGONATO. Io mi sono molto sorpreso quando ho sentito l'onorevole Rattazzi chiedere la parola per un fatto personale, imperocchè quelli che erano più vicini a me, e che hanno sentito le mie parole, potranno assicurarlo che non aveva fatto che lodare la convenzione da lui fatta nel 1867. Lodando quella convenzione, io diceva però che l'attuale era migliore; e questo non è un fatto personale contro il quale potesse sorgere l'onorevole Rattazzi.

Io ho detto che l'onorevole Rattazzi, per ottenere 100 milioni, aveva dovuto acconsentire indirettamente ad un aumento di emissione di 150 milioni, perchè la Banca, dovendo provvedere a 50 milioni per la scorta, doveva necessariamente emettere 50 milioni di più oltre quei 100 che dava a prestito allo Stato.

Ho detto poi che la scorta metallica di questi 150 milioni doveva esser data dal Governo e non dalla Banca, ed ho soggiunto che questa condizione era molto giusta ed equa, imperocchè non si poteva mai pretendere che la Banca pagasse del proprio il 10 o 12 per cento d'aggio, secondo il corso di quel tempo, per provvedersi del metallo occorrente allo scopo di accordare al Governo un prestito dal quale non avrebbe ritratto che 90 centesimi per cento d'interesse annuo. Ho detto che il Governo si era obbligato a fornir esso la scorta metallica alla Banca. Ricorderà l'onorevole Rattazzi che quest'obbligo risultante dalla convenzione da lui stipulata fu adempiuto dal ministro che gli succedette. Attualmente dunque noi non facciamo altro che liberare, mediante la convenzione attuale, noi stessi dall'obbligo di somministrare alla Banca questa scorta metallica. Del resto non vi è niente di personale in tutto quanto ho detto. Le obiezioni che fa l'onorevole Rattazzi sono veramente di merito e non hanno neppure l'apparenza di fatti personali, per cui credo che questo non sia il momento opportuno per rispondere completamente e categoricamente alle medesime.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana, ella ha chiesto la parola per un fatto personale, ma mi pare che, se ella intende rispondere alla critica fatta al suo sistema, avrà occasione opportuna quando svolgerà la sua proposta, non in questo momento.

MAIORANA CALATABIANO. Giusto di questo voleva parlarla. Desideravo che si tenesse conto della mia domanda di fatto personale, ma intendevo riservarmi di rispondere più tardi.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Concorso dello Stato nelle spese di sistemazione del porto di Reggio di Calabria;
- 2° Concorso dello Stato nella spesa di sistemazione del porto di Bari;
- 3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla convenzione colla Banca Nazionale.